

SOCIOLOGIA DEL CAMBIAMENTO NELL'ERA DIGITALE

INDIVIDUI E SOCIETÀ TRA MUTAMENTO E PERSISTENZE - FRAMMENTI DI REALTÀ NELL'ERA DIGITALE

Capitolo 1. Sociologie e metodi

La **sociologia** è la scienza che studia la società. Il termine fu coniato nel 1824 da Auguste Comte e deriva dal latino *sociare* (unire, mettere insieme) e dal greco *logos* (pensiero, ragione). Il contesto storico in cui nasce la sociologia è la prima metà dell'Ottocento, determinata da alcuni fenomeni quali la rivoluzione industriale, che porta ad uno stravolgimento dei modi di vita, degli status e dei valori, e la fiducia nel metodo scientifico. Lo scopo dell'indagine sociologica è studiare le società per conoscerle e comprenderle per come sono e come sono state.

Durkheim definisce il concetto di **fatto sociale**. Il fatto sociale è tutto ciò che nella società si presenta come esterno all'individuo (famiglia, istruzione, lingua, costume, diritto, religione) e che quindi può essere analizzato oggettivamente. L'individuo si confronta con questa realtà come se fosse una cosa che gli viene imposta con o senza il suo consenso, e che modella le sue azioni.

L'ambito delle scienze sociali è molto ampio, infatti la sociologia è affine a molte altre discipline:

- **Antropologia.** È la scienza che studia le diverse realtà umane attraverso la varietà delle popolazioni nel tempo e nello spazio. Il fondatore è Malinowski.
- **Etnologia.** Prevede lo studio comparato delle culture e delle società. Il principale esponente è Levi-Strauss.
- **Etnografia.** È la disciplina che osserva e analizza i gruppi umani considerati nella loro peculiarità.

- **Economia.** È la scienza che studia la produzione, la circolazione, la distribuzione e il consumo dei beni e delle ricchezze.
- **Psicologia.** Indaga i meccanismi che portano all'azione, quindi analizza la condotta degli individui come derivante dalle funzioni psichiche, dai processi mentali e dalle esperienze interiori sia coscienti che inconse. La sociologia, invece, non si occupa dei processi psichici dell'individuo, ma delle loro conseguenze sulle azioni sociali e delle ripercussioni che queste hanno nella società.
- **Psicologia sociale.** Studia gli aspetti sociali del comportamento umano riferiti sia alle interazioni tra gli individui all'interno di gruppi, sia ai fattori sociali che determinano la formazione della personalità.
- **Psicoanalisi.** Il principale esponente è Freud, che, scoprendo l'esistenza dell'inconscio, è riuscito a dimostrare che noi agiamo prevalentemente mossi da spinte inconse, sconvolgendo tutti i parametri fino ad allora validi.
- **Statistica.** Fornisce strumenti e dati utili alla ricerca sociale.
- **Storia**

La sociologia si divide in 2 branche: la microsociologia e la macrosociologia. La **microsociologia** è la parte della sociologia che studia le relazioni interpersonali, le dinamiche dei piccoli gruppi e i fenomeni di interazione tra i membri di un'organizzazione. Gli esponenti più noti sono Goffman, Simmel e Blumer. La **macrosociologia** è la parte della sociologia che accentra la propria analisi sull'intera società o sulle sue strutture principali come la politica, il modo di produzione, lo Stato, la stratificazione sociale, la religione, la famiglia, l'istruzione ecc. Il principale esponente è Durkheim.

Berger definisce il **sociologo** “una persona che ha un interesse appassionato, inesauribile, sfacciato, per i fatti degli uomini. Il suo habitat naturale è ogni luogo ove gli uomini si incontrano. Il suo interesse dominante è per il mondo degli uomini, per le loro istituzioni, la loro storia, le loro passioni. È attratto anche da fatti banali, di ogni giorno. Il

sociologo è il tipo che non può fare a meno di ascoltare i pettegolezzi, che ha la tentazione di guardare dal buco della serratura, di leggere la posta altrui, di aprire i cassetti chiusi. L'oggetto principale della sua attenzione è l'azione in se stessa, in quanto costituisce un esempio della molteplicità del comportamento umano. Il sociologo vive nella società quando lavora e quando non lavora. La sua vita stessa è inevitabilmente parte della sua materia di studio.”

Il gesto di bere un caffè ha un valore simbolico nel quadro dei riti sociali quotidiani. Spesso il rituale legato alla consumazione di un caffè è assai più importante della consumazione stessa.

- Per molte persone la tazzina di caffè mattutina è al centro di una routine personale e rappresenta il primo passo fondamentale per affrontare la giornata.
- Altre volte i caffè si prendono con altre persone, e sono alla base di un rituale sociale ben definito. Due persone che decidono di “farsi un caffè” insieme hanno probabilmente più interesse per l'incontro e la chiacchierata che per la bevanda.
- Poiché contiene caffeina, che ha un effetto stimolante sul cervello, il caffè è una droga (socialmente accettabile nella nostra cultura). Chi assume caffè spesso lo fa per la “spinta” che ne ricava.
- Il caffè è anche un prodotto che connette tra loro gli abitanti delle aree più ricche e più povere del pianeta: si consuma in grande quantità nei Paesi ricchi, ma si coltiva soprattutto in quelli poveri. Dopo il petrolio, è infatti la merce più pregiata del commercio internazionale.
- Il gesto di sorseggiare un caffè presuppone un lungo processo di sviluppo storico-sociale. Il caffè è diventato un prodotto di largo consumo solo a partire dal XIX secolo.

Il confine tra sociologia e psicologia è labile. Alcuni sociologi, infatti, vedono la sociologia come una scienza che si occupa dei fatti sociali, considerati come “cose” osservabili ed esterne agli individui; altri, invece, ritengono che per studiare la società occorra partire proprio dagli individui

che la compongono. Principale esponente di quest'ultima corrente di pensiero è Simmel, che enuncia tre "a priori sociologici":

- I. Il primo "a priori" riguarda il soggetto e l'altro, l'interazione tra l'ego e l'alter.
- II. Il secondo "a priori" e il contrario del primo, è una sorta di correttivo: l'individuo non si esaurisce nel ruolo che svolge.
- III. Il terzo "a priori" riguarda la stratificazione: ogni individuo appare destinato a un determinato posto nel suo ambiente sociale.

Sulla base di questi tre "a priori", Simmel indaga il rapporto tra individuo e società. Per l'autore, la società è un complesso di relazioni che gli individui creano nel loro continuo interagire.

Elias, invece, definisce la società come una rete di interdipendenze formata dagli individui. Il concetto di **configurazione** può essere visualizzato facendo riferimento alle danze sociali, l'esempio più semplice per rappresentare una configurazione costituita da uomini. "Come mutano le piccole configurazioni della danza, così mutano le grandi configurazioni che chiamiamo società."

Uno degli strumenti utilizzati dall'analisi microsociologica come metodo per osservare e spiegare le relazioni sociali è il **modello delle reti**. Questo parte dal presupposto che ogni persona conosce un certo numero di altre persone, è a contatto con loro, le frequenta per motivi diversi in modo più o meno sistematico. Queste persone possono conoscersi ed essere in relazione fra loro oppure no. I legami fra le persone collegate nelle reti variano per intensità, durata, frequenza e contenuto.

Nella **ricerca sociologica**, i termini che solitamente vengono presi in considerazione sono i fatti, la teoria e i concetti. In questo ambito, si distinguono i metodi qualitativi (quando i dati sono elementi non quantificabili) e i metodi quantitativi (quando le indagini sono basate sulle statistiche). Gli strumenti spesso utilizzati sono l'intervista e il questionario (survey) con risposte chiuse o aperte. Spesso la ricerca sociologica si avvale di dati statistici per indagare alcuni aspetti della realtà sociale. Un altro

metodo di indagine è l'analisi dei documenti. Oggi, ai documenti di tipo tradizionale, come libri, stampa o leggi, si aggiungono la pubblicità, i materiali audio e video e i contenuti di Internet.

Il metodo qualitativo prediletto da antropologi ed etnologi è l'osservazione partecipante. Essa prevede l'inserimento del ricercatore all'interno del gruppo che deve studiare, per osservare gli individui nello svolgimento delle loro mansioni quotidiane, nelle interazioni con gli altri membri del gruppo e per annotare particolari del comportamento verbale e non verbale ed eventualmente le reazioni dovute alla sua presenza. Il ricercatore può utilizzare due strategie di inserimento: rivelare il proprio ruolo al gruppo o assumere un'identità fittizia. A questo proposito si cita l'**effetto Hawthorne**, che indica le variazioni temporanee che un fenomeno oggetto della ricerca subisce proprio per il fatto di essere osservato. Gli psicologi sperimentali hanno appurato come il comportamento dei soggetti osservati possa cambiare per il solo fatto di partecipare a una ricerca. Il solo modo per evitarlo è introdurre l'osservatore in incognito e non informare gli individui che sono oggetto di osservazione, ma i codici etici lo vietano.

Il termine **serendipity** indica l'influenza della ricerca empirica sulla teoria sociologica. Esso prende origine da un'antica fiaba di Ceylon, nella quale i protagonisti trovavano sempre qualcosa che non stavano cercando, e sottolinea il carattere accidentale di alcune scoperte scientifiche.

Merton sottolinea un caso particolare di perturbazione dell'oggetto di ricerca, nel quale la formulazione di un pregiudizio può contribuire proprio alla realizzazione di tale ipotesi e alla concretizzazione del pregiudizio. Il sociologo definisce questo processo **profezia autoverificatasi**. Trae spunto da un episodio verificatosi nel 1932 presso una banca americana. Un giorno, vi si era formata una lunga coda di persone venute per prelevare denaro. Dato che non vi era un motivo apparente per tale assembramento e dato che la banca disponeva di una certa disponibilità, il responsabile riteneva di non avere motivo di preoccuparsi. Invece, poiché si era diffusa la voce infondata che la banca era in cattive acque, i clienti si avvicendarono allo sportello per prelevare quello che avevano depositato,

finche la somma di denaro divenne così ingente che la banca fu costretta a chiudere per fallimento. La profezia si era così verificata solo per il fatto di essere stata formulata e creduta dalla gente. Si è venuta a creare, cioè, una situazione “i cui effetti sono reali nelle loro conseguenze effettive.”

Myrdal, invece, parla di **circolo vizioso**. L'esempio che lo studioso porta è il “problema negro”. Myrdal spiega che il pregiudizio e la discriminazione che i bianchi mostrano verso gli afroamericani mantengono questi ultimi in una condizione di inferiorità che a sua volta fornisce un sostegno al pregiudizio dei bianchi. E così l'uno diventa la “causa” dell'altro.

Il caso opposto a quello descritto da Myrdal è il cosiddetto **effetto Pigmalione**, identificato da Rosenthal. Questo si basa sul fatto che se gli insegnanti credono che un bambino sia meno dotato, lo tratteranno, anche inconsciamente, in modo diverso dagli altri; il bambino interiorizzerà il giudizio e si comporterà di conseguenza. Si instaura così un circolo vizioso per cui il bambino tenderà a divenire, nel tempo, proprio come l'insegnante lo aveva immaginato. L'effetto Pigmalione è stato verificato da Jane Elliott, insegnante nota per il suo attivismo anti-razzista.

Capitolo 2. Individuale, locale, globale

Ruth Benedict, che nel 1934 ha pubblicato *Modelli di cultura*, uno dei documenti più importanti riguardo il relativismo culturale, si schiera contro l'**etnocentrismo** dell'uomo bianco. L'autrice afferma invece la dignità di ogni cultura e l'impossibilità di porla in un ordine gerarchico con le altre. La storia di un individuo, dice, non è altro che la storia dei modi che egli usa per adattarsi ai modelli della tradizione a cui appartiene.

A questo proposito, è necessario distinguere:

- **Etnia**. Comunità unificata da una cultura comune e facente parte di una popolazione vasta. Spesso, i suoi componenti possiedono una lingua e una storia comune, e vivono in un'unità territoriale.
- **Nazione e popolo**. Comunità di individui legati da un unico territorio geografico, da una lingua comune, da una stessa etnia, da un ideale condiviso, da un'unica cultura e dalla coscienza di avere interessi economici comuni. Il concetto di nazione non coincide né con quello di Stato né con quello di popolo, poiché la nazione è un progetto di costruzione permanente. Il popolo è invece un insieme composto da gruppi strettamente associati con tradizioni e passato comuni e che occupano un Paese o un territorio determinato.
- **Razza**. Nozione basata sull'idea che la specie umana sia suddivisibile in diversi gruppi, ciascuno con una uniformità morfologica dovuta all'ereditarietà dei caratteri fisici.

Ralph Linton mostra quanto sia difficile stabilire confini netti fra le diverse culture. L'autore spiega come le merci riescano a superare velocemente le barriere e a diffondersi nel mondo, raggiungendo anche i Paesi con ideologie ostili. Presentandosi come qualcosa di utile, le merci vengono accolte dalla gente con più facilità delle nuove idee e favoriscono il mutamento sociale. Oggi, le distanze non si misurano più in chilometri ma in ore di trasporto. Il termine **glocalizzazione** indica il fenomeno che ci trascina ad aprirci al mondo (globalizzazione) e contemporaneamente a chiuderci nella nostra tradizione (localizzazione).

Internet è un luogo ad altissimo potenziale democratico, che tuttavia necessita di una serie di regole condivise a garanzia della libertà e dei diritti individuali e collettivi. La maggior parte dei nostri comportamenti, sia online che offline, lascia dietro di sé delle tracce digitali: nessun dato viene perduto, tutto viene archiviato. L'insieme di dati provenienti da una molteplicità di fonti e utenti viene chiamato **big data**. Alla base dei big data c'è la psicomètria, una branca della psicologia che misura costrutti astratti e intangibili. È infatti possibile valutare i tratti della personalità degli utenti, memorizzarli e archivarli per essere utilizzati durante la loro esperienza online. Questo modello prende il nome di OCEAN ed è costituito da cinque fattori: openness/apertura, consciuosness/coscienziosità, extroversion/estroversione, agreeableness/piacevolezza, neuroticism/stabilità emotiva. OCEAN costituisce la configurazione di personalità di ogni individuo e numerose ricerche hanno dimostrato che conoscere il profilo della personalità di una persona consente di prevederne il comportamento in maniera attendibile. **MyPersonality** è un'applicazione creata nel 2008 da un gruppo di ricercatori dell'Università di Cambridge che permette agli utenti di Facebook di compilare questionari psicomètrici. Gli utenti volontari che scelsero di partecipare alla ricerca risposero alle domande e ricevettero in cambio un'accurata descrizione del loro profilo di personalità.

Inoltre, appartiene all'era digitale (e in particolare al web 2.0) anche l'applicazione degli **algoritmi**. Tramite questi calcoli è possibile fornire agli individui che navigano in rete un'esperienza personalizzata, perché essi elaborano in tempo reale tutte le informazioni che le persone disseminano durante la navigazione. Gli algoritmi permettono quindi un'esperienza digitale sempre più tagliata su misura. Tecnicamente, l'algoritmo è un insieme ordinato di istruzioni volto alla risoluzione di un determinato problema. Quindi, gli algoritmi si possono considerare come software che ottimizzano l'esperienza online mappando le preferenze dell'utente e restituendo un flusso di notizie e informazioni in linea con i suoi desideri.

L'opera *Il contadino polacco in Europa e in America* di William Thomas e Florian Znaniecki è uno dei primi esempi di ricerca sociale sui gruppi di

immigrati e su come si organizzino sul luogo di arrivo. La loro ricerca ha lo scopo di ricavare leggi sociologiche che valgano anche in altri contesti e in altre società. Per raggiungere lo scopo, i sociologi scelgono come unità di indagine i gruppi primari che compongono la società. Questi ritengono che, per comprendere la società, sia molto importante ricavare dalla ricerca i processi che portano i gruppi a organizzarsi razionalmente nel perseguire fini economici, politici, morali, religiosi, intellettuali ed estetici. Il primo risultato del legame tra la comunità e il mondo esterno consiste in un processo di **disorganizzazione**: nei membri del gruppo si sviluppano atteggiamenti nuovi che non possono essere controllati adeguatamente dalla vecchia organizzazione sociale. Il gruppo cerca di difendersi da questa disorganizzazione ricorrendo a metodi che tendono a rafforzare l'influenza delle regole di comportamento tradizionali.

Sempre William Thomas descrive sei tipologie di immigrati, che rappresentano differenti patrimoni culturali:

- I. **Colono stabile**. O parte avendo già deciso di rompere per sempre col passato, di cercare una patria nel nuovo Paese o di trasferirvi i propri interessi, oppure può assumere questo atteggiamento dopo una serie di sofferenze provate qui.
- II. **Colono temporaneo**. Colui il quale non dimentica mai e non vuole dimenticare, la cui fedeltà va al Paese d'origine e i cui valori supremi sono quelli della patria.
- III. **Idealisti politici**. Sono ossessionati dall'idea della condizione di inferiorità del loro gruppo di patria e anelano a essere una nazionalità come tutte le altre. Desiderano preservare i propri membri dall'americanizzazione, per rimandarli nel loro Paese immutati nella lealtà o per accumulare un patrimonio patriottico stabile operante qui per la causa della patria.
- IV. **Tutto va bene**. Il tipo di immigrato che cerca di adattarsi alla società ospitante per opportunismo.

V. **Cafone.** È completamente isolato dalla propria comunità di origine. Non ha nessuna voglia di partecipare né alla vita americana né a quella del proprio gruppo nazionale.

VI. **Intellettuale.** È l'immigrato istruito, che si adatta alla società americana con maggiori difficoltà dei lavoratori manuali.

Quando in Italia, negli anni Cinquanta, inizia una migrazione interna massiccia dalle campagne alle città, dal sud al nord, molti sociologi focalizzano i loro studi sull'integrazione degli immigrati nell'ambiente urbano. Francesco Alberoni osserva che le nuove migrazioni sono diverse: le persone non se ne vanno in città perché muoiono di fame, ma perché hanno capito che lì ci sono il benessere e il futuro. I nuovi migranti desiderano integrarsi. Diversamente dagli emigranti del passato, chi sta per trasferirsi in città sa già quello che lo aspetta, è già "socializzato in modo anticipatorio" alla nuova vita urbana. Emerge anche che l'integrazione è tanto più difficile quanto più diverse sono la cultura e la struttura della società di partenza e di quella di arrivo. Perché l'integrazione avvenga devono essere soddisfatti diversi criteri di accettazione: appartenenza religiosa, conoscenza della lingua, modo di vestirsi e di esprimere emozioni, aspetto fisico, nazionalità ecc., e molti caratteri di ammissione si fondano su pregiudizi consolidati dalla tradizione. In questo processo ha anche influenza il modo in cui il gruppo ospitante reagisce all'arrivo dei nuovi venuti. Fra i due gruppi si innesca un circolo vizioso dove la reciproca diffidenza e un atteggiamento etnocentrico provocano frustrazione e reazioni che possono contribuire ad aumentare l'ostilità iniziale.

I rapporti che gli individui possono allacciare nelle società in trasformazione possono essere di due tipi:

- Rapporti primari, con le persone alle quali sono affettivamente legati in modo più permanente attraverso contatti umani (es. famiglia).
- Rapporti secondari, che stringono nei diversi ambienti frequentati (es. burocrazia).

Per quanto riguarda le politiche per favorire l'integrazione, negli anni Sessanta inizia a delinarsi un nuovo filone di studi volto a valutare i contributi culturali portati dagli immigrati alla società che li accoglie. È proprio in questi anni che si inizia a parlare di integrazione, concetto che presuppone uno scambio e un rapporto reciproco tra immigrato e società di accoglimento.

Il concetto di **acculturazione** si riferisce al processo attraverso il quale un individuo o un gruppo umano, entrati in contatto con una cultura diversa dalla loro, ne adottano gli elementi e abbandonano parzialmente o totalmente quelli della propria cultura.

L'**adattamento**, invece, è l'insieme delle modifiche operate dagli organismi per stabilire un equilibrio tra le loro azioni e l'ambiente esterno. Consiste perciò in un equilibrio di scambi tra soggetti e oggetti.

Il **consenso** si utilizza quando in una collettività o in una società la maggioranza dei suoi membri condivide valori e credenze comuni intorno ai principali aspetti del sistema politico, economico o giuridico.

Infine, quindi, l'**integrazione** è intesa come la disponibilità degli individui che compongono una società a coordinare regolarmente ed efficacemente le proprie azioni, mantenendo a un livello tollerabile i conflitti. Un certo grado di integrazione è indispensabile perché possa esistere una società. Varie teorie spiegano come l'integrazione si realizzi:

- Attraverso l'educazione;
- Attraverso la disposizione comune a tutti gli uomini a conformarsi alle idee e ai comportamenti degli altri (Pareto);
- Attraverso un consenso accordato liberamente per trarne un utile;
- Attraverso norme poste dall'esterno e presentate dal potere come una morale (marxisti);
- Attraverso lo scambio di beni economici e di oggetti culturali di ogni tipo, tanto fra individui quanto fra collettività (teoria dello scambio).

Terminata la prima ondata migratoria, nel 1963 si registrano altri processi che costituiranno in futuro motivi di ritardo all'integrazione. Infatti, l'offerta di lavoro sollecita l'arrivo di nuovi migranti, persone meno profondamente motivate. Inoltre, l'immigrazione ha anche provocato un mutamento nella comunità ospitante. Spesso, quando il numero di immigrati che si stanziavano in un quartiere diventa elevato, i vecchi residenti se ne vanno. Allora, i migranti, che pensavano di recarsi in una comunità stabile, non trovano più valori e norme condivise, ma una comunità di transizione, o, meglio, un luogo di transizione.

Si possono trovare cinque cause che spingono le persone a lasciare la terra in cui sono nate e stanno vivendo:

- I. **L'impovertimento della campagna.** Non si riesce più a vivere con ciò che offre la terra.
- II. **I mezzi di comunicazione di massa,** che mostrano un'immagine del mondo occidentale ricco, dove si fa fortuna facilmente. Un'immagine però falsa: non si mostrano le periferie degradate o la vita reale degli immigrati.
- III. **Moderne e veloci vie di comunicazione.** Navi, treni, camion e automobili rendono facile la mobilità delle persone.
- IV. **L'enorme differenza dei salari tra i luoghi di provenienza e i luoghi di arrivo,** che spinge molti a pensare di migliorare la propria situazione finanziaria fermandosi solo pochi anni nei Paesi del nord o dell'ovest per tornare, poi, ricchi, nel proprio Paese.
- V. **I parenti che li hanno preceduti.** Ci si illude di poter ricostruire l'ambiente umano che si è lasciato, ritrovando amici e paesani, abitudini e stili di vita.

Altrettante cinque sono le motivazioni che spingono le persone a emigrare:

- Motivazioni politiche (dittature, genocidi, guerre)
- Motivazioni religiose (impossibilità di praticare il proprio culto religioso)

- Motivazioni economiche (fuga dalla povertà e ricerca di migliori condizioni di vita)
- Motivazioni familiari (ricongiungimento familiare)
- Altre motivazioni personali

Oggi si presta più attenzione alle grandi migrazioni internazionali che non alle migrazioni all'interno di un singolo Paese, che in Italia sono ancora presenti. In Italia se ne parla molto anche perché il nostro Paese è uno degli ingressi in Europa e si trova spesso a far fronte ad emergenze umanitarie dovute al sovrappopolamento nei centri di accoglienza o, ancor prima, al rischio di affondamento di barche e barconi in cui le persone sono stipate. Molti immigrati scelgono il percorso via mare per rifugiarsi in Europa. Le condizioni del mare sono più favorevoli nei mesi centrali nell'anno, in cui si osserva una grande crescita di arrivi. In Italia, gli immigrati arrivati sulle nostre coste si spostano con ogni mezzo lungo la penisola, in special modo da sud verso nord, spesso nel tentativo di attraversare la frontiera con la Francia o con l'Austria.

Sono più di cento milioni le persone che necessitano di aiuto umanitario. Non succedeva dai tempi della seconda guerra mondiale. Sono decine di migliaia le donne e le ragazze adolescenti, quelle alle quali vengono più facilmente calpestati i diritti, quelle che hanno bisogno di maggiore sostegno e assistenza. L'ONU si sta impegnando soprattutto con le adolescenti più giovani, perché sono le più vulnerabili.

I flussi migratori ci riguardano perché stanno crescendo sempre più massicciamente città, paesi, contrade multietniche e multireligiose. A volte, basta attraversare una strada per ritrovarsi calati in un altro mondo con volti, vestiti, lingua, cibo e odori di altri Paesi, di altri continenti. Il globale cede il passo al locale. Le frontiere si sono trasferite all'interno di una città, persino in un piccolo villaggio ci sono quartieri, aree, zone fortemente caratterizzate da nuovi residenti.

Capitolo 3. Persistenze

PARETO

Pareto è stato economista, ingegnere e sociologo, uno dei pensatori più rilevanti del panorama italiano e internazionale tra il XIX e il XX secolo. Per tutta la sua vita si è schierato contro tutti gli “ismi” (socialismo, fascismo, comunismo, pacifismo, ecc.), sia di destra che di sinistra, e anche contro la borghesia, che giudica debole e priva di iniziativa.

Per Pareto, l'individuo si manifesta attraverso le proprie **azioni**. È dall'insieme delle azioni che si costituisce la società, ed è solo studiando le azioni che è possibile capire il funzionamento della società. Il suo metodo d'indagine si basa sull'osservazione ed è tipicamente induttivo. Così facendo, scopre che l'uomo è un essere irragionevole e che la sua condotta è guidata da stati d'animo, istinti e bisogni psichici. Per Pareto, l'uomo è irragionevole ma raziocinante.

L'autore suddivide le azioni in 2 categorie:

- **Azioni logiche**. Comprendono tutte quelle azioni in cui il soggetto che le compie si pone un fine e sceglie i mezzi per raggiungerlo, in un modo che appare adeguato, quindi logico, sia a lui che all'osservatore esterno (es. costruire un ponte). Hanno alla base il ragionamento.
- **Azioni non-logiche**. Comprendono tutte quelle azioni in cui i mezzi non sono adeguati ai fini, per cui i fini che si propone il soggetto non corrispondono a quelli percepiti dall'osservatore esterno. Hanno alla base il sentimento. Tuttavia, esiste nell'uomo la tendenza a far apparire come azioni logiche anche le azioni non-logiche, mediante lo sviluppo di teorie morali, religiose o politiche (es. integralismo islamico).

Pareto analizza in particolare le azioni non-logiche. Le classifica in 4 classi:

- Azioni non-logiche di **1° genere**. Non hanno un fine logico né per chi le compie né per chi le osserva. Sono rarissime, proprio perché gli individui tendono a giustificare razionalmente il loro operato.

- Azioni non-logiche di 2° genere. Hanno un fine logico per il soggetto che le compie ma non per l'osservatore. Siamo nel campo delle azioni religiose, magiche e rituali (es. danza della pioggia).
- Azioni non-logiche di 3° genere. Non hanno un fine logico per il soggetto che le compie ma lo hanno per l'osservatore. Si tratta delle azioni e dei movimenti istintivi, dettati dall'inconscio.
- Azioni non-logiche di 4° genere. Hanno un fine logico sia per chi le compie sia per chi le osserva. Si tratta di tutte le azioni conseguenti a errori scientifici, a illusioni politiche o a manipolazioni culturali.

Di fronte a un così alto numero di azioni non-logiche, lo scopo del sociologo è di svelare le giustificazioni pseudologiche che l'uomo continua ad addurre. Lo scopo del sociologo è la verità. Nella sua ricerca della verità, Pareto ritrova nell'azione non-logica una faccia latente/stabile, costituita dai residui, e una faccia manifesta/variabile, costituita dalle derivazioni.

Per spiegare come sono generate le azioni, Pareto si serve di un **quadrato**, ai cui angoli troviamo:

- **A = residui.** Sono la parte costante e latente delle azioni, e non devono essere confusi coi sentimenti. Oltre ai sentimenti, infatti, sono presenti gli appetiti, gli interessi, i gusti, le inclinazioni. I residui sono quella parte dei sentimenti che si riesce a dedurre dall'osservazione delle azioni. Pareto parla di "fattore costante", indicando così un istinto alla base di tutte le società umane.

I residui si suddividono in 6 classi:

1. **Classe I: istinto delle combinazioni.** È la tendenza a stabilire nessi logici tra cose e nomi per giustificare le proprie azioni.
2. **Classe II: persistenza degli aggregati.** È la tendenza a unire cose diverse per formarne una sola e denota il bisogno di attaccamento dell'uomo a persone, luoghi, beni, riti e alla vita stessa.
3. **Classe III: bisogno di manifestare i sentimenti con atti esterni.** È un bisogno comune anche agli animali. L'applauso è una manifestazione di questo tipo. Rappresenta quindi l'esigenza di rendere palese agli altri ciò

che proviamo (es. canto, danze).

4. **Classe IV: residui in rapporto alla socialità.** Da un lato è la tendenza a uniformarci e dall'altro a perseguire i diversi.

5. **Classe V: integrità dell'individuo e delle sue dipendenze.** Si collega a quello precedente e consiste nel difendere le proprie cose e accrescerne la quantità.

6. **Classe VI: residuo sessuale.** Questo residuo non interessa i bisogni sessuali, che sono comuni a uomini e animali, ma i ragionamenti e le teorie che ne derivano, le giustificazioni che se ne danno e i vincoli che crea. Secondo Pareto, il residuo sessuale si trova in parte grandissima nella letteratura.

- **B = derivazioni.** Sono gli argomenti che gli individui adducono per giustificare le proprie azioni. Sono dei veli che l'uomo costruisce usando l'immaginazione per coprire istinti e sentimenti. Secondo l'autore, Gesù Cristo è stato il più grande creatore di derivazioni indeterminate.

Le derivazioni si suddividono in 4 tipi:

1. **Affermazione.** Comprende le semplici narrazioni di eventi/fatti e ha una grande forza persuasiva. Le affermazioni sono tipiche dei divieti, dei tabù e delle norme.

2. **Autorità.** Permane nel tempo senza perdere la sua forza. Le autorità che permangono nel tempo sono 3: l'autorità di uno o più uomini; l'autorità della tradizione, di usi e di costumi; l'autorità di un essere divino o di una personificazione.

3. **Accordo con sentimenti o con principi.** È sottinteso il consenso dei più.

4. **Prove verbali.** Si predilige l'uso di termini indeterminati per indicare una cosa reale, oppure di termini con più sensi.

- **C = derivate.** Sono le ideologie e le teologie elaborate dai filosofi, dai riformatori, dalla religione e dalla politica per dare alle derivazioni un carattere universale.

Queste servono alle élite per affermare i propri interessi. Pareto, per rappresentare la società, si serve di un **trottola** rovesciata. Dalla sua analisi economica, deduce che presso tutti i popoli la distribuzione della

ricchezza è fissa: in cima vi è l'élite dei ricchi, che è sempre formata da una minoranza; man mano che si scende verso il basso la figura si allarga e la base si arrotonda. Si trova qui la massa. Al di sotto della massa si trovano gli emarginati, i poveri. Ogni epoca produce le élite che le servono. Ciò che conta è che il **processo di circolazione** non si blocchi e che continuino a salire i più capaci, quelli che sono adatti alla società. L'élite non è qualcosa di preesistente o di dato: tutte le élite seguono il medesimo ciclo vitale: si formano, prosperano e poi decadono. Inoltre, le élite si formano per selezione (principio della selezione naturale di Darwin) e in questo modo emergono gli aristocratici, ossia i migliori. Uno degli elementi di degenerazione delle élite è il sentimento di benevolenza. Alla base del funzionamento della società c'è quindi la circolazione delle élite: i migliori emergono, tolgono di mezzo la vecchia élite e danno prosperità perché sono carichi di energia, e finché la tengono viva la trasmettono alla società e questa prospera. In questo processo, gli interessi rappresentano il mezzo per ascendere. Se il flusso delle élite viene bloccato per un tempo maggiore di quello necessario, avvengono le rivoluzioni. Pareto sottolinea così l'inevitabile alternanza di 2 categorie umane: gli uomini volpe, astuti, e gli uomini leone, forti.

- **D = azioni**. Sono ciò che è direttamente osservabile e che a sua volta può influire sugli altri elementi del quadrato.

WEBER

Weber divide la comunità in 3 ordinamenti: economici, sociali e politici, che si intrecciano fra di loro.

L'ordinamento politico è caratterizzato dal **potere**: analizzandolo, Weber mostra come tutti i tipi di potere succedutisi nel corso della storia siano legittimati dal consenso di coloro che sono sottomessi. Nelle nostre società il potere è di tipo legale e razionale, mentre nel passato era legittimato in nome della tradizione. In certi momenti critici, poi, era basato sul carisma.

Weber distingue quindi 3 tipi di potere:

- **Legale**, tipico delle società odierne.

- **Tradizionale**, tipico delle società del passato. Con tradizionalismo intende la disposizione interiore verso ciò che è oggetto di una consuetudine quotidiana. Il tipo di potere più importante tra quelli che si fondano sull'autorità tradizionalistica è il partiarcalismo.
- **Carismatico**, tipico di alcuni momenti critici. Weber definisce il carisma una "qualità straordinaria". Con autorità carismatica, quindi, intende un potere su uomini al quale i dominanti obbediscono in virtù della fede in questa qualità di questa denominata persona.

In termini di potere, in generale si distinguono:

- **Autorità**. Facoltà, che una comunità riconosce a un individuo, di emanare comandi che orientino la sua azione.
- **Burocrazia**. Il termine è stato coniato in Francia nel Settecento e designa il governo tramite un ufficio in contrapposizione con aristocrazia. In generale, la burocrazia è l'apparato amministrativo di pubblici uffici.
- **Capo carismatico**. Individuo che appare nella storia nei momenti di crisi per portare valori nuovi alla massa e per divenirne la guida. Avvia così un processo rivoluzionario che è in grado di spezzare anche i vincoli più saldi.
- **Capro espiatorio**. Individuo considerato responsabile delle calamità e espiato per queste sue colpe.
- **Potere**. Capacità di un soggetto di imporre la propria volontà su un altro soggetto nonostante la sua resistenza. Il potere può essere legittimo o illegittimo. Se è legittimo è sinonimo di autorità; Weber distingue appunto 3 tipi di potere legittimo: razionale, tradizionale e carismatico.

ALBERONI

Intorno agli anni Sessanta, **Alberoni** ha elaborato una teoria che ruota attorno al concetto di stato nascente. La sua teoria pone i movimenti all'origine delle istituzioni. Occupandosi di consumi, gli appare evidente la relazione tra modelli di consumo, disordine sociale e movimenti collettivi. Nel Terzo Mondo, infatti, il contatto con i bianchi ha avuto un effetto

rovinoso sulle società indigene. Dall'incontro di 2 civiltà si è creata un'area di confine, di mescolanza, dove gli individui appartengono almeno parzialmente a tutte e 2 e vivono questa duplice appartenenza come duplice frustrazione. Dopo il contatto con gli occidentali, nascono ansie persecutive che si trasformano in pratiche di stregoneria maligna.

Nel 1964, Alberoni inizia a elaborare il concetto chiave che tutte le società periodicamente mutano grazie all'esplosione di un movimento collettivo. Ognuna di esse vive in base a un complesso di regole politiche, economiche e morali che vanno bene per quell'epoca. Con il passare del tempo, però, il comportamento concreto della gente muta e, a poco a poco, queste regole diventano disfunzionali. Alcuni cercano allora strade nuove, devianti. Poi il loro numero aumenta e nascono quelli che l'autore chiama **fenomeni collettivi di aggregato**, come le agitazioni, le mode, gli episodi di panico, le migrazioni. In questa fase molta gente è inquieta, insoddisfatta, chiede nuovi diritti, entra in conflitto con i partiti che governano il Paese, finché il disordine supera una soglia critica. Quando si è arrivati a una soglia critica, si passa dal disordine all'ordine in modo brusco: il sistema collassa e si ristrutturava in modo nuovo. La rivolta rappresenta non solo un atto contro qualcuno, ma anche un momento di liberazione e di speranza, la visione di un nuovo modo di vivere e di essere. Nasce qui il fenomeno dello **stato nascente**.

Lo stato nascente è per lo studioso l'inizio del movimento: esso crea una nuova storia, promette il rinnovamento del mondo. Poi, lo stato nascente diventa movimento e questa istituzione. Lo stato nascente è caos (non disordine) ed è proprio un'uscita dal disordine.

DISORDINE —> (ORDINE) —> STATO NASCENTE —>
MOVIMENTO —> ISTITUZIONE

Il processo generativo del movimento, cioè lo stato nascente, avviene nell'individuo. È un'esperienza che l'individuo può analizzare e raccontare. Quindi è un fenomeno sia individuale che collettivo.

Alberoni pone poi una distinzione tra fenomeni collettivi di aggregato e fenomeni collettivi di gruppo. I **fenomeni collettivi di aggregato**, come le

mode o gli episodi di panico, hanno in comune il fatto che ogni individuo, pur comportandosi in modo uguale agli altri, agisce per sé. Questi, quindi, non producono una solidarietà sociale. Nei **fenomeni collettivi di gruppo**, invece, ciascuno dei partecipanti al processo collettivo instaura un nuovo tipo di solidarietà con gli altri partecipanti. Coloro che entrano nel processo collettivo acquisiscono la coscienza di costituire una collettività, un noi.

Dal disordine allo stato nascente

Come si è detto, il principio alla base dello stato nascente è il passaggio dal disordine all'ordine. Freud ha usato il nome di **ambivalenza** per indicare una confusione e un disordine che ci procurano sofferenza. Così, cerchiamo di diminuirla idealizzando i nostri oggetti d'amore, prendendo su di noi la colpa di quanto avviene (**meccanismo depressivo**) o attribuendola a cause esterne (**meccanismo persecutivo**). La situazione di ambivalenza nasce dal fatto che durante la vita cambiamo, quello che ci andava bene prima non ci basta più. Nuove esperienze fanno nascere in noi nuove esigenze. Subentra così un senso di vuoto e di fallimento. L'individuo ha l'impressione che solo gli altri si sentano felici: li vede ridere, divertirsi e ne prova un'invidia struggente.

I soggetti che entrano più facilmente in stato nascente sono coloro che sono frustrati da una situazione a cui erano profondamente legati. Da ciò, infatti, nasce un'insoddisfazione profonda e una ricerca sistematica delle alternative. Chi entra nel gruppo lo fa per riconoscimento, per questo ha bisogno di chiedere continuamente conferme non solo a se stesso (prova di verità), ma anche ai compagni, al capo, all'innamorato, al seguace (prova di reciprocità).

Dallo stato nascente al movimento

Lo stato nascente è un'esperienza tanto individuale quanto collettiva, che genera un nuovo tipo di azione sociale, una nuova solidarietà. Si può dire che lo stato nascente sia un processo di destrutturazione-ristrutturazione di una parte del sistema sociale. Ogni nucleo di stato nascente è un mutante sociale. I diversi nuclei costituiscono delle entità di ordine superiore che

chiamiamo **movimenti**. I movimenti scoppiano all'improvviso e sono inattesi. I grandi movimenti sorgono quando nel sistema sociale sono maturate condizioni economiche, sociali e culturali che provocano il simultaneo attivarsi di molti processi di stato nascente.

L'unità elementare del movimento non è il capo, bensì il piccolo gruppo che si forma quando 2 o 3 persone che si trovano nello stato nascente si incontrano, si riconoscono e cominciano ad elaborare un'azione comune. Il riconoscimento è il meccanismo con cui si forma il gruppo dotato di alta solidarietà e capace di durare nel tempo nonostante dubbi, prove o dilemmi a cui andrà incontro.

Dal movimento all'istituzione

Il movimento è il processo storico che va dallo stato nascente all'istituzione e che termina quando l'istituzione si è ormai consolidata e ha riprodotto la quotidianità. Lo stato nascente, che emerge squarciando la vita quotidiana, genera, attraverso il movimento, l'**istituzione**, che conserva nel suo cuore qualcosa dello stato nascente. L'istituzione è quindi il terreno su cui nasce il movimento e al tempo stesso il suo punto d'arrivo. Stato nascente e istituzione costituiscono una coppia inscindibile. Il passaggio dallo stato nascente all'istituzione è un passaggio discontinuo, va dall'omogeneo all'eterogeneo.

In termini di movimento, in generale si distinguono:

- Comportamento collettivo. Comportamento relativamente spontaneo di un gruppo di persone che reagiscono a un'influenza comune in una situazione ambigua. Si verifica sia nelle folle che nelle masse e vi si riscontrano 3 emozioni fondamentali: paura, ostilità, gioia.
- Fenomeno collettivo di aggregato.
- Fenomeno collettivo di gruppo.
- Movimento sociale. Insieme di azioni e di condotte che coinvolgono un gran numero di individui, che mettono parzialmente o globalmente in

causa l'ordine sociale e cercano di trasformarlo. Questo è direttamente rivolto a cambiare la società.

Capitolo 4. Da individuo a essere sociale

Fromm, psicoanalista della Scuola di Francoforte, ritiene che sin dall'inizio l'esistenza umana e la **libertà** siano inseparabili. Il termine libertà viene usato qui non nel senso positivo di "libertà di", ma nel senso negativo di "libertà da", e cioè di libertà dal determinismo istintivo dei suoi atti. Sin dall'inizio della sua esistenza, l'uomo deve scegliere tra diverse linee di condotta. Invece di un'azione istintiva, tipica dell'animale, l'uomo comincia a pensare. Il suo ruolo rispetto alla natura muta dall'adattamento passivo a uno attivo: egli produce, e nel dominare così la natura si separa sempre di più da essa. L'autore sottolinea che l'atto di commettere un peccato corrisponde al primo atto di libertà, ossia il primo atto umano. L'atto di disobbedienza, in quanto atto di libertà, è l'inizio della ragione.

Freud, fondatore della psicoanalisi, ha dato un significativo contributo allo sviluppo della sociologia, in quanto ha dimostrato il legame fra la psiche dell'individuo e la società in cui questo è immerso. Freud scompone la personalità in 3 parti:

- **Es**: è il polo dell'inconscio e pulsionale della personalità, obbedisce solo al principio del piacere.
- **Io**: è la parte organizzata della personalità che ha il compito di porre in relazione l'es, il super-io e il mondo esterno in modo che essi trovino un equilibrio fra loro.
- **Super-io**: è l'insieme degli obblighi e dei doveri inculcati fin dall'infanzia. È la coscienza morale.

Quando la coscienza si è formata, può capitare che le norme morali introiettate non corrispondano alle leggi esterne, allora è l'io che deve decidere quali seguire. Pare che le donne siano più propense a seguire ciò che ritengono giusto, mentre gli uomini siano più ligi alle leggi.

L'**istinto** è un comportamento innato, invariabile e comune a tutti gli individui della stessa specie per perseguire scopi dei quali il soggetto non ha coscienza. Si contrappone alla ragione.

La **pulsione** è una spinta originata da uno stato di tensione interno all'organismo. È un'eccitazione corporea che viene soddisfatta per mezzo di un oggetto. A differenza dell'istinto, la pulsione si modella diversamente in ogni individuo durante l'infanzia. Tra le pulsioni, Freud distingue Eros (pulsione di vita) e Thanatos (pulsione di morte).

La **cultura** è una modalità di fare, di sentire e di pensare propria di una collettività umana. Si acquisisce grazie alla socializzazione e si trasmette con la tradizione. Serve agli uomini per orientare le azioni.

La **cultura di massa** è l'insieme delle conoscenze e dei valori veicolati dai mass media e da altre imprese culturali. Il fenomeno della cultura di massa è recente ed è spesso associato alla nozione di società dei consumi.

La **socializzazione** è il processo di apprendimento grazie al quale un individuo assimila le norme, i valori e le credenze di una società, e una generazione trasmette la cultura a quella successiva. La socializzazione può essere di 2 tipi: primaria, che ha luogo durante l'infanzia, e secondaria, che è il processo di apprendimento e di adattamento compiuto dagli individui in età adulta, e di adattamento alle crisi durante il corso di tutta la vita. La socializzazione ha anche 2 scopi: serve all'individuo per formare la personalità e integrarsi e serve alla società per sopravvivere. Si dice che la socializzazione è anticipatoria quando un individuo compie un insieme di sforzi per appartenere a un altro gruppo scelto da lui come gruppo di riferimento.

Il **gruppo di riferimento** è una qualsiasi collettività che un individuo mostra di tener presente nel suo comportamento usandolo come termine di comparazione. Si distinguono 2 tipi di gruppi di riferimento: i comparativi, a cui il soggetto non appartiene né aspira ad appartenere, e gli aspirazionali, ai quali l'individuo non appartiene ma vorrebbe appartenere.

Lo **status** è definibile per gli americani come una posizione sociale, mentre per i tedeschi il termine è sinonimo di ceto. In ogni caso, può essere ascritto o assunto. Lo status ascritto è quello che si possiede dalla nascita e da cui l'individuo non può sottrarsi (es. sesso, età, origine); lo status assunto

viene raggiunto attraverso le proprie azioni (es. stato civile, professione). Ogni persona occupa contemporaneamente diversi status e questo può causare conflitti o incongruenze. La società orienta l'individuo a scegliere quello che ritiene più importante.

Lo **status symbol** è un complesso di oggetti, manifestazioni esterne e comportamenti che in un individuo caratterizzano il suo status sociale. Questi variano nelle diverse culture e con i mutamenti della moda (es. abito, auto).

Il **ruolo** è l'insieme delle norme e delle aspettative che convergono su un individuo in quanto occupa una determinata posizione sociale, detta anche status. A uno status corrispondono più ruoli. I ruoli possono essere formali (es. medico, madre, prostituta) o informali (es. il carino della famiglia, il simpaticone della compagnia).

Berger e Luckman descrivono l'individuo come un essere naturale e un essere sociale allo stesso tempo. Descrivono anche il **processo di socializzazione secondaria**, che aiuta l'individuo a conoscere i ruoli che dovrà assumere nell'ambiente in cui verrà a trovarsi. La socializzazione secondaria, che segue quella primaria del bambino, è tipica delle società moderne più complesse dove sono diffuse la divisione del lavoro e la possibilità di accesso ad ambienti sociali diversi. Presupponendo sempre il processo precedente di socializzazione primaria, questo deve sempre trattare con un io già formato e un mondo già interiorizzato.

La vita umana si presenta come il passaggio in mondi sociali diversi. Nei **Paesi Occidentali** l'educazione deve stimolare il bambino ad un atteggiamento critico e creativo. Invece, i **sistemi totalitari** mirano soprattutto ad abituare i giovani all'obbedienza all'autorità, al rispetto della tradizione e al conformismo. Qui i valori principali impartiti al ragazzo sono la disciplina, l'ordine e la fedeltà.

Nell'Italia pre-unitaria della prima metà del XIX secolo, accanto al vecchio modello del controllo sociale attraverso l'ignoranza del popolo, era a poco a poco emerso quello del **controllo sociale attraverso l'istruzione**. Questo è prevalso più profondamente dopo l'unificazione d'Italia perché

ritenuto più utile al processo di secolarizzazione e all'integrazione dei dialetti e delle diverse tradizioni regionali in una nuova e unica cultura nazionale.

Maria Montessori è considerata la fondatrice della pedagogia scientifica in Italia: ha indagato il tema dell'educazione e la formazione del bambino. Nel 1907 fondò a Roma la prima "casa dei bambini". La sua scuola era a misura di bambino, accogliente e simile all'ambiente domestico, con mobili in scala ridotta e proporzionati all'altezza dei bambini, in modo da assicurare loro una maggiore serenità. In questo contesto i castighi non rientrano nel sistema educativo e la libertà viene acquisita per gradi, poiché il bambino si muove con spontaneità e senza regole nello spazio a disposizione, conquistando da solo la coscienza del rispetto degli altri.

Il metodo Montessori prevede che il bambino debba avere la possibilità di scoprire se stesso attraverso il gioco. L'ambiente scolastico dovrebbe riprodurre fedelmente il contesto abituale del bambino, ricreando gli spazi della vita quotidiana. Questo metodo induce il bambino a fare da sé, ad auto-educarsi a seconda dei suoi ritmi e delle esperienze che matura nelle varie fasi della crescita, senza forzature. Inoltre, qui i bambini vengono educati alla pazienza: nelle scuole, infatti, alcuni giochi sono unici, così che il bambino debba aspettare il suo turno per poterci giocare. Non sono previste punizioni ma nemmeno premi.

Negli anni sono emerse alcune critiche al metodo pedagogico di Maria Montessori. Sono fondamentalmente 3:

1. Forte contrapposizione tra adulto e bambino.
2. Rischio di sviluppo di individualismo nel bambino, che tenderà quindi a mettere se stesso al centro del mondo, ponendo la socializzazione in secondo piano.
3. Apprendimento anticipatorio: la scrittura e la lettura dovrebbero essere trattate in una fase successiva dello sviluppo.

Rudolf Steiner fondò la sua prima scuola a Stoccarda nel 1919, all'interno della fabbrica Waldorf Astoria. Il proprietario della scuola aveva chiesto a Steiner di occuparsi della direzione pedagogica. Le scuole steineriane si

sono poi espanso maggiormente tra gli anni Settanta e Duemila.

L'obiettivo della pedagogia di Steiner è accompagnare il bambino tramite le fasi di sviluppo fisico, psichico e cognitivo, in modo da creare adulti indipendenti e autonomi ma capaci di collaborare e cooperare all'interno del contesto sociale. La scuola steineriana divide il percorso formativo in 3 settenni:

- 0-7 anni: il bambino impara a camminare, a parlare, a pensare e a dire "io".
- 8-15 anni: il bambino ricerca il rapporto con il mondo e con le persone che lo circondano.
- 14-21 anni: il ragazzo desidera e chiede autonomia, ma ancora non ha acquisito gli strumenti necessari e la sicurezza interiore.

Nella sua concezione della pedagogia, Steiner individua 7 sensi, da aggiungere ai 5 comuni. Questi sono: vita, movimento, equilibrio, calore, linguaggio, pensiero, ego. I principi fondamentali su cui si basa l'educazione dell'infanzia sono l'imitazione, il gioco, le abitudini e la creatività.

Anche questo metodo è stato ampiamente criticato:

1. L'auto-educazione degli insegnanti si pensa che possa risultare scarsa e non idonea al mestiere dell'educatore.
2. Alcuni genitori hanno rilevato un evidente ritardo nella lettura e nella scrittura: hanno reclamato un rallentamento dell'apprendimento.
3. Il passaggio dalla scuola steineriana a una tradizionale crea uno squilibrio nello sviluppo del bambino, data la diversità dei metodi.

L'espressione **financial literacy** fa riferimento all'insieme delle conoscenze e competenze finanziarie che un individuo possiede, necessarie per amministrare in modo efficace e consapevole il denaro. Le ricerche dimostrano che c'è un maggior livello di financial literacy negli uomini.

Studi condotti in Italia mostrano che, rispetto alle ragazze, i ragazzi attribuiscono più importanza al denaro quale mezzo per raggiungere la

felicità e il successo (materialismo). Inoltre, i ragazzi associano più spesso il denaro a significati positivi. Essendo più materialisti, è plausibile che siano più predisposti a investire tempo ed energie per accrescere le proprie conoscenze in ambito finanziario.

L'Italia, poi, ha mostrato una segregazione di genere nei settori tecnico-scientifici, dove solitamente si iscrivono più maschi che femmine. Questi settori sono quelli che permettono di percepire gli stipendi medi più alti.

Sempre sull'onda del materialismo, una ricerca ha rilevato che i maschi sono più propensi delle femmine a reclamare il diritto a ricevere soldi dai genitori. Le ragazze, quindi, possono tendere ad attribuire meno importanza al denaro e al diritto di riceverlo, diminuendo così le proprie opportunità di imparare a gestirlo.

Altri studi hanno suggerito che invece il gap di genere in questi settori è dovuto a differenze nelle aspettative dei genitori. Inoltre, vari studi mostrano che in Italia i ragazzi ricevono dai genitori paghette più cospicue rispetto alle ragazze e che fanno più esperienze professionali.

Dato ciò, alcune ricerche dimostrano che i ragazzi beneficiano di un maggior livello di auto-efficacia (self-efficacy) nella gestione del denaro rispetto alle ragazze, che sono invece influenzate da una convinzione di status sociale.

La **legalità** è definibile come una conformità a una regola ufficiale, statale, legislativa, pubblica. L'Italia è il Paese dove la legalità è nata e dove è più studiata, sperimentata e problematizzata. La criminologia, infatti, nasce in Italia, raccontata da Lambroso, Ferri e Garofalo. Ma insieme a una grande riflessione sulla legalità, l'Italia fa anche una grande riflessione sull'illegalità (Machiavelli, Dante, Shakespeare). Non a caso, molti stranieri guardano all'Italia come terreno d'avanguardia di legalità e illegalità.

Secondo la vecchia scuola italiana di criminologia, oltre al criminale nato, c'è in ognuno di noi un criminale latente: siamo tutti potenzialmente delinquenti in attesa di presa di servizio.

La legalità è una problematica che andrebbe affrontata già nelle scuole.

Bergson, filosofo francese, ha scritto un saggio intitolato "**Il riso**". Il filosofo ritiene che, per comprendere il riso, bisogna collocarlo nel suo ambiente

naturale, cioè la società; bisogna determinarne la funzione utile, cioè una funzione sociale. Il timore di suscitare il riso altrui è sempre presente in ognuno di noi e ci ricorda che la società è pronta a manifestarsi di fronte a ogni piccola nostra azione che non rientri negli schemi. La sua funzione è di intimidire umiliando.

Il filosofo e giurista Bentham ha progettato nel 1791 un modello di carcere che rappresenta il controllo sociale: questo prende il nome di **Panopticon**. Si tratta di una struttura che permette al sorvegliante di osservare (opticon) tutti (pan) i reclusi senza che questi lo sappiano. Anche se Bentham presenta il progetto come un nuovo modello di carcere, esso è applicabile a ospedali, fabbriche e scuole. Egli è anche convinto che l'isolamento, l'obbligo del silenzio e la sensazione di continuo controllo avrebbero spinto i detenuti verso comportamenti disciplinari, al mantenimento dell'ordine e al pentimento. Questo trattamento porterebbe quindi ad una modifica del carattere.

Analogamente, Orwell ha scritto un romanzo in cui immagina un mondo futuro dove al vertice del potere c'è il Big Brother, il fratello maggiore: si tratta di un essere onnisciente e infallibile che nessuno ha visto di persona, ma di cui ovunque sono visibili enormi manifesti. Recentemente, l'espressione Big Brother è stato utilizzato come titolo per un reality show diffuso in molti Paesi. Il modello simula quello ideato da Bentham, ma trasferito all'interno di una casa dove i concorrenti sono monitorati 24 ore su 24.

In Italia, l'unico esempio architettonico dei principi del Panopticon è rappresentato dal carcere di Santo Stefano, che fu dismesso nel 1965.

Gli **agenti di socializzazione** sono tutte quelle persone che aiutano l'individuo a compiere il processo di socializzazione (es. genitori, insegnanti, amici). Oggi, anche i mezzi di comunicazione di massa sono ritenuti agenti di socializzazione.

L'**educazione** è il procedimento grazie al quale il bambino è rapidamente socializzato.

La **norma sociale** è una regola o un uso socialmente prescritto che caratterizza le pratiche di una collettività o di un gruppo particolare. La norma è simile al concetto di legge: se ne discosta in quanto la legge è una regola imperativa proveniente dal potere politico e destinata a reggere una data società. Le norme hanno una natura diversa fra loro, non sono tutte ugualmente rigorose né comportano lo stesso tipo di punizione per chi non le segue. Alcune vengono fatte rispettare dai singoli gruppi (es. ritardo al lavoro), altre dallo Stato (es. limiti di velocità). Inoltre, ci sono norme che obbligano ad un comportamento (es. codici stradali) e norme che semplicemente lo suggeriscono (es. galateo). Le norme si distinguono in: norme d'uso, di costume, morali, di diritto.

Il **controllo sociale** è l'insieme di mezzi di cui dispone una società o una collettività per spingere i suoi membri ad adottare condotte conformi alle regole prescritte e ai modelli stabiliti, e per assicurare il mantenimento della coesione sociale. Il controllo può essere formale (es. polizia, tribunali, prigioni) o informale, quando comporta piccole ricompense o punizioni. I metodi di controllo sono 3: isolamento, allontanamento, riabilitazione.

La **sanzione** è una punizione o una ricompensa sociale attribuita dalla comunità a un individuo a seconda che questo abbia agito più o meno in conformità con le norme stabilite. Le sanzioni più note sono l'esilio, la pena di morte, le multe e il carcere. La sanzione può essere risarcitoria, punitiva, preventiva.

Capitolo 5. Conformisti, devianti, vittime

Con il termine **conformismo** si intende l'adesione (consapevole o inconsapevole) a valori, norme e comportamenti predominanti nel gruppo di appartenenza o di riferimento. Il conformismo è l'opposto della devianza. All'interno della società, ogni individuo è chiamato ad adattarsi alle norme, e adeguarsi alla maggioranza rappresenta spesso la soluzione più semplice e ragionevole.

Questo fenomeno è stato studiato da numeri psicologi, tra cui **Asch**. Le sue ipotesi si basavano sul fatto che appartenere ad un gruppo portasse a modificare il proprio comportamento e i propri parametri di giudizio. Il primo esperimento lo ha condotto nel 1951: intendeva valutare il grado di autonomia degli individui quando si confrontano con altri che esprimono pareri diversi dal loro. A questo scopo, vennero coinvolti gruppi di 8 individui, 7 dei quali erano complici di Asch. Su un foglio vennero rappresentate 3 linee di lunghezza decrescente, su un altro una linea che doveva essere abbinata a quella delle 3 che aveva la stessa lunghezza. Dopo una serie di risposte concordi tra tutti i partecipanti, i 7 complici iniziarono a dare, all'unanimità, risposte errate. L'unico soggetto ignaro dell'esperimento iniziò anche lui a rispondere in modo scorretto. Asch sosteneva che il conformismo è dovuto all'incertezza delle persone che si adeguano alla volontà degli altri quando non sanno quale decisione prendere o come comportarsi.

Anche **Milgram** accentua la definizione di conformismo sostenendo che fa compiere azioni contrarie alla volontà del soggetto e che queste possono essere dannose per gli altri. Milgram studiò l'effetto delle punizioni sull'apprendimento. Il soggetto sperimentale doveva esercitare il ruolo di istruttore, gli altri quello del supervisore e dell'allievo. L'allievo veniva fatto sedere su una sedia elettrica, mentre gli altri dovevano leggergli una serie di parole e verificare la sua capacità di memorizzarle. A ogni sbaglio che il soggetto commetteva, gli istruttori dovevano somministrare una scossa elettrica (la forza variava da 15 a 450 vol). Naturalmente, si trattava di una simulazione: le scosse e il relativo dolore erano finti. L'esperimento di

Milgram dimostra l'estrema disponibilità ad obbedire all'autorità, anche per cittadini educati alla democrazia.

Asch e Milgram furono concordi nel constatare che le persone più istruite si mostrarono meno disposte a cedere di quelle poco istruite, e i soggetti di religione cattolica si conformarono mediamente meno dei soggetti di religione protestante. Milgram, quindi, distingue l'obbedienza dalla conformità: la prima è l'azione di un soggetto che accetta il volere della società, la seconda è l'azione di chi agisce semplicemente in accordo con i suoi simili. Inoltre, individua 4 moventi che portano l'individuo a compiere scelte contrarie al suo modo di vedere: la pressione, l'utilità, l'informazione e l'attrazione.

Nel 1967, per spiegare come sia potuto nascere il nazismo in Germania, Jones decide di sviluppare uno dei suoi concetti chiave: la **disciplina**. Per la promozione e la pratica della disciplina, compie un esperimento dove crea insieme agli studenti un movimento che chiama "The Third Wave".

Con riferimento all'influenza dell'ambiente, **Zimbardo** riprese alcune idee di Gustave Le Bon sostenendo che gli individui, facendo parte di un gruppo, tendono a perdere l'identità personale e il loro senso di responsabilità, generando reazioni antisociali dettate dall'istinto. Nel 1971, Zimbardo conduce l'esperimento carcerario di Stanford. Per verificare i mutamenti del comportamento in base all'ambiente e ai ruoli ricoperti da guardie e prigionieri, l'abbigliamento scelto per loro era volutamente connotativo, volto alla de-individualizzazione e alla diminuzione della responsabilità personale. I 2 gruppi avevano quindi uniformi diverse ma identiche all'interno di ogni gruppo.

Zimbardo conia anche l'"**Effetto Lucifero**", riferendosi alla possibilità degli individui di passare dal bene al male, come Lucifero che da angelo prediletto da Dio si è trasformato in demone. Le 3 sfere considerate da Zimbardo sono persona, situazione e sistema.

Gli psicologi Latané e Darley furono i primi a studiare il **bystander effect** (effetto spettatore), prendendo spunto da un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1964. Una donna era stata uccisa in modo brutale

rientrando in casa di notte, ma delle 38 persone che risultarono testimoni del fatto, nessuna era intervenuta in suo soccorso. Questo tipo di comportamento trova spiegazione in 2 meccanismi sociali e psicologici: l'ignoranza pluralistica (fenomeno per cui tendiamo ad adeguarci al comportamento degli altri e, se nessuno compie un'azione, anche il singolo individuo sceglie di fare lo spettatore e di non prendere iniziative) e la differenziazione delle responsabilità (fenomeno per cui tendiamo a non assumerci responsabilità per un'azione quando sono presenti altri che potrebbero prendersela).

La **devianza** è il concetto opposto al conformismo e ne sono state date più interpretazioni:

- La devianza è qualunque cosa troppo diversa dalla media, per esempio chi ha i capelli rossi o chi è mancino (Becker).
- La devianza è qualcosa di essenzialmente patologico, che rileva la presenza di una malattia.
- La devianza è la mancanza di obbedienza alle norme.

In generale, si può dire che essa sia un comportamento che si discosta dalle norme di un gruppo ed è considerato riprovevole dalla maggioranza. Non è un concetto assoluto, ma relativo alle aspettative sociali. La devianza corrisponde al concetto di male o peccato per la religione, di malattia per la medicina e di illecito per la giurisprudenza.

Merton pone un continuum fra conformità e devianza. Nella devianza, l'autore distingue l'innovazione, il ritualismo, la rinuncia e la ribellione.

Lombroso è considerato il padre della moderna criminologia. Le sue teorie si basano sul concetto del **criminale per nascita**, secondo cui l'origine del comportamento deviante è insita nelle caratteristiche anatomiche del criminale, persona fisicamente diversa dall'uomo normale in quanto dotata di anomalie che ne determinano il comportamento. Secondo l'autore, l'inclinazione al crimine è una patologia ereditaria e l'unico approccio utile nei confronti del criminale è quello clinico-terapeutico.

Becker è l'autore di "Outsiders" ed è considerato il padre della corrente di pensiero definita **Labeling Theory**. Becker analizza le norme, chi le stabilisce, il modo in cui le fa rispettare e i punti di vista del trasgressore, considerato un outsider, ossia una persona situata fuori dalla comunità. Becker afferma che le norme tendono a essere applicate più a certe persone che ad altre, come dimostrano alcuni studi sulla delinquenza giovanile. Quando una norma è imposta, la persona che si presume l'abbia infranta può essere vista come un individuo particolare, che non si può essere sicuri viva secondo le regole concordate dal gruppo. Questa persona viene definita **outsider**. Inoltre, l'autore sottolinea come la devianza sia creata dalla reazione delle persone a particolari tipi di comportamento e dal processo di etichettamento di questi comportamenti come devianti.

L'**antipsichiatria** è il movimento che si concentra sul deviante psichiatrico e critica radicalmente il concetto di malattia mentale, non più percepita come il risultato di disfunzioni e disturbi, ma considerata una scelta dell'individuo in risposta alle contraddizioni vissute nel suo ambiente sociale. I principali esponenti sono Laing e Cooper.

In Italia, questa rivoluzione culturale ha portato alla legge 180 del 13 maggio 1978, nota come **legge Basaglia**, che ha determinato la chiusura dei manicomi. Basaglia si era accorto che non c'era alcuna distinzione tra carcere e manicomio: in entrambi i casi gli internati venivano privati dei loro diritti. Inizia così a introdurre specchi e comodini dove i degenti possano conservare i propri effetti personali, riappropriandosi così della propria identità. La legge Basaglia ha decretato la chiusura dei manicomi, sostituiti dai TSO (istituzioni per il trattamento sanitario obbligatorio), dove le cure sono impartite nel rispetto della dignità della persona. C'è voluta ancora una ventina d'anni per chiudere definitivamente le strutture. Nel 1994, Roma è diventata la prima capitale europea senza manicomi.

Il sociologo Henri Lévy-Bruhl riprende i concetti di **delitto** e di **pena** di Durkheim approfondendone alcuni aspetti. Sottolinea che non sono i caratteri oggettivi di un atto che ne fanno un delitto, bensì il giudizio che ne dà la società. Il delitto si è evoluto nel tempo e oggi ne sono presenti tipi che non esistevano in passato. Presso le società primitive, i delitti più gravi

erano quelli che minacciavano l'ordine sociale tradizionale, come la violazione dei tabù; nelle società contemporanee, invece, il più grave è considerato l'omicidio, tanto che il termine delitto spesso si identifica con questo. Inoltre, mentre alcune forme di devianza scompaiono con il passare del tempo, altre vi si sostituiscono. Si portano 2 esempi. Il primo è relativo all'obesità: da caratteristica fisica apprezzata nel passato e simbolo di status elevato nei Paesi con scarse risorse, oggi sta diventando sempre di più uno stigma sociale. La prima città al mondo che ha affrontato il fenomeno in modo collettivo è stata Filadelfia, la città "più grassa" d'America. Il secondo esempio è relativo al fumo: è passato da un atto deviante autolesionista a un comportamento criminale in quanto mette a rischio la vita di chi sta vicino.

Anche imprese, istituzioni e governi possono essere oggi considerati devianti, colpevoli di non rispettare le leggi o gli accordi internazionali. Per esempio, le imprese sono ritenute devianti se producono o vendono beni dannosi ai consumatori (es. sigarette, cibo spazzatura), se inquinano, se impiegano manodopera infantile o sfruttano le risorse naturali (es. deforestazione), o se pubblicizzano in modo scorretto i loro prodotti.

La **funzione** è un ruolo svolto da un processo in un sistema sociale globale (la società) o parziale (una collettività). Un'istituzione può avere parecchie funzioni (es. la scuola socializza, istruisce, seleziona) e una stessa funzione può essere effettuata da istituzioni differenti (es. la socializzazione può avvenire attraverso la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari). La funzione può essere manifesta, latente o trasformarsi in disfunzione.

La **normalità** è un comportamento osservato con maggior frequenza in una data popolazione. Coincide con la norma statistica. Il suo contrario è l'anormalità o devianza.

Anomia significa letteralmente "mancanza di norme". È l'opposto concettuale di solidarietà e di integrazione sociale.

La **disorganizzazione sociale** è l'allentarsi o il deteriorarsi dei rapporti sociali all'interno di un'organizzazione. Il suo effetto è l'anomia.

Stereotipo significa letteralmente “impronta solida” e indica un’opinione acquisita, un cliché o una convenzione dovuta all’azione che esercita l’ambiente sociale.

Goffman punta l’attenzione sui rapporti tra gli individui che si considerano normali e quelli che, invece, possiedono attributi che li rendono diversi, che contribuiscono a farli screditare e che l’autore definisce stigma (es. obesità).

Lo **stigma** è una caratteristica di una persona o di un gruppo, considerata un difetto che spinge gli altri a punire o isolare chi lo possiede. Non esiste un solo tipo di stigma, infatti Goffman ne individua 3:

- Deformazioni fisiche
- Aspetti criticabili del carattere
- Stigmi tribali della razza, della nazione, della religione, che possono essere trasmessi di generazione in generazione e contaminare in egual misura tutti i membri di una famiglia.

La situazione in cui una persona normale e una stigmatizzata vengono a contatto prende il nome di **contatto misto**. Lo stigmatizzato può o reagire con una chiusura difensiva o con ostilità provocatoria. Nella persona stigmatizzata può nascere la convinzione di essere da sola contro tutti, ma molto frequentemente incontra persone pronte ad appoggiarla.

Fa leva su uno stigma anche il bullismo. In particolare, il cyberbullismo è un atto di bullismo compiuto attraverso la rete di Internet. In questo contesto, la stigmatizzazione, i soprusi e la solitudine possono portare le vittime al suicidio: si parla di cyberbullicide.

Il **suicidio** è stato ampiamente studiato da Durkheim. Si tratta di un’azione che l’individuo medita e prepara in privato, spesso durante un travaglio intimo e silenzioso. Le sue cause sono sociali. Chi si suicida, infatti, è colui che rifiuta la società in cui vive, che si allontana da essa, che rinuncia definitivamente ad appartenervi perché la considera inadatta a sé o perché si ritiene inadeguato a essa. Per questo, la percentuale di suicidi può essere considerata un indice dello stato di benessere o malessere di una società. Durkheim individua 3 tipi di suicidi:

- **Suicidio egoistico.** Causato da una scarsa integrazione sociale in ambito religioso, familiare o politico. L'autore ha riscontrato che la percentuale dei suicidi è maggiore nei celibi rispetto agli uomini sposati e, fra quelli sposati, è maggiore tra chi non ha figli. Così Durkheim afferma che il matrimonio ha sicuramente un'azione preservatrice sul suicidio. La società domestica, come quella religiosa, poi, è una potente difesa dal suicidio. Inoltre, le grandi scosse sociali politiche determinano una più forte integrazione sociale: l'individuo così pensa più alla cosa comune che a se stesso.
- **Suicidio altruistico.** È il contrario del primo, in quanto è dovuto ad un'integrazione sociale troppo forte che arriva ad annullare l'individuo di fronte alla società e a spingere quest'ultima a esigere da lui anche la sua vita.
- **Suicidio anomico.** Deriva dalla mancanza di norme sociali che regolano la vita degli individui. Quando ci sono crisi o periodi di rapidi mutamenti, alcuni, disorientati, si tolgono la vita.

Oggi, gli studiosi hanno scoperto realtà nuove nei Paesi non occidentali, di cui ai tempi dello studioso non si possedevano statistiche. Ponendo l'attenzione sulla civiltà cinese, per esempio, è nelle campagne che si registra un tasso di suicidio quadruplo rispetto a quello urbano. Sono soprattutto le donne di età compresa tra i 15 e i 24 anni a ricorrere a questo gesto estremo. Come ai tempi di Durkheim, oggi in Europa ci si suicida meno nei Paesi cattolici rispetto a quelli protestanti. Nel sud ci si suicida un terzo in meno rispetto alle regioni alpine. In Giappone, dove la pressione sociale sui bambini è molto alta, anche il suicidio lo è. In Italia, il picco si ha nell'età anziana.

Nascono anche nuovi tipi di suicidi altruistici, ne sono un esempio i kamikaze. Il fenomeno del terrorismo islamico e i fatti dell'11 settembre 2001 hanno portato all'attenzione del mondo occidentale questa problematica. Nel caso dei kamikaze, l'eroe esige che il suo sacrificio sia in qualche modo ripagato e utile al futuro.

Eutanasia significa letteralmente “morte dolce”, ma, in pratica, “morte provocata per alleviare le sofferenze”. L’eutanasia, a differenza del suicidio, chiama in causa anche i medici e le strutture sanitarie e richiede quindi un riconoscimento ufficiale e motivazioni approvate dalle autorità. In Italia, la corrente laica è a favore, mentre la corrente cattolica è contraria. Nel 2018 in Italia l’eutanasia costituisce un reato penale, mentre la sospensione delle cure è ritenuta un diritto inviolabile.

Una ricerca condotta sulle vittime di furti in casa ha dimostrato che la prima cosa che controllano dopo esser stati derubati sono i **beni personali**. Nelle vittime si attivano parallelamente 3 tipi di emozioni: verso gli oggetti rubati (meccanismo della perdita), verso la casa e verso il ladro. Rubando gli oggetti a cui i proprietari sono legati affettivamente, i ladri sottraggono a questi una parte di loro stessi, del loro passato e dei loro sogni. Entrando nelle case delle vittime, poi, compiono una sorta di violenza vissuta in modo traumatico soprattutto dalle donne, e tolgono all’abitazione il suo carattere di rifugio, sicuro e privato, indispensabile anche agli uomini.

Capitolo 6. L'individuo nel XXI secolo: mutamenti

Nel 1950, **Riesman** scrisse “La folla solitaria”. La premessa della sua opera è la definizione di **carattere sociale**. Si tratta di quella parte del carattere propria dei gruppi sociali e prodotta dall'esperienza di tali gruppi. Il carattere sociale si incarna in tutte le attività che identificano le peculiarità di una società rispetto ad un'altra. Per Riesman, esso va ricercato nel processo di socializzazione.

L'autore identifica 2 variabili per definire il mutamento del carattere sociale: la demografia e l'economia. Dal loro utilizzo Riesman individua 3 diversi caratteri che corrispondono a 3 fasi storiche:

- **L'individuo diretto dalla tradizione**. Il suo carattere sociale è modellato dal gruppo familiare, dal gruppo di appartenenza, dalle credenze religiose.
- **L'individuo autodiretto**. Si colloca nel Rinascimento, quando uomini e donne sono sempre meno dipendenti dal gruppo sociale e sempre più legati alle proprie capacità. È l'idea del self-made man. Questo è in grado di darsi obiettivi e di assumere, se necessario, un atteggiamento critico nei confronti degli orientamenti della comunità.
- **L'individuo eterodiretto**. Si colloca nel Novecento, quando nascono i consumi di massa e si sviluppano le metropoli. Questo necessita dell'approvazione e della direzione esterna da parte degli altri per definire le proprie scelte e la propria vita.

Bauman ha ampiamente studiato il passaggio dalla modernità alla postmodernità, definendo in particolare la “modernità liquida”. Secondo l'autore, la **postmodernità** è un periodo di interregno caratterizzato da velocità, provvisorietà, da un'identità in continuo divenire. Si caratterizza per una dissoluzione dei valori e si basa sul principio del piacere. Nella postmodernità gli scenari sociali sono sempre mutevoli, liquidi, per cui riuscire a stabilizzare l'identità individuale diviene un compito arduo. Un carattere tipico della postmodernità è l'incertezza, quindi l'insicurezza. Tutto ciò oggi viene ulteriormente fomentato dai media e da Internet.

Bauman sostiene che siamo passati dalla cultura della rappresentazione a quella della simulazione.

La **vita liquida** è caratterizzata da precarietà, incertezza e velocità: i valori sono volatili e i modelli inconcreti. Così, gli oggetti hanno una vita limitata e sono presto sostituibili. Uno dei caratteri principali della vita liquida è l'insoddisfazione dell'io rispetto a se stesso.

In questo contesto, le modalità relazionali che meglio interpretano l'**amore liquido** sono la convivenza e le relazioni dei DINK (double income no kids), coppie libere che non vivono neppure insieme. Se una volta i figli erano dei ponti tra mortalità e immortalità, oggi sono diventati oggetti di consumo emotivo, generati per soddisfare i desideri e i bisogni del consumatore-genitore. Per un'identità liquida, avere figli è sinonimo di oppressione e di dipendenza incapacitante. Inoltre, oggi attraverso reti e cellulari anche le modalità di relazioni sentimentali sono cambiate. La rete offre più sicurezza, perché ci si può frequentare senza il timore delle ripercussioni che può avere una relazione nel mondo reale.

Nel 1979, **Lasch** scrisse "La cultura del narcisismo", ipotizzando che i cambiamenti del XX secolo abbiano influito sull'origine di una personalità di tipo narcisistico, andandone a minare la fiducia nelle istituzioni e nel futuro (per narcisismo si intende il culto della propria persona). Il **narcisista** attende la conferma della sua autostima da altri, non può vivere senza un pubblico di ammiratori. Per il narcisista il mondo è uno specchio. Nonostante il tormento interiore, egli gode di successo nella vita pubblica, desidera vincere, è seducente e competitivo. Un altro aspetto che lo caratterizza è la fuga dal sentimento.

Poiché molti dei concetti espressi da Lasch furono criticati e mal interpretati, nel 1984 l'autore pubblicò un'altra opera dal titolo "L'io minimo", dove chiarì alcuni degli aspetti fuorvianti e aggiunse riflessioni sul futuro della società americana. Lasch qui precisa che è stata la perdita di fiducia nel futuro che ha portato l'individuo (narcisista) a rivolgere l'attenzione a se stesso, come strategia di sopravvivenza. L'incertezza del futuro ha minato profondamente la sua identità. L'instabilità politica ed economica, il crollo delle ideologie e le trasformazioni da una società di

massa consumistica e industriale a una postmoderna e tecnologica hanno reso le persone più fragili e incerte.

Il concetto di narcisismo è ancora oggi molto attuale. Lo si riscontra in particolare modo sulla rete e sui social media, basti pensare ai selfie, il cui scopo è l'autocelebrazione del sé. Tuttavia, il rovescio della medaglia si esplicita in una riduzione dell'investimento emotivo nelle relazioni interpersonali. Siamo più interessati ai like che i nostri post ricevono che allo scambio relazionale con l'altro. Il fenomeno dell'isolamento dalla società reale, che in giapponese prende il nome di hikikomori, consiste nel fatto che gli adolescenti, avendo paura di affrontare la realtà fondata su una cultura troppo competitiva e angosciante, si rifugiano nelle proprie camere e interagiscono unicamente attraverso la rete.

Se l'**età adulta** coincide con la piena responsabilità legale, l'**adolescenza** invece è una fase di transizione. Oggi pare che ci siano bambini sempre più precoci e adulti sempre più tardivi. Le persone escono dall'infanzia anche a 9 anni ed entrano nell'età adulta a 24, o ancora più tardi. Mentre la maturità intellettuale si raggiunge tardi, l'età puberale si raggiunge invece già alle elementari.

Infanzia e adolescenza sono conquiste concettuali tipiche della modernità. Se le società tradizionali erano adultocentriche, le società moderne sono invece puerocentriche. L'invenzione dell'adolescenza è contemporanea alla nascita della macchina a vapore. L'espressione "youth culture" coniata da Parsons sottolinea proprio che l'intensità affettiva esistente nel rapporto tra figli e genitori non può scomparire velocemente nel passaggio all'età adulta, ma necessita di una fase di transizione.

Nel Novecento il concetto di **devianza minorile** era il risultato di una carenza del percorso di socializzazione: il minore deviante non era un criminale, doveva essere rimesso sulla retta via da adeguati percorsi istituzionali di risocializzazione.

Si sostiene che l'infantilizzazione sia una caratteristica della società dei consumi, perché richiede desiderio e dipendenza, caratteristiche proprie del bambino. L'avvento planetario della televisione avrebbe riformulato le

età della vita. Non c'è più, quindi, la sequenza ordinata di infanzia, adolescenza, gioventù, età adulta, maturità, pensionamento e vecchiaia. La vita sarebbe ridisegnata in 3 grandi fasi:

- Infanzia
- Infantilizzazione
- Vecchiaia

Capitolo 7. Le emozioni: mutamenti e persistenze

Tutta l'arte, la letteratura, la filosofia, la mitologia, la religione che ci sono state tramandate nel corso dei secoli non sono altro che la storia delle emozioni, delle passioni e dei sentimenti che hanno accompagnato e mosso il genere umano nel suo percorso sin dalle origini.

La prima testimonianza sulla natura delle emozioni ci è stata lasciata da **Democrito**, che nel 500 a.C. sostiene che la filosofia libera l'anima dalle emozioni. **Aristotele** formula una teoria delle emozioni in cui sostiene che la valutazione è fondamentale per comprendere la verità sulle emozioni. La **scuola epicurea**, nel 300 a.C., fa una riflessione sulle emozioni, osservando come i soldi, il potere, il successo, la sessualità e il desiderio di immortalità siano le preoccupazioni maggiori dei suoi contemporanei, e come nessuna di queste abbia un valore reale. La conclusione a cui giunge è che le emozioni sono tiranniche e irrazionali e allontanano l'uomo dalla sua vera natura. Gli **stoici** sono ancora più radicali, in quanto preconizzano l'esistenza del desiderio. Lo stoicismo pone le basi del Cristianesimo. Per molti secoli, emozioni, passioni e sentimenti si scinderanno fra una tradizione sacra e una profana. Le passioni disgiunte dall'amore e dal dolore non sono più contemplate (non a caso *pathos* deriva da soffrire). **Cartesio**, poi, afferma una visione dicotomica tra ragione e passioni; e **Spinoza** ritiene che il tentativo degli uomini di controllare le emozioni li rende ancora più schiavi di esse. **Hobbes** pensa che le passioni spingano gli uomini a differenziarsi e **Pascal** attribuisce al sentimento e al cuore una capacità conoscitiva diversa da quella dell'intelletto, ma comunque efficace. Per **Mandeville** le passioni e i vizi sono il motore del progresso, mentre **Kant** colloca il sentimento tra ragione e volontà. Con il **romanticismo** il sentimento viene riperso e valorizzato. Fino a questo momento il termine emozione era poco utilizzato: è solo con lo sviluppo della scienza e della psicologia moderna che dalle passioni si passa alle emozioni. Le emozioni diventano un fenomeno osservabile e analizzabile scientificamente, mentre le passioni e i sentimenti restano legati alla tradizione umanistica e filosofica.

Le **emozioni** sono fenomeni multidimensionali che hanno componenti biologiche, cognitive e sociali. Si presentano come stati affettivi intensi e di breve durata. Sono quindi una sorta di linguaggio primordiale che si esprime attraverso modificazioni somatiche, vegetative e psichiche.

Le emozioni si distinguono da:

- Emotività (es. ansia)
- Sensazioni affettive (es. dolore, stanchezza, sonnolenza)
- Sentimenti (es. amore, lealtà, invidia, amicizia)
- Affetti
- Stati d'animo (es. contentezza, tristezza)
- Preferenza

Emozioni e sentimenti sono concetti contigui. I **sentimenti** sono modelli socialmente costruiti di sensazioni, gesti espressivi e significati culturali organizzati attorno alla relazione con un oggetto sociale, una persona o un gruppo.

Le emozioni si dividono in 2 categorie:

- **Emozioni primarie o di base.** Sono rabbia, disgusto, paura, gioia, tristezza e sorpresa. Rappresentano degli universi culturali e vengono stimulate dalle stesse situazioni in tutte le culture. Non presuppongono un'attività cognitiva e sono emozioni innate.
- **Emozioni secondarie o complesse.** Sono la vergogna, il senso di colpa, l'imbarazzo, l'orgoglio, la simpatia e l'empatia. Si sviluppano in un secondo momento, perché implicano un'attività cognitiva riflessiva.

Un'ulteriore suddivisione divide le emozioni in:

- **Emozioni egoistiche.** Tutte quelle coinvolte nell'affermazione o nella difesa di sé.
- **Emozioni altruistiche** (es. emozioni sessuali, familiari e sociali).
- **Emozioni superiori.** Riguardano il sociale, l'umanità.

Negli anni Ottanta nasce la **sociologia delle emozioni**, che si fonda su alcuni concetti: le emozioni si costituiscono socialmente, cambiano nel corso della storia, hanno un'importanza funzione cognitiva e ogni società ha proprie regole su quali emozioni siano accettabili e su come esse debbano manifestarsi (componente normativa).

L'**orientamento positivista** (funzionalismo ed evoluzionismo) sostiene che le emozioni siano fenomeno oggettivi, misurabili e prevedibili (stimolo-risposta). L'**orientamento anti-positivista**, invece (costruzionista ed interazionista), pur rinnegandone l'origine biologica, precisa che le emozioni vengono apprese come le norme e i valori durante la socializzazione e che quindi modellano il nostro comportamento nell'interazione sociale.

Nonostante la sociologia delle emozioni sorga solo negli anni Ottanta, i sentimenti erano comunque stati studiati precedentemente dai più grandi sociologi. **Durkheim** ritiene che emozioni e sentimenti siano agenti di coesione sociale e **Simmel** pone la realtà emozionale alla base dell'esperienza individuale e delle interazioni sociali. È soprattutto la vita frenetica delle metropoli, secondo Simmel, a privare le relazioni umane della loro vitalità e a far prevalere il distacco e l'indifferenza. **Elias** afferma che il processo di civilizzazione consiste nel controllo delle emozioni e degli impulsi naturali. **Parsons** invece lega l'affettività alla gratificazione.

Rimè individua un **rapporto biunivoco di influenza tra le emozioni e la società**: l'autore dice che le emozioni condizionano la cultura, la struttura sociale e le interazioni tra individui, e allo stesso tempo ne sono condizionate.

Ci sono culture in cui è doveroso manifestare apertamente le proprie emozioni agli altri (es. cultura polacca, albanese, beduina) e altre che invece sono dominate dall'autocontrollo emotivo, per cui è positivo mantenersi distaccati (es. culture orientali e inglese). Inoltre, all'interno di una stessa cultura si riscontrano differenze in relazione all'età, al genere, all'appartenenza etnica o alla classe.

La **cultura emozionale** è l'insieme delle regole dei modi di sentire e di espressione delle emozioni di una società. Si manifesta nei lessici, nel linguaggio e nelle credenze sulle emozioni. Per cui mass media, letteratura, manualistica, film, diritto religione ecc. sono influenzati dalla cultura emozionale e a loro volta la riflettono e amplificano. La cultura emozionale, quindi, non è innata, ma viene appresa durante la socializzazione emozionale. Ogni società seleziona e definisce le emozioni che ritiene più appropriate al suo buon funzionamento e al mantenimento dell'ordine sociale e si attiva perché l'individuo vi si conformi (**socializzazione emozionale**). Questa forma di regolazione delle emozioni costituisce una parte fondamentale della socializzazione fin dalla prima infanzia. Il processo di socializzazione è diverso nei 2 sessi.

Il concetto di **devianza emozionale** indica la discrepanza fra ciò che si sente in una determinata occasione e ciò che invece è prescritto dalle regole che indicano per ogni situazione le emozioni ammesse e le forme appropriate della loro espressione. La devianza emozionale può essere accettata oppure vissuta con sensi di colpa o imbarazzo.

Thoits definisce 4 condizioni strutturali che possono produrre emozioni o comportamenti non-convenzionali:

- La **copertura di ruoli multipli**. Quando il soggetto ricopre più ruoli con aspettative reciprocamente contraddittorie sui sentimenti (es. il neo-padre che si sente geloso delle attenzioni che la compagna dedica al figlio appena nato e che può sentirsi in colpa per la propria gelosia).
- La **marginalità subculturale**. È l'appartenenza a 2 o più subculture con norme emozionali differenti a generare devianza emozionale (es. un omosessuale non dichiarato deve gestire i propri sentimenti in un mondo di eterosessuali).
- Le **transazioni di ruolo**. Riguardano quelle circostanze in cui le aspettative in merito alla transizione di ruolo sono chiare, ma i sentimenti e le emozioni che prova l'individuo non sono allineati (es. la depressione post partum).

- La **presenza di regole rigide che governano ruoli e rituali** (es. gli assistenti di volo, che devono mostrarsi sempre gentili con i passeggeri anche quando questi sono difficili da controllare e suscitano sentimenti molto diversi da quelli richiesti dalla compagnia).

Esistono vari modi per affrontare la devianza emozionale, tra cui il controllo delle emozioni.

Susan Shott ha definito le emozioni strutturate sul ruolo, fondamentali per il buon funzionamento sociale, e suddivide queste emozioni in riflessive ed empatiche. Le **emozioni riflessive**, che comprendono vergogna, senso di colpa, imbarazzo, orgoglio e vanità, motivano l'autocontrollo; le **emozioni empatiche**, che comprendono empatia, comprensione e compassione, dipendono dalla capacità di mettersi nei panni degli altri.

Mediante il controllo delle emozioni, le dittature costruiscono il consenso. Così, agendo come rappresentazioni collettive, le emozioni vengono percepite universali e assolute. Molti studiosi concordano che alcune emozioni più di altre sono utilizzate come forma di controllo sociale: sono il senso di colpa e la vergogna. Ruth Benedict distingue infatti le **culture della vergogna** (antiche) e le **culture della colpa** (moderne). Le prime, come quella giapponese, sono culture in cui la vergogna è legata al concetto di onore e il comportamento individuale è regolato da sanzioni esterne; le seconde sono quelle in cui le norme sociali e morali sono già state interiorizzate, per cui il senso di colpa emerge dalla consapevolezza di aver trasgredito un precetto rilevante. Chi si vergogna teme l'abbandono, chi si sente in colpa teme la punizione.

Negli ultimi tempi sono sempre più numerose le persone che ricorrono agli psicologi per parlare dei propri conflitti interiori. La psicoanalisi, infatti, ha spostato il focus dell'individuo dall'esterno all'interno (inconscio). Dalla valorizzazione del mondo emozionale si è passati alla sua mercificazione, attraverso il trionfo dell'intimismo. Lacroix, pertanto, parla di un vero e proprio **culto delle emozioni**. Tutto questo porta allo sviluppo del fenomeno di **desocializzazione e deculturazione**, che si declina in 3 forme:

1. Perdita dei legami sociali, perciò l'individuo si sente solo in società.

2. Svuotamento del contenuto autentico dei rapporti sociali.
3. Indebolimento delle istituzioni, dell'etica, dei costumi e delle regole.

La rivoluzione culturale degli anni Sessanta ha valorizzato l'importanza delle emozioni fino ad arrivare alla loro mercificazione. Si afferma così l'**homo palpitans**, il cui consumo è fondato sull'efficacia emotiva veicolata dai beni e dai prodotti che consuma. Eva Illouz parla di **capitalismo emotivo**, sottolineando come nell'ultimo secolo le emozioni siano considerate delle merci dell'identità, esattamente come qualsiasi altro bene di consumo.

L'**identità** è un concetto complesso legato alle dinamiche dell'io e del sé. La si può definire come il frutto di un costante lavoro interno combinato con le influenze degli eventi esterni, per cui essa dipende prevalentemente dalle relazioni interpersonali e dal racconto reciproco di sé. Oggi viviamo nella cultura del sé massimo, che coincide con il declino del senso di comunità.

Le connessioni online furono inizialmente concepite come un surrogato del faccia a faccia, ma in breve tempo si sono trasformate nella prima scelta di contatto per milioni di persone. I social media offrono l'opportunità di intrecciare relazioni sociali, di scambiarsi informazioni e contenuti, di costruirsi una reputazione indipendentemente dal proprio status della vita reale o di crearsi una vita iperreale rispetto a quella del mondo reale. Insomma, **Internet** potrebbe essere definito un **terzo luogo**, un luogo non geografico, bensì sociale e cognitivo. Troppi ragazzi oggi non sanno come creare relazioni profonde e significative, non si fidano dei loro amici e non fanno affidamento su di loro. Non ci sono più relazioni profonde. I principi sottostanti ai rapporti online sono:

- Interazione sociale
- Affiliazione
- Senso di comunità

Capitolo 8. I sentimenti: mutamenti e persistenze

L'**amore** è il più articolato dei sentimenti umani. Al di là delle variabili culturali, l'amore ha alcune caratteristiche universali: lo scambio affettivo, la reciprocità, la solidarietà e la condivisione.

Secondo Sternberg, l'amore di coppia è formato da 3 componenti fondamentali, ed è a seconda della loro combinazione e del loro equilibrio che l'amore ha la possibilità di durare oppure di finire:

- La **passione**. È l'elemento caratterizzante le prime fasi della relazione, in cui il desiderio erotico e il piacere di trascorrere il tempo insieme prevale sull'intimità (ancora da creare) e sull'impegno.
- L'**intimità**. È riferita alla confidenza, alla complicità e alla fiducia che si instaurano nella coppia con il tempo.
- L'**impegno**. È la volontà di creare e portare avanti un progetto d'amore nel tempo.

Attraverso la rappresentazione grafica del **triangolo dell'amore**, è possibile individuare l'intensità in base alle dimensioni dei triangoli. Si deduce che il triangolo equilatero rappresenta la perfetta equivalenza dei 3 elementi.

Freud ritiene che l'innamoramento si formi attraverso ripetute esperienze di piacere che portano a reiterare nel tempo gli incontri che ci procurano soddisfazione. È una **regressione dell'infanzia**, al seno e all'amore materno, per cui, sentendoci amanti, protetti e sicuri, sviluppiamo un attaccamento verso il nostro partner. Inoltre, la psicoanalisi sostiene che, quando ci innamoriamo, inconsciamente ricerchiamo nell'amato qualcuno che ricalchi i modelli genitoriali.

Alberoni, invece, individua nella coppia un **movimento collettivo a 2**, messo in moto da uno stato nascente. Quindi, anche l'innamoramento si presenta come una forza vitale che distrugge per rinnovare. Sempre Alberoni dice che tendiamo ad innamorarci quando siamo pronti a cambiare. Non possiamo innamorarci quando siamo già innamorati, quando siamo depressi o quando non abbiamo nessuna speranza di essere

ricambiati. Inoltre, ci innamoriamo poche volte: il vero innamoramento prodotto da uno stato nascente implica una morte-rinascita che accade raramente nella vita. Alberoni afferma anche che l'innamoramento avviene quando incontriamo qualcuno che ci aiuta a crescere e a realizzare nuove possibilità. Possiamo innamorarci all'improvviso, quindi con un colpo di fulmine, oppure attraverso un'affinità elettiva. Con il **colpo di fulmine**, proprio perché non si conoscono, gli innamorati possono avere dei progetti completamente diversi senza saperlo e possono scoprire le loro differenze solo in seguito; nell'**affinità elettiva**, invece, l'innamoramento scatta perché tra i 2 innamorati vi è una profonda comunanza di sentire, di percepire il mondo, di valori, vi è un'essenza comune che li unisce. Alberoni sottolinea come alla base di tutti i legami amorosi operino 4 meccanismi di attaccamento:

- Il **principio del piacere**. Noi ci leghiamo a coloro che ci danno piacere.
- La **perdita**. Noi ci leghiamo maggiormente agli oggetti amati che ci sfuggono, che ci vengono portati via.
- L'**indicazione**. Noi tendiamo a desiderare ciò che ci viene indicato dagli altri come dotato di valore.
- Lo **stato nascente**, che trasfigura l'oggetto amato e ci consente di fonderci con lui.

Solo quando si mette in moto anche il quarto meccanismo, lo stato nascente, c'è vero innamoramento. Se agisce solo uno dei primi 3, si hanno le **infatuazioni**. L'innamoramento reciproco è il riconoscimento di 2 persone che entrano in stato nascente e che ripensano la propria vita a partire dall'altro. L'innamoramento è un movimento; non c'è un capo, ognuno diviene il capo carismatico dell'altro. È importante sottolineare che lo stato nascente, anche se comporta una liberazione e una rinascita, è al tempo stesso un'energia che distrugge, perché si contrappone a ciò che era già esistente. Solo lo stato nascente, comunque, può creare un legame forte. Per capire come dall'innamoramento si passa all'amore e alla costruzione della coppia, Alberoni illustra delle fasi che si pongono come vere e proprie prove tra gli innamorati: la **prova della verità**, per sapere se siamo

veramente innamorati, e la **prova di reciprocità**, per sapere se anche l'altro lo è. È la fase della **lotta con l'angelo** in cui ciascuno è costretto a cambiare. Al termine avviene il **patto**, in cui ciascuno fa propri i diritti e le aspirazioni essenziali dell'altro. Se, invece, i progetti individuali sono incompatibili, si giunge ad un punto di non ritorno, e avviene la rinuncia.

La coppia in cui crescono l'amicizia, il dialogo, la complicità e l'intimità è quella più predisposta ad unirsi per superare le crisi, perché trova in sé la forza e il desiderio di rinnovarsi attraverso la **crisi**. Quando la crisi è precoce è perché non si è creato un legame forte. La crisi tardiva si presenta invece dopo diversi anni di relazione e le cause più frequenti sono da ricercare nella vita quotidiana del rapporto, nella graduale attenuazione dell'erotismo o nel rimandare piccole crisi mai risolte. Esistono tuttavia coppie che restano innamorate: queste non si lasciano abbindolare dalle abitudini, sono duttili, non portano mai sul piano dell'utilitarismo la loro relazione, vivificano i loro momenti e custodiscono lo stato nascente da cui è nato il loro amore.

Nonostante la lingua inglese per indicare l'amore di coppia usi l'espressione "romantic love", le persone si innamorano da ben prima dell'età romantica. Ne abbiamo delle testimonianze nella civiltà ebraica e classica. Oggi, però, grazie alla **libertà sessuale**, quando 2 persone si piacciono si gettano subito l'uno nelle braccia dell'altro, hanno frenetici rapporti sessuali. Così i 2 hanno l'impressione di aver realizzato la fusione, che invece non è avvenuta. Infatti, presi dalla loro esperienza, non vogliono avere rapporti con la vita quotidiana o con i problemi l'uno dell'altro. Non vogliono pensare al passato, non vogliono sapere nulla dell'altro. Questo fenomeno oggi avviene molto frequentemente tra gli adolescenti, che non hanno ancora un progetto di vita ben definito. Probabilmente è più facile che il vero innamoramento, in declino in Occidente, diventi invece più importante in altri popoli e in altre culture, dove l'individualismo è meno sfrenato e la famiglia più importante. Tuttavia, l'innamoramento rimane sempre un'esperienza centrale e cruciale per lo sviluppo della personalità individuale.

La **teoria svedese dell'amore** fa leva sull'individualismo che caratterizza la società svedese. Qui, infatti, quasi la metà degli individui vive da sola. È il tasso di famiglie mononucleari più alto al mondo. Quasi un anziano su 4 si affida all'assistenza sociale statale per la mancanza di legami con i figli o con parenti stretti.

Bauman sostiene che la caratteristica peculiare della società liquida è l'incessante mutamento delle situazioni in cui gli individui agiscono, impedendo alle abitudini di consolidarsi e divenire concrete, stabili. Il pensiero è frammentato, spaccato; sui social ci si può creare un'identità a piacere, non strutturata, dunque liquida. Ci si trova sempre più soli e insoddisfatti e si cercano delle **vie brevi per la "felicità"**. L'unica emozione che emerge è la paura, che si declina in incertezza del futuro, ansia da prestazione e senso di inadeguatezza. Bauman rintraccia nella **solitudine** la più grande paura dell'essere umano contemporaneo.

L'**invidia** è un sentimento che presuppone una rivalità. Ha 3 funzioni: individuale, sociale, evolucionistica. Impariamo i nostri desideri dagli altri, a partire dalla prima infanzia e poi nel corso della vita attraverso 2 meccanismi: l'**identificazione** e l'**indicazione** (sono i nostri genitori, i nostri insegnanti, la televisione e gli altri personaggi significativi che ci indicano che cosa ha valore, che cosa è importante, che cosa si deve desiderare e che cosa, invece, si deve evitare). L'invidia è legata al processo di identificazione.

Si tende a confondere il concetto di invidia con quello di gelosia. La **gelosia** è la reazione emozionale che noi proviamo quando qualcuno ci sottrae una persona che amiamo e su cui, in forza dell'amore, pensiamo di avere dei diritti. Nella gelosia si individuano 3 protagonisti: chi ama, l'oggetto d'amore e il rivale. L'**invidia**, invece, ha un oggetto solo e 2 protagonisti: l'invidioso e l'invidiato. Nella coppia l'invidia compare, per esempio, quando uno fa successo, fa carriera e l'altro no. Non ci sono rivali.

Per vincere la propria invidia, è necessario scacciare la presenza dell'altro dalla propria mente, distrarsi, dimenticare. L'invidia è un meccanismo di difesa che mettiamo in atto quando ci sentiamo sminuiti dal confronto con

qualcuno, con quanto ha, con quanto è riuscito a fare. Ma l'invidia è anche un vizio, qualcosa che la società condanna e che noi condanniamo a noi stessi. 3 sono i momenti del **processo invidioso**:

1. Il confronto negativo con qualcuno che è più dotato di noi.
2. L'impulso di odio, l'aggressività verso l'altro, il tentativo di svalutarlo.
3. La condanna sociale e la sua interiorizzazione.

Quando qualcuno ci accusa di essere invidiosi, in noi si fanno strada sentimenti nuovi: il senso di colpa per aver provato invidia e la vergogna per essere stati scoperti.

L'**invidia collettiva** ha la proprietà di distogliere l'aggressività individuale dai vicini e dai simili per indirizzarla verso un nemico collettivo.

Capitolo 9. Valori e condivisione: mutamenti e persistenze

L'uomo è l'unico essere vivente insoddisfatto della propria natura. Lo è sempre stato, anche nel passato, tanto è vero che ha immaginato gli dei. Gli dei costituiscono ciò che gli uomini desiderano essere.

Il futuro dell'umanità è ormai un futuro artificiale (l'uomo può inventare la bomba atomica, la natura no). Infatti, oggi, la natura, indebolita da secoli di sfruttamento, ci si presenta povera, inquinata e fragile.

Ogni progresso comporta il superamento di un ostacolo, e gli ostacoli non fermano chi è determinato. Ogni progresso è accompagnato da perdite, che anche il mondo moderno ha subito. Si pensi alla ricchezza umana e intellettuale del lavoro di un artista-artigiano rispetto alla brutalità e stupidità di un catena di montaggio. Quando pensiamo al progresso, di solito pensiamo al progresso materiale. Questo è importante solo a patto che produca interazione, aumento della consapevolezza e solidarietà.

La nostra specie sta mutando. L'evoluzione non si è fermata, ma accelera. 2 sono le forze che ci fanno riconoscere ciò che è essenziale e ciò che non lo è: la perdita e la nascita. La perdita può essere rappresentata da una catastrofe, mentre la nascita rappresenta movimenti capaci di farci dimenticare ciò che non è essenziale, che è inutile.

Alberoni ritiene che ci siano 3 fondamentali attività umane che portano alla formazione di 3 tipi di uomini:

- Le **attività che facciamo per divertimento**, che formano l'**uomo ludico**. Questo lavora per necessità ma aspetta con ansia il tempo libero.
- Le **attività che facciamo per necessità**, che formano l'**uomo attivo**. Questo è proiettato verso l'esterno, verso il lavoro. Desidera solo controllare gli altri e non trova mai il tempo per se stesso.
- Le **attività che facciamo per crescere**, che formano l'**uomo esploratore**. Questo mette al primo posto la conoscenza e l'arricchimento personale e utilizza qualsiasi esperienza per imparare.

Con il gioco, i bambini svolgono queste attività insieme.

Inoltre, in base a come le persone agiscono e stabiliscono relazioni, possiamo riscontrare 2 tipi di personalità: ci sono le persone che amano il conflitto e altre capaci di affermarsi anche accettando compromessi ed evitando situazioni competitive.

L'**intelligenza** senza **moralità** è cieca. La prima ci aiuta a risolvere problemi; la seconda, invece, ci fa scorgere incoerenze e contraddizioni. La morale tiene uniti sentimento e ragione, i 2 elementi di cui è costituito l'essere umano. La morale, inoltre, è costituita da 2 componenti: l'altruismo e la razionalità.

Il concetto di **ottimismo** rimanda all'idea di esprimere la fiducia e la speranza che esista in noi la capacità di superarci, di migliorare. Parlare di ottimismo, quindi, non significa pensare che le cose vadano bene o che non ci siano problemi o tragedie. Si introduce così il tema del **coraggio** e, legato questo, anche l'**entusiasmo**, che è energia, slancio, fede, e la **speranza**, virtù centrale della vita (se l'ottimismo ha una meta, la speranza va al di là della meta). L'ottimismo è un atteggiamento, una disposizione dell'animo (gli americani lo chiamano "pensare positivo").

Oggi, i **valori dell'Occidente** sembrano sempre più messi in discussione. Stato, Chiesa, esercito, partiti, scuola, famiglia: le grandi istituzioni, che sostenevano la moralità pubblica e privata, si sono pericolosamente indebolite. Per contro, si sono diffusi l'egoismo, l'avidità, la corruzione, l'ipocrisia, la prepotenza e il nichilismo. I rapporti umani oggi si incattiviscono.

L'essere umano è in grado di investire di **valore simbolico** qualsiasi cosa, oggetti naturali ma anche oggetti artificiali. Tali significati sono condivisi dagli individui all'interno delle diverse società che li hanno prodotti. Il simbolismo dei luoghi e il rituale delle feste svolgono un ruolo centrale nella produzione e riproduzione delle relazioni sociali.

Il **linguaggio simbolico** è il collegamento fra l'essere umano e una dimensione cosmica che trascende il quotidiano. Nel caso delle **costruzioni sacre**, i cambiamenti della visione del mondo si notano partendo dalla loro forma. Le cattedrali gotiche, puntando verso il cielo, evocano la presenza

di un Dio trascendente, distante dall'uomo sulla Terra, ma anche aspirava a Lui dal basso. Le chiese rinascimentali, invece, sono caratterizzate da cupole dove l'essere umano viene posto al centro del creato.

Un concetto analogo avviene anche per le città. Città poco gerarchizzate ed esenti da poteri centralizzatori hanno assunto spesso nella storia forme femminili, rotonde o sinuose; città autocratiche e militari hanno avuto forme quadrate, rettangolari o verticali. Per molto tempo, la simbologia che ha dominato comunità e paesaggio è stata la torre fortificata, che era espressione della potenza e della forza del potere temporale, e il campanile, segno del potere spirituale. Ai giorni nostri, invece, le città sono dominate da altre torri: i grattacieli, simbolo del progresso tecnologico e di una città aperta, complessa, dinamica, consumistica, protesa verso l'alto. In queste città moderne prevale il colore grigio, che è simbolo del consumismo esasperato che ingurgita tutto e lo espelle, e della perdita di valori. Anche gli spazi vuoti, le strade e le piazze rappresentano le città e sono rivestiti di significati simbolici. Infatti, le città sono la somma di tutta una serie di esperienze passate succedutesi nei secoli grazie a costruzioni, demolizioni, ristrutturazioni, talvolta lasciando visibile la forma originaria, altre volte sopprimendola. La città diventa quindi un deposito di memoria e di valori. Lo stesso termine centro è ambiguo e viene usato con una triplice connotazione: (1) il centro geometrico/geografico della città, (2) il luogo che ospita le sedi delle imprese o delle istituzioni, (3) il nucleo storico più antico, denominato spesso "il cuore della città". Come il termine centro, anche quello di periferia è ambiguo. In particolare, con periferia si intende la zona geografica e con periferizzazione si fa riferimento allo stile di vita tipico delle periferie.

Esistono 2 concezioni dello spazio: una simbolica e una razionale. La **concezione simbolica** intende lo spazio come l'insieme delle relazioni di tipo mistico-simbolico che uniscono gli individui e il loro ambiente. In questo spazio, nulla è neutro, indifferente. Ne è un esempio il **Feng Shui** cinese. Questo, che letteralmente significa Vento e Acqua, comprende sia gli elementi base indispensabili per la vita che i 2 mezzi principali attraverso cui l'energia dell'universo fluisce con un movimento ciclico e

perenne. Questa energia è chiamata Ch'i. Lo stesso corpo dell'uomo racchiude questa energia come in un guscio che si libera e torna all'universo nel momento in cui questo involucro si disintegra. Il Feng Shui è quindi la disciplina che ci permette di vivere in armonia con l'universo circostante. La base del Feng Shui risiede nello Yin e nello Yang. Lo Yin è il lato buio della vita e rappresenta il sesso femminile, la terra, la luna, la passività e i colori scuri; lo Yang rappresenta la luce, il sesso maschile, il sole, i colori chiari e il caldo. Yin e Yang si succedono come il giorno e la notte, sono uniti e opposti, sono interdipendenti, complementari e si trasformano reciprocamente. Simile al Feng Shui è il **Vastu Vidya**, l'antica arte dell'abitare indiana. Letteralmente significa "scienza del costruire". Esso indica come un edificio progettato rispettando determinate regole cosmiche possa essere fonte di prosperità, pace, serenità e salute. Anche in Occidente ritroviamo un concetto simile: la **sezione aurea**. Le sue proprietà geometriche e matematiche e il fatto che si presenti in molti contesti naturali e culturali rappresentano per molti la scoperta del mattone usato da Dio per costruire il mondo. La sezione aurea è stata interpretata per secoli come la conferma dell'esistenza di un ordine sotto l'apparente caos del mondo. Un altro concetto correlato è quello di **genius loci**, che letteralmente indica un'entità naturale o soprannaturale (genius) legata a un luogo specifico (loci).

La **concezione razionale**, invece, che corrisponde alla nostra e che porta una visione dello spazio di tipo logico, considera lo spazio come un sistema basato su norme, assiomi, operazioni, e trova il suo fondamento nella geometria euclidea.

Il **sacro** è la sfera dell'attività umana che afferisce alla religione e al culto. Si contrappone al profano. Per Durkheim, il sacro e la società sono indissolubilmente legati e si oppongono al profano che è l'individuo.

Il **rito** è un atto o una serie di atti spesso solenni e ripetitivi che seguono norme codificate e regole simboliche precise. Il rito simbolizza la comunione dei membri di una collettività.

Il **rituale** è l'insieme di regole o di atti cerimoniali che si praticano di solito in seno a una religione.

Il **simbolo** è un oggetto, un'immagine o un atto (significante) che rappresenta qualcosa d'altro in virtù di una corrispondenza o di una analogia, grazie alle quali può essere riconosciuto dall'individuo. I simboli, come i segnali, sono quindi dei segni, cioè sono qualcosa che sta al posto di qualcos'altro. Il simbolo evoca qualcosa di assente o nascosto.

La **fratellanza** è un principio cattolico e socialista che fa leva soprattutto sui sentimenti. È un ideale collettivo che si pone a favore dell'umanità. Inoltre, essa può diventare strumento di mobilitazione politica facendo leva sulla solidarietà interna al gruppo. Dopo la Rivoluzione francese, il concetto di fratellanza ha subito alterne vicende. Infatti, dal Romanticismo ha ripreso la sua accezione cristiana originaria come segno di carità e di solidarietà. Nel secolo successivo, invece, è degenerato nei nazionalismi aggressivi e in gruppi solidali al loro interno, ma chiusi e ostili verso gli altri.

Quanto ai concetti di **libertà** e **uguaglianza**, proclamati con forza dalla Rivoluzione francese, va osservato che uguaglianza è un concetto complementare a quello di libertà. In particolare, la via della libertà viene seguita soprattutto dai Paesi democratici e liberali, nel Nordamerica e nell'Europa occidentale; l'uguaglianza, per contro, è stata privilegiata nei Paesi comunisti a discapito della libertà.

Si pone poi una differenza tra funzionalisti e conflittualisti. I **funzionalisti** considerano ogni parte della società simile agli organi di un corpo vivente, dove ognuno svolge le sue funzioni e tutti sono interdipendenti. Le società sono quindi viste come qualcosa di stabile in cui i cittadini arrivano all'integrazione sociale. Ne consegue che all'interno del modello funzionalista si parlerà di funzioni, disfunzioni, organizzazione, adattamento, devianza. I principali funzionalisti sono Parsons e Merton. I **conflittualisti** si rifanno invece alle teorie di Marx e considerano la società come lo scenario della continua lotta fra le diverse classi nelle quali si uniscono gli individui spinti dai loro interessi. La struttura sociale si fonda pertanto sul dominio di alcuni gruppi su altri. I principali conflittualisti

sono i teorici marxisti, quelli della Scuola di Francoforte, Coser e Dahrendorf. Ne consegue che all'interno del modello conflittualista si parlerà di conflitto, lotta di classe, potere, disuguaglianza, alienazione.

Il **comunismo** è un progetto di società fondata sulla proprietà dei beni secondo modalità diverse. È anche un sistema politico e sociale realizzato a partire dalla rivoluzione russa del 1917.

La **disuguaglianza** è il processo sociale per cui gli individui non hanno uguale accesso alle ricompense sociali. Le 3 componenti principali della disuguaglianza sono:

- La differenza di ricchezza
- I vari gradi di onore, stima o prestigio
- La diversa possibilità di accedere al potere

Il **liberalismo** è un'attitudine verso la tolleranza e il rispetto della libertà altrui. I suoi opposti sono il dispotismo, il totalitarismo e l'autocrazia.

La **libertà** è la condizione in cui si trova una persona che non è in stato di schiavitù o di servitù e che può agire in modo autonomo senza subire costrizioni da parte di un altro.

Il termine **socialismo** è nato nel XIX secolo per definire le dottrine critiche nei confronti del liberalismo economico. A differenza dei liberali, i socialisti subordinavano gli interessi individuali a quelli generali della società.

L'**uguaglianza** è il principio secondo cui tutti gli individui si presentano in modo identico davanti alla legge.

Il diritto riproduce le forme principali della **solidarietà sociale**. Durkheim individua 2 tipi di diritti:

- Il **diritto penale**. È presente in tutte le società e dà vita alla **società meccanica**, che lega gli individui ad un'entità comune, la coscienza collettiva, dove stanno impressi i valori, le norme e le credenze della società.

- Il **diritto civile**. Si sviluppa nelle società complesse, dove esiste la divisione del lavoro sociale e gli individui non sono solo legati alla collettività, ma hanno anche una fitta rete di rapporti individuali fra loro. Definisce questa **società organica**.

Gli uomini non possono vivere insieme senza capirsi e, di conseguenza, senza sacrificarsi l'uno per l'altro, senza vincolarsi reciprocamente in modo efficace e duraturo. Ogni società è una società morale.

Il sociologo **Mauss** spiega che sono state le nostre società occidentali a fare dell'uomo un "animale economico". L'homo oeconomicus non si trova dietro di noi, bensì davanti a noi.

La prima forma di interazione con l'altro è costituita dal **dono**. È proprio il dono a fondare il legame sociale. Mentre lo scambio chiama ad una risposta obbligata, il dono chiama ad un'appartenenza. Donare non equivale a un atto di compassione né di pietà, non è un atto di superiorità, di ostentazione o di esibizione. Donare è partecipazione, un atto di fede e di passione. Donare è dare spontaneamente e senza ricompensa, ma il carattere di gratuità del dono non esclude l'importanza della gratitudine. Seneca distingue:

- **Beneficium**, il dono in senso stretto.
- **Munus**, il segno della munificenza che è esercitata più per se stessi che per i beneficiati.

Per Seneca il dono vero è quello che trova il suo senso e il suo compimento semplicemente nella volontà di chi lo effettua.

Al contrario, Mauss considera il dono come una sorta di prestito che gli individui, le famiglie, i gruppi si fanno reciprocamente per stabilire o mantenere i rapporti sociali. Sostiene infatti che non esiste dono gratuito in quanto questo va fatto, accettato e ricambiato. Questa è anche la dinamica del **potlàc**, una particolare forma del donare diffusa in Nordamerica. L'obbligo di dare è l'essenza del potlàc. Un capo deve dare dei potlàc, per se stesso, per il figlio, per il genero e per la figlia, per i suoi morti. Non si ha il diritto di respingere un dono, di rifiutare un potlàc. Agire in tal modo

equivale ad ammettere che si ha paura di dover ricambiare. Si perde la faccia per sempre se non si ricambia ciò che si è ricevuto.

Il termine **altruismo**, coniato da Auguste Comte, deriva da “altrui”, ossia è altruista chi pone il bene dell’altro al centro dei propri pensieri e del proprio agire e che subordina se stesso nell’intera umanità. Farlo non è facile, perché all’agire altruistico si oppone un’altrettanta forte pulsione naturale, che è l’egoismo. L’**egoismo** presiede allo spirito di conservazione, ossia è ciò che spinge l’individuo a mantenersi in vita. L’essere umano, dunque, oscilla tra altruismo ed egoismo. Come lo definisce Durkheim, è homo duplex, fatto di una parte profana e una sacra.

De Tocqueville, poi, pone una distinzione tra individualismo ed egoismo. L’**individualismo** nasce da un ragionamento e da un giudizio errato che portano l’individuo a isolarsi dal resto della società per dedicarsi solo a se stesso e alla sua famiglia. L’individualismo è un fenomeno originato dalla democrazia e si sviluppa a mano a mano che si raggiunge l’uguaglianza. L’**egoismo** è un sentimento, un amore esagerato per se stessi, ed esiste in tutte le società.

L’**associazionismo** è molto diffuso presso gli americani che si uniscono in gruppi per raggiungere qualsiasi scopo. In Italia, l’associazionismo si è sviluppato meno che negli Stati Uniti e in altri Paesi europei. Tuttavia, con l’indebolirsi dei vincoli tradizionali, a partire dalla seconda metà del XX secolo, anche in Italia, negli anni Novanta, circa il 20% della popolazione aderiva a qualche associazione. Una forma di associazionismo è l’adesione alle associazioni di volontariato, che è maggiore in certe fasce d’età e in alcune zone geografiche. Fare volontariato ha ricadute più positive nelle persone a rischio di marginalità. Impegnarsi nel volontariato promuove quello che viene definito “invecchiamento attivo”.

Il termine **solidarietà** indica la capacità degli individui appartenenti ad un’unica collettività di agire come un soggetto unitario. Durkheim individua 2 tipi di solidarietà che corrispondono a 2 tipi di società, meccanica e organica. La solidarietà sembra richiedere sempre il coinvolgimento di un’altra persona o di un gruppo.

Dono, mercato e Stato non sono indipendenti ma interagenti.

La **fiducia** ha oggi una connotazione sempre più impersonale e meno individuale. Oggi la fiducia si declina tra offline e online. Nel primo caso si tratta di fiducia verso una persona fisica o un'organizzazione, nel secondo caso verso la tecnologia stessa e il suo utilizzo. Rachel Botsman afferma che il concetto di fiducia è il collante sociale delle relazioni nell'era digitale. Ai tempi di Internet, la fiducia è basata sulla responsabilità dell'individuo. La tendenza di Internet che porta le persone ad aprirsi l'una verso l'altra è in forte crescita e vede la sua massima espressione nella generazione dei Millennials, che è promotrice dell'economia collaborativa, dove condividere è alla base delle relazioni sociali.

Per **blog** s'intende un sito web utilizzato come diario, con la differenza, rispetto al diario tradizionale, che esso è pubblicato e condiviso con tutto il mondo dell'online. La nascita del blog risale al 1997. Nel 2001 il fenomeno del blog arriva anche in Italia e nel 2007 Tim O'Reilly ne sviluppa un codice etico. Oggi, però, anche se non si è completamente estinto, il blog è diventato uno strumento di nicchia, sostituito dai social network.

La **meta-condivisione** è lo stadio raggiunto oggi dalla condivisione che implica un atto di fiducia su 2 livelli: il primo è quello che pone in discussione la nostra propensione a fidarci delle piattaforme digitali che mettono a disposizione contenuti per intrattenerci; il secondo è la nostra volontà di dare ciò che è nostro a qualcun altro e condividere con lui un bene o un servizio. Costituiscono 2 esempi Netflix e Spotify.

Il **commercio equo e solidale** nasce negli anni Sessanta come reazione a una situazione internazionale disequilibrata a svantaggio dei Paesi produttori. In questo contesto, le merci vengono pagate subito o addirittura in anticipo affinché possano servire da finanziamento per i coltivatori. In concomitanza con la nascita di questo, scoppiano scandali riguardo le condizioni disumane a cui sono sottoposti i lavoratori nelle fabbriche alle quali le industrie occidentali danno in appalto una parte sempre crescente della produzione. La prima azienda ad adottare un

codice di condotta per il rispetto dei diritti dei lavoratori è stata Levi's all'inizio degli anni Novanta.

C'è una differenza tra comunità e società. La **comunità** è un organismo naturale in cui prevalgono gli interessi collettivi, una volontà comune, i cui membri sono scarsamente individualizzati. La **società**, invece, è una collettività organizzata, stanziata in un territorio definito, autosufficiente economicamente, composta da individui che condividono una stessa cultura e che stabiliscono tra loro rapporti e scambi. Oppure, comunità e società possono anche definire 2 fasi successive di sviluppo, la prima propria delle società agricole, la seconda di quelle industriali. Nella storia, si sono avute circa 5.000 società diverse, classificate in base a diversi criteri.

Oggigiorno, la città è vista come una rete di rapporti sociali nella quale si innestano abitazioni private e luoghi pubblici. Nel 2013 sono nate a Bologna le **Social Street**, grazie all'iniziativa di un padre alla ricerca di un bambino con cui far giocare il figlio e all'idea di diffondere l'annuncio su Internet. La gente della sua strada risponde all'invito proponendo i propri figli e, da allora, nasce un rapporto stabile di buon vicinato. Ben presto il fenomeno diventa nazionale, e poi internazionale, dopo che nel 2015 ne ha parlato anche il New York Times. Il fenomeno delle Social Street è in continua espansione: si calcola che le persone attualmente coinvolte siano circa 150.000. Date le richieste insoddisfatte del sistema di welfare urbano, le Social Street si organizzano in contesti sociali attivi e attenti alle trasformazioni, cercando di accrescere il benessere individuale e collettivo. Gli strumenti forniti dal web, i convivial tool, si dimostrano indispensabili.

Capitolo 10. Luoghi e legami: mutamenti

Secondo i parametri europei, l'Italia registra una percentuale di popolazione che soffre di un grave disagio abitativo. Tuttavia, i **giovani** italiani sono quelli che rimangono in famiglia di più: più di metà dei maschi italiani fra i 25 e i 34 anni vive ancora a casa dei genitori. All'interno dei giovani che rimangono a casa, vanno distinti coloro che non hanno entrate sufficienti a vivere in modo indipendente, i cosiddetti Neet (not (engaged) in education, employment or training), cioè i giovani che non sono né studenti, né lavoratori, né impegnati in tirocini o attività di apprendimento, chi è ancora single e infine chi è tornato a casa dopo una separazione o un divorzio.

Fino a qualche decennio fa, l'**abitazione** in cui le giovani coppie andavano a vivere era immaginata per tutta la vita, ed è proprio grazie all'idea della casa come porto sicuro che gli italiani sono diventati proprietari di case più di quanto sia avvenuto negli altri Paesi. Oggi, il nuovo alloggio viene utilizzato solo qualche giorno alla settimana e si torna a casa per procurarsi qualche piatto cucinato o per far lavare la biancheria. Il senso della nuova sistemazione è più semplicemente quello di una scatola da abitare. I giovani che hanno un partner spesso preferiscono iniziare i loro rapporti di coppia sperimentando la convivenza senza cercare un'abitazione stabile. Durante il processo di scelta riguardo il proprio appartamento si susseguono varie tappe, a cui sono associate 7 dimensioni concettuali: famiglia, relazioni interpersonali, privacy, attività da svolgere nell'abitazione, significati e organizzazione attribuiti agli spazi, affollamento e adattamento. Mentre la casa dei single è caratterizzata da piccoli spazi che hanno funzioni particolari, scarsamente integrati fra loro, la casa delle giovani coppie è molto già curata e ordinata, niente è casuale. Il processo di accumulazione avviene attraverso beni recuperati dalle famiglie di origine, poi quelli acquistati da soli. Kaufmann, per individuare le fasi di formazione in cui si trova la coppia e il tipo di rapporto che esiste fra i partner, ha scelto come indicatore privilegiato di coniugalità la gestione della biancheria della casa, l'acquisto della lavatrice, la divisione dei compiti come il bucato e la stiratura. Analizzarli rivela la difesa degli

interessi personali di fronte alla regola collettiva. Inoltre, oggi le coppie cercano di protrarre il più a lungo possibile la nascita dei **figli**: temono che il loro arrivo possa rompere l'equilibrio stabilito, possa far perdere i piccoli privilegi di cui ciascuno gode e possa sottrarre tempo ed attenzioni. La crisi economica non ha fatto che rendere ancora più diffuso questo atteggiamento. Dal 2008 in Italia le nascite continuano a diminuire, ma sale l'età media delle neo-mamme, che fanno il primo figlio all'età di circa 32 anni. Di fronte all'assenza dei figli, molto spesso l'affetto viene orientato verso gli animali domestici (oggi se ne contano circa uno per abitante).

L'assetto della vita domestica e la fruizione degli spazi sono cambiati anche a causa dei mutamenti nel mondo del lavoro. Gli uomini, che tradizionalmente trascorrevano l'intera giornata fuori casa, oggi, se hanno lavori part-time o precari, passano gran parte del loro tempo in casa, dove hanno necessità di ritagliarsi un proprio spazio.

La durata del **matrimonio** è sempre più breve, così cresce il numero delle persone che tornano single o che si creano un altro legame. È in crescita anche il fenomeno del ricompattamento dei nuclei familiari. Questo è dovuto a cause economiche, problemi abitativi o alla necessità di conciliare le esigenze di assistenza ai genitori anziani, ma più spesso è conseguenza di divorzi e separazioni. Inoltre, negli ultimi tempi si affermano sempre più famiglie atipiche. Rientrano in questa categoria le coppie omosessuali e le famiglie straniere, che rappresentano più dell'8% della popolazione.

Quando i figli se ne vanno di casa, la coppia, per far fronte alla sindrome del nido vuoto, deve ricostruirsi una nuova routine. Alcune coppie, invece, non sanno rinnovarsi ed entrano nella fase della decadenza. Si attaccano con ostentazione a tutto ciò che hanno oggettivato nel passato. Le donne, poi, più longeve e numerose, gestiscono meglio la casa in modo indipendente. Quando però capita che un **anziano** non sia più autosufficiente, si trova di fronte ad una scelta: accogliere una persona in casa, trasferirsi nella casa dei figli o farsi ospitare in una casa di riposo. Quest'ultima è spesso considerata una sorta di morte civile. Per questo, si pensa sempre più a forme abitative specifiche: condomini solidali e

appartamenti attrezzati grazie alla demotica e all'abbattimento delle barriere architettoniche.

Il concetto di **solitudine** può essere declinato tra in isolation, che è la semplice mancanza di rapporti sociali, e loneliness, che è lo stress psicofisico caratterizzato da eventi dolorosi e da una solitudine forzata. Il termine italiano solitudine intende allo stesso tempo una condizione umana e il sentimento che ne deriva. Nelle persone anziane, in particolare, la solitudine può avere risvolti molto gravi. Se diviene un problema, può portare alla depressione e all'apatia. Per Durkheim, la solitudine può condurre all'anomia o al suicidio. Tuttavia, negli ultimi tempi la solitudine è vista come un diritto cercato, per esempio, da molti turisti che sperano di evadere dalla massa recandosi in nuove mete inesplorate. La persona sola è rappresentata con 2 stereotipi opposti: il libertino e l'emarginato. Connesso al concetto di solitudine è quello di **segregazione**, che è invece il risultato di un'azione compiuta dalle istituzioni o da gruppi di persone attive per isolare l'individuo. Spesso chi è solo prende con sé un animale per avere compagnia e uno scambio di affetto e afferma di esserne gratificato.

Le vecchie case popolari si sono trasformate in **social housing**, dove social sta per sociale ma anche per socievole, in quanto mirano all'integrazione e alla socializzazione dei residenti.

Oggi, sempre più persone si convincono che a una casa di proprietà non potranno accedere se non cambieranno il mercato e i sistemi di credito.

Fino a pochi anni fa, la vita era simile a un **viaggio in treno**, dove i passeggeri acquistano il biglietto con un orario e una meta precisa e seguono l'itinerario previsto alla partenza. Invece, oggi, la vita assomiglia più a un **viaggio in macchina**, dove non siamo costretti ad avere un orario preciso di partenza ma conduciamo un percorso autonomo, in cui non ci sono tappe prestabilite ma possiamo prefiggerci una meta e poi cambiare la direzione quando vogliamo. Se da un lato il percorso in auto ci libera dalle impostazioni sociali e ci permette una vita autonoma e dinamica, dall'altro il mettersi in gioco di continuo e l'incertezza del futuro ci creano stress e ansia tutta la vita. Diverso è il caso dei giovani immigrati, indotti

dai genitori dapprima a condurre un viaggio in treno ma desiderosi poi di intraprenderne uno in macchina.

Barbagli osserva i rituali e le regole adottate durante i pasti nel XX secolo. I modi e i luoghi in cui i **pasti** venivano consumati variavano a seconda degli ambienti sociali, delle stagioni dell'anno, dei giorni della settimana e dei momenti del giorno. Potevano essere fatti in fretta o durare delle ore, nei campi, in cucina o in grandi sale, su tavoli privi di tovaglie o su tavole apparecchiate sontuosamente. Ma in tutti i ceti sociali quella dei pasti era l'occasione in cui i componenti della famiglia stavano più insieme e interagivano maggiormente. Potevano scambiarsi informazioni sul lavoro e la salute, commentare avvenimenti e prendere decisioni. I pasti erano (e sono ancora) uno fra i più importanti riti della vita domestica. La partecipazione della donna ai pasti stando seduta a tavola oppure in piedi dipendeva dalla presenza o meno di personale di servizio. Perciò, nei primi decenni del XX secolo, la donna dei ceti inferiori restava poco seduta con gli altri, si alzava continuamente per servire. Anche il posto occupato a tavola e il modo in cui si distribuivano e si consumavano le vivande variavano fra i ceti sociali. La prima differenza riguarda la **regola del capotavola**: chi occupava questo posto aveva anche il compito di stabilire l'inizio e la fine del rito, di controllare e regolare l'interazione fra i commensali. In città la regola del capotavola era rispettata principalmente nelle famiglie degli industriali. La seconda differenza riguarda le **regole di spartizione e di distribuzione delle vivande**: in alcune famiglie ciascuno prendeva ciò che voleva servendosi da solo o facendosi servire dagli altri, in altre vi era una persona con il compito di dividere il cibo con precisione. Poi, il rituale legato a pasti regolari in famiglia costituisce un supporto contro lo stress sociale. Tuttavia, molti studiosi hanno notato come oggi la conversazione fra i commensali sia spesso interrotta o inibita dalla televisione e dal cellulare. Ancora oggi, comunque, mangiare insieme costituisce un'occasione di scambio e di complicità.

Nonostante l'importanza riconosciuta al pasto in famiglia, sempre meno persone pranzano a casa. Ciò è dovuto a vari fattori sociali: i cambiamenti negli orari di lavoro e scolastici, l'introduzione dell'orario continuato e la

scuola a tempo pieno. Così, la cena diventa il pasto principale. Conseguentemente, avviene anche un mutamento nell'immagine della cucina, che un tempo era il fulcro della casa e il luogo del focolare. La maggior parte del tempo domestico si trascorrevva in cucina con il fuoco, la panca, un grande tavolo e tanto spazio. Oggi, indicatore dei mutamenti avvenuti all'interno delle famiglie è il fatto che molti pasti vengano consumati sul divano davanti alla tv. Spesso si elimina la fase di preparazione sostituita dal passaggio diretto del cibo dal surgelatore al microonde o dall'ordinazione a domicilio.

Il **cibo** consumato in società diventa spettacolo, rito, galateo, e le sue valenze sociali sono multiformi. Il cibo ha un aspetto religioso che porta le diverse dottrine a regolarne il consumo stabilendo quali cibi proibire e quali consentire e a precisare le circostanze in cui consumarli e quelli in cui digiunare. Anche il digiuno ha un suo significato: per i cattolici il venerdì magro e per i musulmani il Ramadan. Le scelte su che cosa mangiare, oltre che dettate da motivazioni religiose o salutistiche, sono anche legate a considerazioni di carattere morale (es. prodotti biologici, provenienti da pesca sostenibile o allevanti etici, alimenti vegetariani o vegani). Il cibo viene anche scelto come mezzo di distinzione sociale. Nella nostra società, inoltre, il cibo completa il rituale delle cerimonie: durante le ricorrenze, come per esempio il Natale, non si tratta solo di cibarsi di alcuni alimenti, ma è soprattutto importante il modo in cui lo si fa. Il loro consumo, infatti, serve da pretesto e da supporto per una giornata trascorsa in modo conviviale con la famiglia.

Ripercorrendo la storia dell'essere umano, la tradizione biblica divide l'umanità in uomini e donne. Visto che sono le donne ad affrontare gravidanze e a diventare madri, a loro era affidata la cura dei figli e della casa, mentre gli uomini, che potevano più facilmente allontanarsi dalla famiglia, andavano a caccia o viaggiavano per commerciare. Negli anni Sessanta si sono incominciati a mettere in discussione i tanti aspetti della cultura dominante e ciò che si definiva normale. Dunque, si è diffusa la distinzione tra **sex** e **gender** e si è iniziato a non dare per scontato che alle differenze sessuali dovessero corrispondere delle differenze sociali. Nel

2015, la Cassazione ha dato diritto a ciascuno, anche senza cambiare i caratteri anatomici attraverso un intervento chirurgico, di dichiarare all'anagrafe il sesso a cui si sente di appartenere.

Come movimento sociale, il **femminismo** nasce solo dopo la Rivoluzione francese. Tuttavia, nella società occidentale ci sono tracce di idee femministe fin dal XV secolo. Allo scoppio della **Rivoluzione francese** (1789) le donne intervengono attivamente anche nelle vicende politiche e nella rivolta. Nel 1790, De Condorcet scrive un'opera dove propone di estendere i diritti civili anche alle donne. Ma con Napoleone le idee antifemministe si radicano sempre più, tant'è che vengono concretizzate nel Codice del 1805, dove sono istituzionalizzate l'inferiorità della donna e la sua esclusione dai diritti politici e dalle pubbliche funzioni.

In **Inghilterra**, la svolta della condizione femminile si ripristina dopo la Rivoluzione industriale. Nel 1812 le operaie guidano la sommossa di Nottingham per la riduzione del prezzo della farina e partecipano a diversi scioperi.

Negli **Stati Uniti**, nel 1830 sorgono le lotte antischiaviste. Numerose donne si riconoscono nelle stesse condizioni di schiavitù dei neri e difendono la loro causa, ma il loro tentativo non è visto di buon occhio dagli antischiavisti. Durante la guerra di Secessione (1861-1865), le femministe collaborano con i nordisti per abolire la schiavitù. Negli anni Settanta, iniziano ad uscire allo scoperto promuovendo manifestazioni e facendosi notare, finché nel 1869 il Wyoming concede il voto alle donne. Solo nel 1920 la Costituzione americana concede il diritto di voto alle donne.

In **Germania**, i moti liberali del 1848 spingono le associazioni femministe a moltiplicarsi rapidamente. All'interno del movimento femminista prendono voce 2 correnti: una lotta per il diritto all'istruzione e al lavoro, l'altra attacca il matrimonio come un ostacolo alla libera realizzazione della donna.

In **Francia**, nel 1848, le borghesi chiedono i diritti civili e politici, ritenendo che, per poter svolgere meglio il loro compito in seno alla società, debbano prima poter accedere all'istruzione e al mondo del lavoro.

In sintesi, i movimenti femminili del XIX secolo rivendicano il diritto

all'istruzione e al lavoro, i diritti politici e i diritti civili.

Le donne hanno iniziato molto presto anche a lottare a favore della pace. Nascono anche gruppi di donne chiamate **suffragette**, perché la loro principale richiesta era il suffragio universale. Il governo britannico prepara un progetto di deportazione in Nuova Zelanda di tutte le suffragette, ma scoppia la prima guerra mondiale. Così, in Europa si dimentica momentaneamente la distinzione dei ruoli fra i sessi.

In **Italia**, le femministe devono affrontare grandi ostacoli. Con il Risorgimento nasce la stampa femminile: il periodico più famoso è "La donna", fondato a Venezia nel 1868. Dopo l'Unità d'Italia, gli uomini passano alla direzione delle riviste femminili ed esse cambiano carattere. Alla fine dell'Ottocento, in ritardo rispetto alle altre nazioni, si sviluppano alcuni movimenti femministi radicali molto attivi, che però non riescono ad ottenere nessun appoggio politico perché temuti sia dai socialisti che dai conservatori. Successivamente, le donne italiane tentano di allearsi con un altro gruppo di emarginati dai diritti politici: gli analfabeti, a cui si decide poi di dare il diritto di voto, escludendo ancora una volta le donne.

Dopo la prima guerra mondiale, 21 nazioni accordano il diritto di voto alle donne. Il periodo tra le 2 guerre vede la condizione femminile peggiorare in Italia, in Spagna e in Germania, dopo il fascismo e il nazismo si scagliano contro la cultura femminista. Le donne tedesche, sebbene dopo la prima guerra mondiale fossero riuscite ad ottenere il voto, vengono allontanate dal lavoro. Nasce lo slogan delle 3K, kinder, küche, kirche, cioè a cui le donne tedesche vengono invitate a dedicarsi.

In **Spagna**, nel 1931, la Costituzione dà loro il diritto di voto, equipara figli legittimi e illegittimi e concede il divorzio. Tuttavia, dopo la vittoria di Franco, le loro conquiste vengono cancellate. Le donne non votano più e il divorzio viene soppresso.

Gli anni del dopoguerra strappano le donne dall'isolamento e le portano in contatto diretto con la realtà economica. Finita la guerra, sia l'Italia che la Francia accordano loro il voto.

Quanto descritto fa riferimento alla prima ondata di movimenti femministi, che va dalla Rivoluzione francese ai primi decenni del

Novecento. La seconda ondata avviene invece negli Stati Uniti nel 1963: in questo caso non si richiedono più l'uguaglianza e l'assimilazione al mondo maschile, ma si insiste sulle differenze di genere. In Italia, il movimento si diffonde a partire dagli anni Settanta, quando si ottiene l'approvazione del nuovo diritto di famiglia, del divorzio e poi dell'aborto.

Il **femminismo** è un neologismo coniato nel 1870 in ambito medico per descrivere un caso patologico in cui un maschio adulto non ha ancora sviluppato la sua virilità. Dumas lo utilizza nel 1872 per definire il movimento di idee che rivendica alle donne il diritto di parità nei confronti degli uomini. Quando si parla di femminismo si distinguono i **movimenti di emancipazione**, in cui le donne chiedono soprattutto di godere degli stessi diritti degli uomini senza porre in discussione i valori maschili, e i **movimenti di liberazione**, che respingono sia l'idea di uguaglianza sia quella di complementarità dei 2 generi, insistendo invece sulla necessità che la donna si affermi come soggetto.

La **domesticazione** è il processo mediante il quale le specie animali vengono rese dipendenti e soggette al controllo da parte dell'uomo. Il primo animale addomesticato è stato il cane. Con lo sviluppo della tecnologia e il conseguente venir meno della necessità di sfruttamento della forza animale, si è assistito a una nuova forma di addomesticamento di animali allevati non per essere sfruttati ma per la semplice compagnia, complice forse la solitudine creata dalla società moderna.

Il mutamento degli stili di vita e dei rapporti familiari ha generato un aumento degli animali domestici, che sono ormai considerati membri della famiglia. 3 famiglie su 10 accolgono un animale domestico. Nella maggior parte dei casi si tratta di cani o gatti, seguono uccelli, conigli, tartarughe e pesci. La tendenza generale è quella di adottare animali domestici di piccola taglia: il gatto è il più gettonato perché necessita di minor cura. Il mantenimento degli animali domestici è considerato una priorità, tanto che la **pet humanisation** ha portato alla nascita di prodotti e servizi fino a pochi anni fa sconosciuti: torte di compleanno per i cani, centri benessere per i cuccioli, servizi fotografici dedicati e social network.

Pet therapy è un termine coniato negli anni Sessanta da uno psichiatra infantile di nome Levinson, che osservò il rapporto empatico creatosi tra bambini con problematiche relazioni e cani. Oggi, la pet therapy è scientificamente dimostrata come attività efficace per curare malattie.

Nel momento in cui si percepisce il mondo come instabile, gli altri come estranei e la realtà incomprensibile, diventa importante contrapporre al mondo esterno quello rassicurante della propria casa e della famiglia, un luogo che costituisce un **rifugio** dove gestire le proprie azioni e i propri spazi. Per Heidegger, abitare una casa non significa solo stare in pace, bensì soprattutto dividerla con qualcuno, con chi si condivide l'esistenza. Nella scelta della casa hanno un grande peso i significati che le si attribuiscono, che sono diversi per uomini e donne. I primi sognano una casa aperta agli amici e dove ospitare tanta gente, le seconde sognano invece una casa per loro 2 soli, un nido. Le persone si classificano perciò secondo 3 categorie:

- Familiocentriche, se vivono la casa come luogo di riparo dal mondo esterno e di condivisione di spazi, tempi e attività;
- Egocentriche, se cercano nella loro casa spazi dove isolarsi dal partner e dove svolgere qualche attività in pace;
- Sociocentriche, se desiderano avere la loro casa e la loro vita privata aperta al mondo esterno.

Capitolo 11. L'interazione sociale: mutamenti e persistenze

Goffman ha elaborato la **teoria drammaturgica**, dove descrive il mondo come una scena nella quale uomini e donne recitano parti diverse, esattamente come fanno gli attori a teatro. Così, Goffman ha contribuito a far luce sulle strutture dell'interazione e a mostrare l'importanza di studiare il comportamento sociale. Il sociologo descrive il **mondo come un teatro** del quotidiano, dove gli individui si rappresentano nell'interazione con gli altri interpretando dei personaggi. Definisce l'interazione faccia a faccia, la rappresentazione e la parte o routine. L'**interazione faccia a faccia** è l'influenza reciproca che gli individui esercitano gli uni sulle azioni degli altri. Una **rappresentazione** è quell'attività svolta da un partecipante in una determinata occasione volta a influenzare un altro partecipante. Il modello di azione prestabilito che si sviluppa durante una rappresentazione e che può essere presentato o rappresentato in altre occasioni prende il nome di **parte o routine**. La **facciata** costituisce poi l'equipaggiamento espressivo di tipo standardizzato che l'individuo impiega (intenzionalmente o involontariamente) durante la propria rappresentazione. La facciata è legata al concetto di **ambientazione**, che comprende il mobilio, gli ornamenti, l'equipaggiamento fisico, tutti quei dettagli di fondo che forniscono lo scenario e gli arredi. Relativa all'ambientazione è la **facciata personale**, che include quegli elementi dell'equipaggiamento espressivo che identifichiamo strettamente con l'attore stesso e che lo seguiranno ovunque (es. sesso, età, taglia, portamento ecc.). La facciata personale comprende:

- **Apparenza**, che indica gli stimoli che suggeriscono gli status dell'attore o che ci informano sulla condizione rituale temporaneamente vissuta dall'individuo. Ne è un esempio la maschera sociale che gli utenti di Internet spesso si mettono.
- **Maniera**, che indica quegli stimoli la cui funzione in un dato momento è quella di avvisarci del ruolo interattivo che l'attore pensa di svolgere nella situazione che sta per verificarsi.

Goffman sottolinea che non devono esserci contraddizioni fra ambientazione, apparenza e maniera. I gruppi, poi, si muovono sulla scena come fanno gli attori che passano dal retroscena alla ribalta. Il pubblico così può cogliere delle indicazioni ritenute secondarie dall'attore e interpretare attraverso queste l'intera rappresentazione. Perciò può fraintendere un'indicazione, trovare un significato imbarazzante in un gesto involontario, interpretare un fatto fortuito in modo diverso da quello voluto dall'attore. L'autore introduce anche il concetto di **équipe**: spiega infatti che la rappresentazione può essere più facilmente accettata se l'attore è sostenuto dalla collaborazione di altri partecipanti. Coerenza, solidarietà e fiducia reciproca sono gli elementi che caratterizzano le rappresentazioni in **équipe**. Il contesto all'interno del quale avviene la rappresentazione si chiama **territorio**. Il territorio comprende:

- **Ribalta**, che si declina in:
 - Cortesia, cioè il modo in cui l'attore tratta il pubblico mentre è impegnato con questo in una conversazione o in uno scambio di gesti.
 - Decoro, cioè il modo in cui l'attore si comporta quando può essere visto o udito dal pubblico, ma non è necessariamente impegnato a parlargli.
- **Retroscena**, dove ci sono i fatti che sono stati eliminati dalla ribalta (es. imprecare, usare termini dialettali o errati, chiamarsi a vicenda per nome, masticare ecc.). Qui, quindi, l'attore può rilassarsi, abbandonare la sua facciata, smettere di recitare la sua parte e uscire dal suo ruolo.

In sintesi, la teoria drammaturgica si basa sul presupposto che la vita sociale delle persone si svolge sulla linea di confine tra palcoscenico, dove cercano di mostrarsi sotto la miglior luce possibile, celando le proprie insicurezze e vulnerabilità, e retroscena, dove riappropriarsi delle proprie fragilità e dare via libera ai propri atteggiamenti intimi.

L'**azione sociale** è una sequenza intenzionale di atti forniti di senso che un soggetto compie al fine di conseguire uno scopo. Pareto divide le azioni in logiche e non logiche.

Il **comportamento sociale** è un atto o una serie di atti osservabili dall'esterno, in risposta o in reazione ad atti compiuti da altri. Esso comprende di solito un segmento temporale breve.

L'**atteggiamento** è un orientamento generale relativamente coerente e stabile del comportamento e delle opinioni di un individuo o di un gruppo. L'atteggiamento è meno stabile della personalità ma più stabile delle opinioni.

La **comunicazione** è la trasmissione o lo scambio di informazioni tra 2 o più individui o gruppi. Presuppone un'emittente, un messaggio, un canale di trasmissione del messaggio e un ricevente. La comunicazione può essere verbale o non verbale.

L'**interazione** è la relazione fra 2 o più soggetti nel corso della quale ciascuno di loro adegua il proprio comportamento a quelli degli altri, o meglio, ai significati che attribuisce alle azioni o alle intenzioni degli altri.

Schutz analizza ciò che avviene quando si interrompe la **routine** in seguito all'allontanamento dal luogo della vita quotidiana. Egli distingue la figura del **reduce** da quella dello **straniero** e sottolinea come, a differenza dello straniero, il reduce, dopo un iniziale spaesamento, riconosce quello che lo circonda aiutato dalla memoria e ritiene quindi di avere tutti gli strumenti per reinserirsi facilmente e riappropriarsi del suo ambiente. Tornare in Patria significa tornare a casa ed essere a casa vuol dire allacciare rapporti sociali con l'altro, stabilire rapporti faccia a faccia, che presuppongono la condivisione di spazio e di tempo. Chi se ne è andato ha trovato nuovi riferimenti e le sue relazioni sono con persone diverse da quelle di casa propria. Il suo allontanarsi da casa ha sostituito queste esperienze vivide con i ricordi. Il desiderio di ristabilire la vecchia intimità è la caratteristica principale di ciò che si chiama nostalgia di casa propria.

In "Homo ludens" (1939), **Huizinga** elabora la sua teoria che sostiene che non solo in ogni cultura trova spazio il **gioco**, ma che anche la cultura stessa è gioco. Il gioco è più antico della cultura, è una funzione che contiene un senso. Il gioco è un'attività dello spirito ma non per questo

assume una funzione morale: non ha in sé virtù come non ha peccato. Il gioco ha alcune caratteristiche peculiari:

- È libero, infatti giocare significa allontanarsi dalla vita vera per entrare in una sfera temporanea di attività con finalità tutta propria. Il gioco si isola dalla vita ordinata in luogo e durata.
- Si svolge entro certi limiti di tempo e spazio.
- Si fissa subito come forma di cultura. Giocato una volta, permane nel ricordo come una creazione o un tesoro dello spirito, è tramandato e può essere ripetuto in qualsiasi momento.

I giochi si distinguono in solitari e collettivi. La comunità che gioca ha la tendenza generale a farsi duratura, anche dopo che il gioco è finito.

Il **saluto** e l'importanza degli usi sono stati analizzati da **Ortega**, che nel 1939 scrive "L'uomo e la gente". Ortega osserva che nelle varie civiltà ci sono diverse forme di saluto dettate dalle usanze e che, nella nostra cultura, il saluto ha subito un processo di semplificazione rispetto al passato. L'atto di salutarsi è un atto che io eseguo, ma che non è venuto in mente a me. Il saluto lo copio e lo ripeto dagli altri, da chi lo fa. L'autore ritiene che il saluto sia nato come un segno di pace, è un gesto pacifico che si è atrofizzato nella sua forma quando nella società è andata diminuendo la dose di pericolo. Infine, Ortega afferma che il motivo per cui continuiamo a salutare è l'uso. Gli usi si articolano e si basano gli uni sugli altri, formando una grande architettura: la società.

Simmel analizza il ruolo e la peculiarità della **vista**, dell'**udito** e dell'**olfatto** nella relazioni sociali. L'**occhio** permette di stabilire uno scambio reciproco contemporaneo fra chi guarda e chi è guardato, e, quando gli sguardi si incrociano, non può pretendere senza dare. L'**orecchio**, diversamente dall'occhio, è un organo egoistico che prende senza dare nulla in cambio a colui che stiamo udendo. L'udire è per sua essenza sovra-individualistico: ciò che avviene in uno spazio deve essere udito da tutti coloro che sono presenti, e il fatto che un soggetto lo percepisca non lo toglie all'altro. Infine, l'**olfatto** ci dà sensazioni che riusciamo difficilmente a esprimere con

le parole, ma che hanno peso nei nostri rapporti sociali soprattutto quando l'odore emanato dagli altri ci respinge.

Poi, Simmel studia anche il significato sociale degli **ornamenti**. L'ornamento risponde a un bisogno egoistico dell'individuo, che lo porta in quanto lo mette in evidenza a spese degli altri, ma è anche un atto altruistico perché procura soddisfazione a tutti coloro che, guardando la persona che lo indossa, possono goderne, mentre chi lo porta può provare tale soddisfazione solo quando si guarda allo specchio. Simmel distingue l'ornamento di valore e quello che non ne ha.

Insieme agli ornamenti, Simmel studia ampiamente anche la **moda**. Se da un lato chi la segue lo fa per distinguersi dagli altri, dall'altro essa è un meccanismo utile a formare e mantenere uniti i gruppi sociali e professionali, le classi e i ceti. Come il denaro, la moda è effetto e al tempo stesso causa del dinamismo della vita moderna. La moda è imitazione di un modello dato e appaga il bisogno di appoggio sociale, conduce il singolo sulla via che tutti percorrono. Allo stesso tempo, appaga il bisogno di diversità, la tendenza al cambiamento e alla distinzione. Pertanto, moda significa da un lato coesione di quanti si trovano allo stesso livello sociale, dall'altro chiusura di questo gruppo nei confronti dei gradi sociali inferiori. Simmel afferma che la moda è il campo specifico degli individui che non sono intimamente indipendenti e che hanno bisogno di un sostegno. Infine, lo studioso parla della moda come di qualcosa che caratterizza gli strati sociali superiori e poi viene estesa a quelli inferiori, nello stesso processo a cascata che aveva descritto Veblen. In realtà, però, in una società non più rigidamente piramidale come la nostra, la diffusione delle mode parte piuttosto da gruppi d'avanguardia trasversali ai ceti e alle classi e raggiunge fasce sociali più ampie. La moda è studiata dalla sociologia come un tipo di comportamento collettivo, come un fenomeno collettivo di aggregato. È simile al costume, ma rispetto a questo è meno stabile.

Simmel approfondisce anche la tematica della **metropoli**. Afferma che la città è il luogo per eccellenza dello straniero, di quello che Simmel chiama **individuo blasé**. Esso significa letteralmente stordito, è un individuo che,

dato il contesto di sovrastimolazione sensoriale, sceglie di prestare attenzione soltanto ad alcuni dettagli. È colui che sceglie per autodifesa di non concentrarsi su tutti i particolari ma solo su alcuni di essi, proprio per preservarsi. Il concetto di individuo blasé corrisponde a quello di **flâneur** descritto da Benjamin e Baudelaire: è un uomo che si disperde nella città, con l'intenzione di non esporsi in maniera solitaria al caos della metropoli e di sfruttare al tempo stesso tutto ciò che la metropoli offre. A differenza dell'individuo blasé, coglie tutte le potenzialità della metropoli e cerca il piacere costantemente. Il flâneur vaga per la città assalito dalla noia e dall'inquietudine interiore. Simmel ritiene che la vita urbana sviluppi negli individui un tipo unico di personalità che definisce metropolitana e che si modella in base a particolari esperienze e relazioni sociali vissute in un grande centro. Le metropoli sono il luogo del cosmopolitismo. L'aumento del numero di abitanti implica un mutamento nel carattere delle relazioni sociali. Inoltre, in una città i contatti avvengono faccia a faccia, ma nonostante ciò sono impersonali, superficiali, transitori e segmentati. Non a caso Simmel dice che i rapporti urbani sono caratterizzati da superficialità, anonimità e carattere transitorio.

L'autore osserva anche che più si sviluppa una civiltà, tanto più numerosi sono i **cerchi sociali** entro cui l'individuo si colloca.

In generale, la città è un luogo dove si può godere degli altri e dove si può essere indipendenti dagli altri. Goffman ha notato che quando si cammina su un marciapiede non si può dire di conoscere la gente. Infatti, la preoccupazione di chi cammina è soprattutto quella di evitare uno scontro con gli altri. Ma se il luogo d'incontro non è l'esterno, non lo è nemmeno l'interno. Infatti, a casa propria non si incontra se non chi si conosce già oppure si è obbligati a ricevere (es. il fattorino). Gli incontri sociali si fanno piuttosto in luoghi intermedi, fra il dentro e il fuori, come per esempio balconi, caffè e altri posti pubblici. In una strada di città la fiducia nasce da un'infinità di piccoli contatti che si svolgono in pubblico, sui marciapiedi (es. scambiare opinioni con gli altri clienti del panificio o chiedere consiglio al farmacista).

Nelle città la privacy è preziosa e indispensabile: nei piccoli centri urbani tutti conoscono i fatti degli altri, mentre in città non li conosce nessuno, tranne le persone che si scelgono come confidenti.

Un altro elemento che caratterizza la metropoli è la paura: la gente va alla ricerca di zone protette, così c'è sempre la privatizzazione di alcuni spazi da un lato e l'accentramento degli esclusi, delle prostitute, dei drogati in zone circoscritte che diventano terra di nessuno.

Augé è noto per aver introdotto il concetto di **nonluogo**. Il nonluogo è uno spazio di transito in cui gli individui non vivono e nel quale passano spesso inosservati rimanendo nell'anonimato e, di conseguenza, soli. In questi spazi regnano quindi l'attualità e il tempo presente. Sono nonluoghi le autostrade, gli aeroporti, le stazioni, i supermercati, le catene alberghiere. Il luogo si differenzia dal nonluogo in quanto possiede 3 caratteristiche peculiari: è indentitario, relazionale e storico. Il proliferare di nonluoghi ha portato a società spettacolarizzate e a realtà derealizzate. 2 particolari tipi di nonluoghi descritti da Augé sono i centri commerciali e le catene alberghiere. Augé distingue i nonluoghi dell'abbondanza (es. aeroporti, autostrade, supermercati) e i nonluoghi della miseria, a volte rifugio e a volte prigione. Cosenza ritiene che i nonluoghi siano aumentati per 2 motivi: il primo è che quelli che un tempo erano luoghi con un aumento dei visitatori sono diventati nonluoghi (es. Colosseo, Cascade del Niagara), e il secondo è che questi spostamenti hanno indotto l'industria del turismo a costruire nuovi nonluoghi tutti molto simili tra loro (es. villaggi vacanze, complessi residenziali e alberghieri).

Augé introduce anche il concetto di **surmodernità**, che è la risultante di 3 fattori: l'eccesso di tempo, ovvero la sovrabbondanza di avvenimenti, l'eccesso di spazio, ovvero la sovrabbondanza spaziale in cui nascono e si moltiplicano i nonluoghi, e l'eccesso di ego.

Con il termine **gentrificazione** si intende la trasformazione di un quartiere popolare in un'area abitativa di pregio, di un quartiere che quindi passa dall'essere uno spazio urbano caratterizzato da costi accessibili a uno spazio urbano elitario con costi immobiliari sostenibili solo dalle classi

sociali più benestanti. La sociologa Glass ha per prima introdotto il termine gentrification nel 1964. A Milano si è assistito a un recente fenomeno di gentrificazione nel quartiere Isola.

Gustave Le Bon ha per primo notato che l'uomo, quando si trova in una folla, si comporta in modo diverso dall'usuale e arriva a fare quello che non farebbe mai in altre condizioni: è la "Psicologia delle folle". Gli individui che compongono una folla acquistano una sorta di anima collettiva per il solo fatto di appartenere alla folla. L'eterogeneo si diffonde nell'omogeneo.

L'**individuo** è un essere distinto dagli altri.

La **persona** è un individuo sul quale convergono diritti e doveri in quanto considerato un essere libero. Perciò, la persona è qualcosa di più di un individuo.

Il **gruppo** è un insieme di individui che possiedono una qualità in comune, sono interdipendenti, interagiscono fra loro in modo strutturato da modelli e sentono di appartenere al gruppo. Il gruppo può essere primario o secondario. Il gruppo primario è costituito dagli individui che interagiscono direttamente coinvolgendo i vari aspetti della loro personalità (es. famiglia, amici); il gruppo secondario è composto da individui che hanno scarsi legami affettivi fra loro ma che interagiscono per svolgere determinate funzioni (es. luoghi di lavoro, istituzioni). Il gruppo è considerato uno stadio avanzato rispetto alla massa, alla folla e al pubblico perché è meno numeroso e più integrato.

La **folla** è una riunione di un gran numero di individui che si trova nello stesso luogo per motivi diversi (es. metropolitana). La folla è mutevole e facilmente manipolabile.

La **massa** è una moltitudine di persone passive, irrazionali, incapaci di organizzarsi e influenzabili dalle istituzioni. Chi compone una massa condivide gli stessi interessi (es. concerto).

Capitolo 12. Lavoro e tempo libero: mutamenti

Il **lavoro** è sia fondamento di identità personale che fondamento di identità sociale. Secondo la tradizione cristiana, l'umanità non sceglie di lavorare, ma ne è costretta. E anche nel mondo precristiano il lavoro non era molto apprezzato.

La **lingua greca** utilizza 2 termini per indicare il lavoro: *ponos*, che corrisponde alla brutalità della fatica fisica, ed *ergon*, inteso come opera, faccenda, occupazione. Analogamente, anche la **lingua latina** distingue il binomio *labor* e *negotium*. *Labor* indica una condizione lavorativa di tipo servile, di duro lavoro (l'equivalente del *ponos* greco), mentre *negotium* implica un'attività pubblica, spesso a servizio dello Stato.

Il lavoro rappresenta l'unico strumento concesso all'uomo per riscattare la propria condizione e vivere secondo giustizia.

È stato San Benedetto ad aver posto le basi per l'evoluzione della moderna concezione del lavoro. *Ora et labora*, prega e lavora, è la frase chiave della regola benedettina. Con la **riforma protestante** il lavoro diventa il compito assegnato da Dio e il successo nel lavoro diventa il segno della salvezza. Il lavoro si afferma così come spazio positivo e fondamentale per l'uomo. Lutero spiega che i giorni veramente santi sono i giorni lavorativi, perché Dio e i santi vanno onorati con una giornata di serio lavoro. Anche il puritano inglese Baxter invita a considerare il lavoro come un dovere richiesto da Dio e, di conseguenza, a impiegare il tempo per lavorare non solo per il proprio bene, ma anche per quello della collettività.

L'**ascesi** è l'insieme di pratiche destinate a liberare lo spirito da tutto ciò che è corporeo e a raggiungere la perfezione morale attraverso l'abbandono dei piaceri della carne.

L'**ascetismo** è la dottrina secondo la quale le privazioni e le mortificazioni permettono di raggiungere la perfezione morale. Esso può essere extramondano (quando ci si isola dalla vita quotidiana per vivere in un monastero o in un convento), o intramondano (quando si vive nella società

e si lavora). I cattolici privilegiano l'ascetismo extramondano, non ammesso dai protestanti.

La **mistica** è la credenza secondo cui è possibile raggiungere un ordine di cose sovranaturale attraverso la fede, l'amore e il sentimento.

Il **misticismo** è un'esperienza del divino da parte dell'uomo attraverso l'abbandono della condizione sensibile e razionale e attraverso un cammino spirituale in ascesa segnato da diverse tappe, che conducono al mondo sovranaturale e all'unione con Dio.

Weber propone di analizzare le caratteristiche del **capitalismo** sviluppatosi in Occidente a partire dall'età moderna. Afferma che il capitalista usa il suo tempo per lavorare e accumulare ricchezze e cita come rappresentativo dello spirito del capitalismo Benjamin Franklin, che pone il profitto come scopo dell'uomo e che lo rende un modello ideale di vita. "Il tempo è denaro" e "l'ozio è il padre dei vizi" diventano il motto del capitalista che nel XX secolo Walt Disney rappresenta nel suo famoso personaggio di Paperon de' Paperoni. Il capitalismo si identifica con la ricerca del guadagno, tuttavia Weber sottolinea che l'avidità di guadagno non si identifica minimamente col capitalismo.

La storia di **Henry Ford** rappresenta un esempio di quanto la visione imprenditoriale di un uomo possa incidere sulle nostre vite. Nel 1908 vide la luce la prima Ford T, auto semplice ed economica. È stata venduta in 15 milioni di esemplari, conquistando e creando il mercato di massa delle automobili. Ford introduce una tecnica produttiva delle automobili destinata a rivoluzionare il modo di concepire e vivere il lavoro del capitalismo moderno: **la catena di montaggio**. Con essa, l'operaio deve far possibilmente una cosa sola con un solo movimento. Da allora molte cose sono cambiate, sia sul fronte produttivo che su quello lavorativo. In oltre cent'anni dalla creazione della catena di montaggio, la tecnologia ha continuato a mutare le modalità e i tempi di lavoro delle persone. Il ruolo dell'operaio si è modificato da esecutore a controllore e, ultimamente, anche da controllore ad addetto ad altre mansioni. Oggi, inoltre, il ruolo dei lavoratori sta subendo un ulteriore cambiamento: si prospetta la loro

sostituzione anche in lavori finora inimmaginabili per una macchina, quali l'accoglienza in un hotel o l'accudimento degli anziani.

Il **taylorismo** è l'organizzazione scientifica del lavoro proposta dall'ingegnere americano Taylor. Consiste nella separazione dei compiti all'interno di una fabbrica al fine di migliorare la produttività attraverso il metodo di lavoro più efficace.

Human Relations è un movimento che si pone come una particolare tecnica di gestione del personale all'interno delle organizzazioni. Il suo teorico è Mayo.

Il **processo lavorativo** è il concetto sviluppato dai sociologi per descrivere sia il controllo esercitato sui lavoratori da manager e supervisori, sia l'insieme delle relazioni fra lavoratori e ruoli dirigenziali nelle imprese. In particolare, l'**analisi dei processi lavorativi** si prefigge di indagare i luoghi di lavoro esaminando il modo in cui i dipendenti svolgono le loro mansioni e come i manager li controllano e dirigono. Nel 1927, Mayo scopre un concetto fondamentale, anche se oggi pare scontato: i luoghi di lavoro sono ambienti sociali e all'interno di essi le persone sono motivate da molto più che il semplice interesse personale o economico. Nasce così il movimento delle Human Relations.

Braverman si focalizza sul concetto di **deskilling**, ovvero di dequalificazione del lavoro indotta dall'avvento e dalla diffusione della tecnologia industriale, che, secondo l'autore, ha portato all'alienazione e alla decostruzione dei membri qualificati della classe lavoratrice industriale e degli artigiani.

L'**alienazione** è la condizione di un soggetto che si sente estraneo, cioè alieno, da ciò che lui stesso ha prodotto con la mente o con le azioni. Dal livello economico, l'alienazione si trasmette ad ogni sfera del sociale (religiosa, politica e filosofica).

La **borghesia** è la classe sociale che possiede i mezzi di produzione, di scambio, di capitale industriale, commerciale e bancario all'interno di un regime capitalista. Per Marx, la borghesia è la classe dominante.

Il **capitale** è l'insieme dei beni che appartengono a una data unità economica e dai quali questa può trarre un profitto. Il capitale costante indica il capitale utilizzato dall'industria per acquistare i mezzi di produzione; il capitale variabile serve ad acquistare la forza lavoro ed è fonte del plusvalore.

Il **capitalismo** è un sistema economico caratterizzato dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, dal ruolo del mercato dove si svolge la concorrenza tra agenti economici, dalla ricerca del profitto e dal suo reinvestimento sistematico, e dall'esistenza di una classe sociale (la borghesia) che detiene i mezzi di produzione. Il capitalismo si instaura in Europa a partire dal XVI secolo.

La **lotta di classe** designa l'antagonismo tra classi sociali a partire da interessi contraddittori, è un elemento fondamentale nella dinamica sociale ed è il motore della storia. Può portare alla rivoluzione.

Il **plusvalore** è il valore prodotto dal lavoratore in supplemento al lavoro necessario alla produzione e di cui il capitalista si appropria senza pagarlo.

Lo **sfruttamento** è il rapporto sociale asimmetrico secondo il quale la borghesia si appropria del plusvalore del proletariato.

Se la tradizione soggettiva designa la qualità del lavoro come l'utilità che il lavoratore trae dal proprio lavoro, la tradizione oggettiva definisce la qualità del lavoro come una misura volta a indicare quanto un lavoro sia in grado di soddisfare i bisogni dei lavoratori. La qualità della vita lavorativa degli individui assume così una doppia dimensione: la **qualità del lavoro** in senso stretto, connessa al rapporto fra i bisogni del lavoratore e l'organizzazione dell'attività svolta, e la **qualità della vita lavorativa**, che interpreta il concetto in modo più ampio ponendolo in relazione al rapporto fra lavoro e vita delle persone.

Nel XIX secolo, si diffonde in tutta Europa una visione utopica del rapporto lavoratore-fabbrica che vede nell'**intervento paternalistico** dell'imprenditore la chiave per rispondere al disordine sociale introdotto dalla nuova realtà industriale. In questa visione utopica del ruolo

dell'imprenditore possiamo trovare le radici del **welfare aziendale**, cioè l'insieme delle iniziative e delle politiche aziendali volte a incrementare il benessere del lavoratore e della sua famiglia. Intorno alle fabbriche sorgono così abitazioni, strutture ricreative, mense, mercati e servizi per la cura dei bambini.

Con gli anni, però, il modello del paternalismo industriale, legato al rapporto personale fra imprenditore e lavoratore, inizia a perdere il suo significato. Da fabbriche di medio-piccole dimensioni a controllo prevalentemente familiare si passa a imprese di grandi dimensioni, dove il rapporto fra proprietà e manodopera diventa sempre più scollegato. Tra gli anni Sessanta e Settanta, in risposta alle lotte sindacali e alla rivendicazioni di maggior sicurezza e dignità dei lavoratori, si sviluppa il **Welfare State**, letteralmente Stato del Benessere, quindi un insieme di politiche volte a garantire l'assistenza e il benessere ai cittadini, modificando e regolamentando la distribuzione dei redditi fra la popolazione. Si profila così anche un nuovo modello di welfare aziendale. Fra i servizi ritenuti più interessanti risultano i buoni spesa, la flessibilità dell'orario e i servizi ai figli dei dipendenti.

In questo contesto si inserisce anche il concetto di **work-life balance**, che indica la capacità di bilanciare in modo equilibrato il lavoro e la vita privata. Il termine è stato usato per la prima volta in Gran Bretagna alla fine degli anni Settanta. In aggiunta, negli ultimi anni, in conseguenza allo sviluppo tecnologico, c'è stata una trasformazione dei luoghi di lavoro: grazie a e-mail e smartphone, i dipendenti hanno maggiore facilità a stare in contatto con il lavoro o a svolgerlo al di fuori del tradizionale ufficio. Vengono così sempre meno le distinzioni fra lavoratore e persona.

Gli spazi di **coworking** nascono per far fronte a specifiche esigenze nate con le nuove professioni legate al digitale. Il coworking nasce in contrapposizione alla vita routinaria dell'ufficio: il concetto dell'orario lavorativo standard viene meno, così come i legami con la propria scrivania, le procedure standard e le gerarchie rigide. Il coworking è dirompente, si inserisce nel settore del lavoro per creare un nuovo concetto

di lavoro e di lavoratore: ciò che conta è il networking, lo scambio, la condivisione e la libertà di gestire tempo e spazio come meglio si crede. Gli spazi idonei alla realizzazione di coworking necessitano di ampie metrature, pochi muri di separazione e somigliano alle vecchie fabbriche manifatturiere con grandi finestre per far entrare la luce. All'interno vengono installate tutte le utenze necessarie ai lavoratori (es. rete Internet). L'ambiente è caratterizzato da informalità e da design moderno e funzionale.

Il termine **start-up** significa letteralmente nuova impresa, caratterizzata dalla scalabilità produttiva (la capacità di un'attività di adattarsi a un aumento di domanda o di carico di lavoro, quindi indica se questa sia portata a crescere o meno). Dal 2010 in poi, vi si identificano maggiormente imprese che operano nel settore digitale. L'obiettivo della start-up è mirare a diventare una grande impresa. I suoi giovani fondatori e componenti del team devono essere ambiziosi e focalizzarsi sugli obiettivi a lungo termine. La sperimentazione è alla base del concetto di start-up.

All'inizio degli anni Ottanta, Taiichi Ohno ha portato la Toyota Motor Company a 3 milioni e mezzo di veicoli all'anno lanciati sul mercato. È stato così introdotto il concetto di **fabbrica integrata**, ossia una fabbrica a "sei zeri": 0 stock, 0 difetti, 0 conflitti, 0 tempi morti di produzione, 0 tempo d'attesa per il cliente e 0 burocrazia. Essa si basa su principi molto semplici, i 2 pilastri del sistema Toyota: il just in time e l'autonomazione.

Per **Lean Management** si intende la gestione snella di un'azienda, ottenuta tramite l'applicazione dei principi del lean thinking (=pensare snello) e del Toyota Production System (o taylorismo). Questo approccio cerca di eliminare le incertezze nei modelli di business e aiuta a realizzare progetti sostenibili riducendo i tempi e i costi. Nelle maggior parte delle aziende Lean viene utilizzato un modello chiamato **modello delle 4P: philosophy, process, people, problems**. Questo modello consiste in una piramide su 4 livelli in cui vengono suddivisi i 14 principi del Lean Management:

1. Principio 1. Il caso Laika —> filosofia a lungo termine e senso di appartenenza da parte dei collaboratori.

2. Principio 2. Il caso Bonfiglioli Riduttori —> creazione di un flusso continuo.
3. Principio 3. Il caso Electrolux —> come utilizzare i sistemi pull per evitare la sovrapproduzione.
4. Principio 4. Il caso Sacmi —> bilanciamento del carico di lavoro.
5. Principio 5. Il caso SACMI Labeling —> fermarsi al primo errore.
6. Principio 6. Il caso Ethos —> mansioni standardizzate come base del miglioramento continuo.
7. Principio 7. Il caso Pattonair —> trasparenza.
8. Principio 8. Il caso Husqvarna —> utilizzare solo tecnologie affidabili che vadano a vantaggio delle persone.
9. Principio 9. Il caso Electrolux —> crescita dei leader.
10. Principio 10. Il caso Ethos —> l'importanza dello sviluppo delle persone.
11. Principio 11. Il caso Heineken Italia —> rispetto dei partner e dei fornitori.
12. Principio 12. Il caso Mahle —> risoluzione dei problemi alla radice.
13. Principio 13. Il caso Coloplast —> prendere decisioni lentamente e per consenso.
14. Principio 14. Organizzazione che apprende.

Nella società occidentale contemporanea il lavoro rappresenta uno dei caratteri peculiari del mondo adulto. Il concetto non è statico e si è modificato nel tempo: da punizione si è trasformato in una nuova opportunità. Tramite il lavoro la persona acquisisce status, posizione sociale e riconoscimento. Insieme al linguaggio, il lavoro ha generato la cultura. 3 sono i principali cambiamenti legati al lavoro che stanno segnando il nostro tempo: (1) l'**ampliamento della disuguaglianza tra giovani e anziani**, infatti l'Italia è già uno dei Paesi più vecchi al mondo; (2)

la **precarizzazione del lavoro**, infatti Bauman parla di lavoro liquido, ossia a breve termine, insicuro, instabile; (3) l'**atteggiamento**, che ha come conseguenza il fatto di ottenerne gratificazione o sofferenza.

Un processo si definisce creativo quando prospetta soluzioni e concezioni nuove o rivoluzionarie. Un esempio di una persona creativa è l'artista, che inventa nuove forme inedite e originali mediante le quali riesce ad esprimersi. La **creatività**, quindi, si oppone alla razionalità e si rivela al contrario come sentimento, emozione e intuizione. Un fenomeno particolarmente creativo è il brainstorming, che incita le persone coinvolte a esprimere liberamente idee, intuizioni e suggestioni senza preoccuparsi della loro eventuale applicabilità. Il concetto di creazione è tipico della cultura occidentale cristiana, mentre è essente nelle culture orientali. Alla base della creatività è indispensabile la curiosità.

Il **lavoro** è l'insieme delle attività manuali e intellettuali compiute dall'uomo per produrre dei beni o servizi in cambio di un compenso. Nell'antichità e nel Medioevo il termine era sinonimo di costrizione, sforzo e fatica. Con la riforma protestante, il lavoro diventa una missione, una vocazione. Dal XIX secolo, esso acquista un'ulteriore connotazione positiva in quanto indica l'attività trasformatrice della natura, fonte di ricchezza e di soddisfazione dei bisogni. Dagli anni Sessanta, in contrapposizione al tempo lavorativo sorge il concetto di tempo libero, non considerato più solo come tempo di riposo funzionale al lavoro, ma come tempo da dedicare ad altri tipi di attività.

La **divisione del lavoro** è la ripartizione del lavoro tra individui specializzati in attività complementari.

Il **tempo libero** è il tempo non dedicato alle occupazioni abituali ma di cui l'individuo può disporre liberamente e senza obblighi per fare quello che desidera e sviluppare la sua personalità dedicandosi ai propri interessi. L'attenzione verso il tempo libero è aumentata in seguito alla diminuzione delle ore lavorative conseguenti all'automazione.

La **festa** è una manifestazione, di solito con ricorrenza regolare, con la quale la società ripete eventi storici o mitici servendosi di simboli e

riafferma la propria identità politica, religiosa o culturale. Nel termine sono comprese sia l'idea di cerimonia (festa-celebrazione) che quella di divertimento (festa-trasgressione).

Negli ultimi decenni è progressivamente aumentato il tempo libero. A fronte di questa crescita corrisponde però, da parte degli individui, la sensazione di non averne mai abbastanza. Comunemente, per tempo libero si intende il lavoro non retribuito, per cui le faccende domestiche rientrano in esso. Però si tratta in questo caso di tempo obbligato. Per risolvere questo equivoco, alcuni studiosi hanno quindi coniato il concetto di **tempo liberato**, che si riferisce a quello che il tempo libero vero e proprio dovrebbe essere, quindi il tempo a cui dedicare interamente se stessi e i propri interessi.

Il settore turistico è un'attività d'impresa in cui trovano lavoro milioni di persone di ogni formazione e di ogni età. Il **turismo** favorisce la diffusione di stili di vita alternativi, nuovi modelli culturali, confronto di idee e di diversi comportamenti. È un fenomeno globale di cui è difficile fare stime esatte perché cambia velocemente (e si diffonde ovunque). I principali tipi di viaggio che si intraprendono sono:

- Viaggi come esperienze culturali e di vita, per chi va alla ricerca dell'esotico e dell'inusuale e si vuole confrontare con altri stili di vita.
- Viaggio di esplorazione, per chi è alla continua scoperta di qualcosa.
- Viaggi nudi e crudi, per chi sceglie di mettersi alla prova.
- Viaggi d'aiuto, per chi vuole essere solidale.
- Viaggi di amicizia, per chi vuole socializzare e incontrare nuove persone (es. crociera, villaggio turistico).
- Viaggi per se stessi, per chi è alla ricerca del benessere.
- Viaggi del desiderio, per chi sente la necessità di premiarsi.
- Viaggi obbligati, per chi vuole dar pace alla propria insoddisfazione.
- Viaggi di lavoro.

Oggi giorno, tutto è diventato fast, veloce: il fast food, lo speed-dating, il prêt-à-porter, l'usa e getta, l'SMS, lo zapping, il treno ad alta velocità ecc. Siamo diventando incapaci di ascoltarci, di fermarci a pensare. La pressione quotidiana subita e la continua sollecitazione a cui ci sottopongono i mezzi di comunicazione sta creando degli anticorpi che si traducono in movimenti all'insegna dei tempi lunghi e della lentezza: slow food, città slow, slow shopping, slow travel. Siamo così coinvolti in un doppio movimento paradossale che ci spinge contemporaneamente ad accelerare e a decelerare. Le prime ribellioni di fronte al consumismo si manifestano già a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, con i movimenti giovanili beat e poi con quelli hippy, che hanno introdotto nuovi stili di vita e nuovi modi di viaggiare, diffusi poi in tutti gli strati sociali. L'occasione che ha portato alla nascita dello **Slow Movement** si è verificata a Roma, quando, nel 1986, viene aperto un McDonald's in Piazza di Spagna e, in opposizione al fast food che questo rappresenta, nasce lo slow food. Dal 2007, ogni anno si celebra la Giornata Mondiale della Lentezza.

La cultura del viaggiare lento è relativamente recente. Infatti, da quando i mezzi di trasporto hanno iniziato a fare progressi e, ai mezzi trainati dagli animali, si sono affiancate le prime macchine a vapore, l'aspirazione del viaggiatore e il significato del viaggio stavano nel correre il più velocemente possibile e nel contrarre al massimo il tempo del percorso. Spesso lo **Slow Travel** è legato a valori anticonsumistici ed ecologisti che portano a scelte come quelle della bicicletta e del treno, o del cammino a piedi, che, prolungando il tempo di viaggio e richiedendo soste durante il percorso, favoriscono l'incontro e lo scambio con gli abitanti. Il movimento dello Slow Travel, infatti, enfatizza l'importanza per il viaggiatore di stabilire legami con tutto ciò che è locale: popolazione, cultura, tradizioni, prodotti, cucina, per valorizzare le tipicità e le differenze regionali che solo così potranno essere tramandate.

Inoltre, oggi viviamo in una società prevalentemente visiva: mentre, un tempo, chi visitava un luogo diverso da quello della sua residenza difficilmente lo aveva già visto, per cui l'impatto visivo creava meraviglia e stupore, oggi, prima di recarci in un luogo, ne conosciamo già l'aspetto

dalle foto e dai filmati che ci vengono presentati, per cui sono gli altri a procurarci lo stupore.

Il **turismo creativo** consiste, per il viaggiatore, nel prendersi il tempo necessario per svolgere attività a contatto con i residenti e che non sono strettamente turistiche.

Il turismo si declina tra: (1) **turismo delle 4S** (sea, sun, sand, sex); (2) **turismo delle 3L** (landscape, leisure, learning); (3) **turismo delle 3D** (délassement, divertissement, développement); (4) **turismo delle 3E** (education, entertainment, excitement). Il turismo delle 4S, in auge dagli anni Cinquanta, è il più diffuso ma anche quello più destinato a ridursi per dare spazio ad altre forme di turismo.

In Italia, dal 1965 si sviluppa l'**agriturismo**, grazie soprattutto alla diffusione di beni storici e ambienti minori e di aziende agricole a conduzione familiare. Questo vede imprenditori agricoli dare ospitalità a turisti in fabbricati rurali, in una fattoria dove l'attività prevalente deriva dal reddito agricolo. Dagli anni Ottanta, poi, nasce anche l'**albergo diffuso**, con lo scopo di usare a fini turistici case vuote nei centri storici e nei borghi che si stanno spopolando e che in Italia sono tanti. L'ospite diventa così un residente temporaneo dei borghi.

A partire dal 2004, l'UNESCO ha istituito una rete creativa delle città, il **Creative Cities Network**, per sostenere la diversità culturale in tutto il mondo. La rete è strutturata attorno a 7 temi: letteratura, cinema, musica, artigianato, arte, design, media e gastronomia. In Italia, fanno parte di questa rete Milano, Cuneo, Parma, Pesaro, Bologna, Torino, Roma, Fabriano e Carrara.

L'avvento di Internet ha portato ad una progressiva rivoluzione del settore turistico. Le agenzie di viaggio online (**OTA: Online Travel Agency**) aumentano di anno in anno (es. Booking, Expedia). Così, l'agenzia di viaggio tradizionale rimane utilizzata soprattutto per lunghi viaggi o per i viaggi di nozze, e solo da determinati target.

Capitolo 13. Persone e cose: mutamenti e persistenze

Bauman sostiene che **consumare** significhi distruggere, ovvero compiere un atto attraverso il quale gli oggetti consumati cessano di esistere. Gli oggetti d'uso e i modi di consumarli possono variare nel tempo e da un luogo all'altro, ma nessun essere umano ha mai potuto sopravvivere senza consumare. Inoltre, il consumo ha in sé valenze religiose e viene condannato in quanto eccesso o in quanto escludente gli altri uomini.

Si parla di **consumo sacro** a partire dal Vecchio Testamento e di **consumo profano** prima della Rivoluzione industriale.

Voltaire attribuisce allo sviluppo dei consumi un ruolo propulsore della società: per Voltaire i consumi creano cultura.

Il consumo serve agli individui per stabilire rapporti sociali. È utilizzato per comunicare i ranghi, il potere, le parentele e altri tipi di relazioni sociali.

Ritzer parla di **cattedrali del consumo**, riferendosi così agli enormi centri commerciali, ai parchi divertimento, ai cinema multisala, agli stadi e ai palazzetti dello sport che si trasformano in giganteschi contenitori per megaconcerti che caratterizzano la nostra società.

Nella tradizione cristiana, la **reliquia** è ogni resto del corpo di un santo oppure ogni oggetto che gli è appartenuto o che è in qualche modo legato alla sua persona. Il culto delle reliquie costituisce una permanenza che attraversa il tempo e lo spazio, tanto che se ne trovano manifestazioni in ogni epoca e in ogni parte del mondo. Fra i cristiani, la venerazione delle reliquie dei santi esiste da sempre e il culto delle reliquie sembra quasi un bisogno fisico, oltre che morale, per dare concretezza alla propria fede. Toccare i loro resti dà la sensazione di ricevere almeno in parte la loro energia e la loro forza. Perciò, quando si parla di luogo santo si intende che esso è santo per la concreta presenza di una reliquia, e così questi luoghi diventano meta di pellegrinaggio.

Quasi tutte le reliquie venerate dai primi cristiani non sono frammenti di corpi santi o degli oggetti a loro appartenuti, ma fazzoletti, brandelli di stoffa o di carta chiamati **brandea**, che i pellegrini hanno messo a contatto

con il santo o con la pietra della sua tomba. Dal VIII secolo, il movimento dei pellegrini si inverte: prima occorre andare alle tombe dei santi, ora sono i corpi dei santi che vengono trasportati nei luoghi dove vivono i fedeli. Per procurarsi le reliquie si ricorre spesso ai furti. Una funzione della reliquia è il sostegno morale che esercita alle popolazioni in caso di epidemie, catastrofi, carestie o guerre.

Una delle più importanti reliquie è la **Sacra Sindone** di Torino. Si tratta di un grande lenzuolo di circa 5 metri di lunghezza e di poco più di 1 metro di larghezza. Il suo colore è ocra chiaro e porta l'impronta del davanti e del retro di un corpo umano che la Chiesa ritiene essere il corpo di Cristo.

Progressivamente, la venerazione delle reliquie si è estesa anche alle **reliquie laiche**. Né è un esempio la tomba di Mao Zedong nello Hunan, che è meta di un frequentatissimo pellegrinaggio. Un altro segnale del valore delle reliquie lo si riscontra alle **aste** in cui queste vengono proposte.

Douglas e **Isherwood** sono stati fra i primi autori ad occuparsi del significato degli **oggetti**. Osservano che gli individui utilizzano gli oggetti per dare senso al mondo circostante, considerandoli un mezzo per trasmettere e condividere significati e valori all'interno delle diverse culture. Gli oggetti, inoltre, servono anche a creare e conservare i rapporti sociali. La funzione del consumo, quindi, deve essere quella di generare senso. Anche **Baudrillard** si è occupato dello studio dei consumi e in "Il sistema degli oggetti" (1968) scrive che gli oggetti devono essere inseriti in un sistema, dunque sposta l'attenzione sulla relazione sintattica che le merci stabiliscono fra loro. Il sistema della produzione crea il sistema dei bisogni. Per tutti e 3 gli autori, il fine delle merci è quello di comunicare.

Belk ha approfondito la tematica del **materialismo**. Esso è inteso come un particolare orientamento ai consumi, strettamente connesso all'importanza che il consumatore attribuisce ai beni terreni. I beni a cui siamo legati, che l'autore chiama *possessions*, non sono solo oggetti tangibili, ma anche alcuni tipi di esperienze (es. le vacanze). Quando si verificano alti livelli di materialismo, i beni assumono un ruolo predominante nella vita della

persona e vengono considerati fonti di grandi soddisfazioni o dolorose insoddisfazioni. Per misurare il materialismo, Belk propone 3 scale:

- **Possesso**, cioè la tendenza a esercitare un forte controllo sui beni di proprietà.
- **Non-generosità**, cioè l'avversione che si può provare nel condividere dei beni con altre persone.
- **Invidia**, cioè un atteggiamento interpersonale associato al dispiacere mostrato nei confronti di un'altra persona ritenuta superiore per quanto riguarda felicità, successo, reputazione o possesso di qualsiasi cosa sia desiderabile.

Successivamente, Belk aggiunge una quarta dimensione del materialismo: la **preservazione**, cioè la conservazione di eventi, esperienze, ricordi in forma materiale e tangibile.

La Romania è il Paese con il tasso più alto di materialismo. Oltre a presentare differenze di grado da Paese a Paese, il materialismo varia anche in funzione del genere, dell'età e del livello di soddisfazione della vita degli individui.

Col tempo, Belk affina le sue riflessioni ed esplicita che noi guardiamo ai nostri averi come parte di noi.

Il **collezionismo** ha chiamato all'attenzione un'altra funzione svolta dagli oggetti, quella di diventare sostituti dell'interazione con gli altri e aiutare il collezionista a sfuggire alle ansietà, alle insoddisfazioni e alla monotonia della vita quotidiana.

Alla fine del XX secolo, sorge il fenomeno dei **consumatori compulsivi** che, privati di ciò che è oggetto del loro desiderio, provano insicurezza.

Portando avanti la sua riflessione in merito al consumo, Bauman afferma che nella società contemporanea non solo è finito il tempo dei bisogni, ma che anche i desideri sono ormai stati sostituiti dai **capricci**. Questo termine descrive bene quel tipo di acquisti che il marketing e la psicologia definiscono d'impulso.

I **bisogni** sono stati analizzati da Maslow, che nel 1954 costruisce la piramide dei bisogni, disposti in ordine gerarchico. I bisogni che Maslow definisce sono 5: fisiologici, di sicurezza, di appartenenza, di stima e di autorealizzazione.

I moventi del consumo sono dunque 5:

- Il **bisogno**. È un sentimento di privazione che porta l'individuo al desiderio e alla necessità di conquistare ciò che a lui manca. Può essere di origine fisiologica, affettiva, intellettuale o spirituale.
- L'**interesse**. Per alcuni studiosi è un bisogno, un desiderio, una necessità fisica o psichica innata e connaturata nell'uomo. Per altri è l'orientamento che alcuni soggetti imprimono alla loro azione sociale. Si definisce strumentale quando è volto all'acquisizione di mezzi per l'azione, espressivo quando è orientato ad affermare la propria identità, ideologia e cultura.
- Il **desiderio**, analizzato da Giovanni Siri.
- L'**aspirazione**. È il processo secondo il quale un individuo viene attratto da uno scopo e si prefigge degli obiettivi.
- Il **capriccio**. Questo concetto nel mondo dei consumi viene introdotto da Ferguson, che dice che il capriccio sostituisce il desiderio quale forza propulsiva del consumo. Il capriccio descrive bene l'atteggiamento del consumatore post-moderno, sempre alla ricerca di nuovi stimoli e di prodotti che soddisfino la sua voglia di novità. Il capriccio si è sostituito al desiderio come leva che spinge al consumo.

Il tema della **qualità della vita** è relativamente recente e si pone solo in quelle società dove il problema della sopravvivenza è già stato risolto. L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha definito ufficialmente il concetto di salute come uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale, e non semplice assenza di malattia. L'estensione del concetto di salute ai diversi aspetti della vita inserisce la qualità della vita nel lessico medico. Il concetto di qualità della vita viene usato con connotazioni diverse a seconda dei contesti sociali e culturali. In generale, è l'insieme di

mezzi (materiali, immateriali, morali e psicologici) che sono a disposizione per affrontare il vivere quotidiano.

La qualità della vita era inizialmente legata al concetto di benessere economico, solo dopo appare piuttosto connessa alle condizioni ambientali. Si introduce così il concetto di **urban disamenity**, che indica l'aumento dei costi sociali dovuti alla crescita urbana.

Nel 1982 il sociologo Wilson introduce la **teoria delle finestre rotte**. Afferma che problemi relativamente di piccola portata, come un vetro rotto o altri piccoli atti vandalici, se lasciati a lungo irrisolti, comunicano al cittadino il messaggio subliminale che il disordine in generale viene tollerato dalle autorità e ciò invita a commettere delitti sempre più gravi.

Accanto al problema della qualità della vita, si è sviluppato anche un aspetto psicologico secondo cui non sono le circostanze oggettive a determinare il livello di qualità della vita, ma le esperienze del singolo individuo durante la propria esistenza e i bisogni che emergono da tali esperienze. Alcune ricerche scandinave distinguono il **livello di vita** dalla qualità della vita. Questo viene misurato in termini di soddisfazione per il possesso di beni e servizi in funzione del proprio reddito e corrisponde al livello di consumo. Queste ricerche evidenziano anche il concetto di **benessere**, scomposto in 3 sottogruppi: having, loving, being.

Dopo la crisi del Welfare State, la qualità della vita diviene sinonimo di **sviluppo umano**, cioè di realizzazione di sé sul piano economico, sociale e ecologico.

L'espressione qualità della vita, poi, non va confusa con alcuni termini che spesso vengono accreditati come sinonimi. Questi sono felicità, livello di vita e stile di vita.

Uno degli indicatori oggettivi utile ad analizzare i cambiamenti che si sono registrati nel mondo dei consumi degli italiani è il **paniere ISTAT**. Il paniere è una sorta di elenco che comprende i prodotti più utilizzati e acquistati. In esso vengono aggiunti nuovi prodotti man mano che si presentano sul mercato ed eliminati quelli che non sono più molto richiesti.

Osservando il paniere, quindi, possiamo cogliere l'evoluzione dei bisogni e dei consumi dal dopoguerra. Per esempio, se negli anni Cinquanta più di metà dei redditi veniva spesa per i consumi alimentari (54.74%), nel 2018 il paniere mostra 1489 prodotti.

Ogni anno, SDSN, Organismo dell'ONU, rilascia il **World Happiness Report** nel quale riporta quale sia il Paese più felice del mondo nell'anno in cui è avvenuta la ricerca. Elementi fondamentali da considerare sono i governi e le loro politiche, perché la felicità comincia proprio da loro. Sono spesso i Paesi scandinavi ad assicurarsi i primi posti: nel 2016 la Danimarca (il più triste era il Burundi), nel 2017 la Norvegia, nel 2018 la Finlandia. L'Italia rimane più o meno stabile e si colloca al 49° posto. L'ONU ha anche istituito la Giornata mondiale della felicità: il 20 marzo.

La **povertà** è definita come la mancanza di beni materiali e non, indispensabili per assicurare a un individuo un livello di vita minimo considerato socialmente accettabile. Si distinguono:

- **Povertà assoluta.** È la miseria, l'incapacità di far fronte alle esigenze elementari di sopravvivenza.
- **Povertà relativa.** Comprende il disagio creato dall'insoddisfazione di alcuni bisogni fondamentali come la cura della salute e l'istruzione, o il problema di trovare casa, o lo stato di emarginazione in cui si trovano molti anziani, non necessariamente dipendenti dallo svantaggio economico.

Il **potere d'acquisto** è la quantità di beni e servizi che un reddito permette di procurarsi. Dipende dall'evoluzione dei prezzi.

Lo **stile di vita** è il modo in cui vive un gruppo umano rispetto alle condizioni materiali dell'esistenza e all'organizzazione della quotidianità. Ha un carattere qualitativo. Ad uno stesso livello di vita possono corrispondere stili di vita diversi.

Capitolo 14. Consumi e status sociale: mutamenti

Riprendendo quanto detto, si può sintetizzare che mentre per i cattolici il lavoro resta labor, fatica, e il guadagno turpitude, per i protestanti il lavoro è un dovere di fronte a Dio e che l'aspirazione al guadagno è legittima, ma non il consumo, in quanto lusso e ozio sono considerati strumenti del demonio. Così, i primi capitalisti lavoravano molto, ma non godevano dei guadagni ottenuti perché li reinvestivano nella loro impresa.

Veblen è stato uno dei primi autori ad occuparsi del tema dei consumi alla fine dell'Ottocento. Nel 1899 scrive "La teoria della classe agiata". Veblen ritiene che gli oggetti abbiano il compito di dichiarare la ricchezza degli individui (**consumo vistoso**). Quindi, individua 2 strumenti di differenziazione: l'**agiatezza vistosa** e il **consumo vistoso**.

L'autore descrive anche la classe agiata come una classe che deve tenersi lontana da qualsiasi attività produttiva e che al contrario deve impiegare il suo tempo libero in attività che possono dimostrare la non necessità di lavorare. Si introduce così il concetto di **agiatezza delegata**: è possibile dimostrare la propria posizione sociale accerchiandosi di persone che non producono e che, quindi, attraverso il loro ozio, attestano la ricchezza del padrone. Nell'ottica di Veblen, il consumo vistoso è una strategia per dimostrare la propria posizione sociale.

Il sociologo osserva poi che, grazie all'evoluzione sociale, la scomparsa della società feudale con la sua rigida separazione tra le classi sociali ha lasciato il posto a un modello di società molto più fluido, quello della società borghese, in cui le classi superiori si sono assunte la responsabilità di stabilire gli standard ai quali il resto della società aspira. Quindi, man mano che si scende lungo la scala sociale, gli usi e i costumi della classe superiore si indeboliscono, diventando imitazioni sempre più pallide.

La **mobilità sociale** è il cambiamento della posizione sociale di un individuo rispetto a quella che lui stesso occupava precedentemente o rispetto a quella occupata dai suoi genitori. La mobilità è orizzontale quando il mutamento di status non determina cambiamento nella gerarchia sociale; la mobilità è verticale quando l'individuo progredisce o

regredisce nella scala sociale. La mobilità sociale esiste nelle società stratificate dove c'è una certa apertura degli strati sociali. Analogo al concetto di mobilità sociale è il neologismo “ascensore sociale”.

La **casta** è un gruppo sociale ereditario, rigido e chiuso, i cui membri vi appartengono per nascita e dove non esiste la mobilità sociale se non per matrimonio. È caratterizzata da un insieme di riti e regole e da funzioni proprie nel campo religioso, giuridico o economico.

Il **ceto** è lo strato sociale definito in base al prestigio di cui godono i suoi membri. Ceto è sinonimo di status, ma si contrappone alla classe e al gruppo di potere. I ceti sono selettivi e propugnano una loro etica.

La **classe** è un complesso di individui che in una società stratificata occupano una posizione economica, politica e culturale simile. Il confine tra classi è netto.

La **classe media** è la classe che occupa una posizione intermedia tra le classi superiori e le classi inferiori e che in realtà non costituisce né un vero e proprio gruppo, né una classe, né uno strato.

Lo **strato** è un insieme di individui che posseggono determinate caratteristiche socialmente rilevabili o anche stili di vita, educazione o abitazioni simili. Lo strato implica una mobilità sociale maggiore che nelle classi. La posizione di un individuo in uno strato è vista come il prodotto delle sue capacità di affermazione soggettiva.

Veblen osserva come si sia passati dall'ammirazione per chi guadagna di più a quella per chi spende di più. Oggi, quello che si ritiene bello è spesso ciò che sappiamo essere costoso. Fra gli oggetti ostentati, Veblen considera anche gli animali: i più diffusi sono i cani, i gatti e i cavalli da sella.

L'espressione **standard package** viene utilizzata da **Riesman**. Indica il fatto che l'americano medio ha l'obbligo di mostrarsi un buon americano, all'altezza della situazione, integrato in un contesto sociale che si sta sempre più uniformando, e lo strumento che gli consente tutto ciò è l'adozione appunto di un pacchetto standard di beni di consumo. Lo standard package è un contenitore il cui contenuto cambia di pari passo

con il cambiamento degli individui. Proseguendo nella sua osservazione, Riesman considera anche che ci sono persone che non sono in grado, dato il loro reddito, di acquistare lo standard package. Inoltre, lo standard package di articoli di consumo della classe media consente agli individui che lo adottano di esprimere la loro individualità, non rinunciando però alla sua funzione primaria che è quella di essere il simbolo dell'integrazione sociale dell'individuo.

Il concetto di standard package viene poi ripreso da Alberoni e da Fabris verso la fine degli anni Sessanta. Questi analizzano un concetto simile, che è quello dei **beni di cittadinanza**. I beni di cittadinanza sono quei beni, nati dal progresso tecnologico, che sono portatori di modernità e corrispondono ai nuovi bisogni, diventando parte del sistema sociale moderno. Non possederli significa non appartenere alla comunità. Si tratta di oggetti per tutti, di beni non di ceto o di classe, ma appunto di cittadinanza. L'accettazione di questi beni dà diritto a diventare realmente parte della nuova società.

Con **trading-up** s'intende la possibilità di concedersi dei beni che rientrano in un paniere di spesa superiore a quella a cui si è abituati. Si configura quindi come un comportamento di consumo tipico della nuova fascia del ceto medio che si avvicina così a un consumo di lusso.

Il termine **status symbol** viene usato per identificare un bene di consumo che denota lo status sociale del suo possessore. 2 sono le caratteristiche dello status symbol: l'essere un bene socialmente desiderabile e l'essere raro.

Negli anni Cinquanta, **Leibenstein** individua il fenomeno economico denominato **effetto Veblen**. Questo si manifesta quando la domanda individuale di un bene aumenta all'aumentare del prezzo. In presenza dell'effetto Veblen, l'attenzione è sul valore dimostrativo del bene stesso.

In "La distinzione. Critica sociale del gusto" (1979), **Bourdieu** analizza l'**habitus**. L'**habitus** è l'insieme delle disposizioni interiorizzate dagli individui atte ad orientare le loro pratiche sociali come l'acquisto di beni, la scelta di spettacoli, l'amore per l'arte o la musica, il senso del bello ecc.

L'habitus viene appreso dall'individuo durante gli anni della formazione familiare e scolastica. È definito dal possesso di 2 capacità: la capacità di produrre opere classificabili e la capacità di distinguere e valutare queste pratiche. È grazie all'habitus se siamo in grado di produrre qualche cosa.

Il concetto di habitus è intrinsecamente collegato al concetto di capitale: capitale economico, capitale culturale e capitale sociale. Il **capitale economico** è determinato dalla ricchezza materiale dell'individuo per ereditarietà, reddito o professione. Il **capitale culturale** è determinato dall'istruzione, ma è anche ereditario. Per Bourdieu, coloro che sono in possesso di elevate quantità di capitale culturale costituiscono un'élite. Il **capitale sociale** deriva dalla capacità dell'individuo di intessere e mantenere relazioni che possono rivelarsi proficue per migliorare la posizione sociale o per perseguire i propri fini. È dalla combinazione delle 3 forme di capitale che si ottiene la posizione sociale di ogni individuo.

Peterson e Simkus hanno elaborato la **teoria degli onnivori culturali**. Questa teoria sottolinea che il tratto distintivo degli individui con status elevato è la possibilità di poter spaziare tra più beni di consumo e pratiche culturali rispetto agli univori, che invece sono caratterizzati da una gamma di consumi e gusti più ristretta.

Catherine Hakim definisce una quarta dimensione del capitale studiato da Bourdieu. È il **capitale erotico**. Le donne generalmente possiedono più capitale erotico degli uomini perché vi lavorano di più, dato l'ampio disequilibrio tra l'interesse rivolto al sesso da uomini e donne. Le caratteristiche che compongono il capitale erotico sono 6:

- La bellezza
- Il sex appeal
- La socialità
- La vitalità
- La presentazione sociale
- La sessualità

- La fertilità

Bourdieu considera i beni una forma di espressione attraverso cui le persone si possono distinguere e possono dimostrare di appartenere a un determinato stile di vita. Egli è il primo a parlare di **stili di vita**, ossia quella combinazione specifica di comportamenti, oggetti e pratiche di consumo che definiscono specifici gruppi sociali. Gli stili di vita si distinguono per essere liberamente scelti dall'individuo, consentono alla persona di passare da uno stile di vita ad un altro e non sono gerarchicamente ordinati, non esiste quindi uno stile di vita migliore di un altro.

Fabris ritiene che gli stili di vita e i conseguenti raggruppamenti sociali sono ancora più attuali nella società dei consumi di massa come quella odierna. Gli stili di vita esprimono la necessità dei singoli di realizzarsi liberamente.

La divisione funzionale degli spazi della casa è molto recente. È solo dal XVIII secolo che si separano gli spazi abitati dai signori da quelli dei servi, e, quindi, si inizia a parlare di domesticità e di privacy. Riguardo la **camera da letto**, a partire dal Medioevo, chi poteva permetterselo cominciava a sostituire i grandi letti comuni con letti singoli. Il primo investimento finanziario del nuovo nucleo familiare riguardava proprio l'arredamento. Nelle case dei nobili, la camera da letto da parata serviva alla padrona di casa per accogliere personalità di pari importanza o di rango superiore. Solo attorno alla metà del XVIII secolo, la camera da letto limita le sue funzioni a quelle attuali e prende il nome di camera per dormire.

Quando, nel XIX secolo, l'industria del mobile si sviluppa e questo diventa più facilmente accessibile a fasce sociali più ampie, l'**arredamento** non è più simbolo di ricchezza, ma diventa una semplice raccolta di oggetti belli e utili. È nei locali non di rappresentanza che, fra il XIX e il XX secolo, si trasforma più rapidamente l'arredamento, grazie soprattutto ai progressi tecnologici nel riscaldamento e nel sistema idraulico. Oltre alle modifiche dovute all'introduzione di nuovi elettrodomestici, vi erano anche cambiamenti nella disposizione interna delle abitazioni legate alle mutate esigenze dei loro abitanti.

Alla fine del secolo, il concetto di **bello** si trasforma: ora il bello corrisponde a tutto ciò che è veritiero, non imitato. Gli stili del passato non piacciono più e i nuovi arredi riproducono in modo originale le forme ispirate dalla natura. È il periodo dell'art nouveau, del modernismo. Nel corso del Novecento, poi, il bello diventa il confortevole, il luminoso e il pulito. È l'epoca in cui si cerca di combattere microbi, tubercolosi, sifilide e parassiti, per cui l'igiene diventa la finalità dell'arredamento e dell'architettura.

Negli anni Trenta, al fine di misurare lo status sociale delle famiglie americane, Chapin ha messo a punto una scala basata sull'analisi dell'arredamento del soggiorno. Il ricercatore ha così potuto calcolare la frequenza con la quale alcuni elementi erano presenti nelle case degli appartenenti ai diversi ceti sociali.

Nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, nello spazio centrale della casa, quello cioè dedicato alla convivialità, si costruisce una sorta di altare domestico legato al culto della **televisione**, che diventa il fulcro della casa e sostituisce i focolari o i camini, attorno ai quali, fino ad allora, si radunavano le famiglie alla sera.

Negli anni Settanta, la critica ai consumi viene mossa in ambito politico. Inizia l'**anticonsumismo**, e allo status symbol si contrappone il recupero dell'usato, del vecchio. La casa si apre agli amici per riceverli in modo informale. Il soggiorno, da luogo riservato agli ospiti della domenica, diventa il salone sempre aperto e adibito a diverse funzioni.

Negli anni Ottanta, il potere comunicativo degli oggetti si fa più complesso. È l'epoca dei loft, la creazione degli spazi diventa più creativa, gioco, stile, glamour, fashion design ecc.

Dagli anni Novanta a oggi, si verifica un ritorno alla **polifunzionalità** dei singoli locali. La gente, trascorrendo parecchio tempo in casa, vi svolge più funzioni. All'inizio del nuovo millennio si parla anche di **casa psicologica**, intendendo tutte le qualità relative all'emozione, ai bisogni dello spirito, ai sentimenti, all'animo umano, alla sfera sentimentale, al bisogno di espressione e di socializzazione.

Grande impatto nel definire il mondo dei consumi ha avuto la crisi economica iniziata nel 2008. Il settore dell'**e-commerce** è l'unico che, nel nostro Paese, ha mostrato un andamento crescente. I settori più floridi che da sempre hanno sostenuto questo canale sono il turismo, l'informatica, l'elettronica e l'abbigliamento. Tuttavia, l'e-commerce rimane un fenomeno di nicchia.

I consumatori di **prodotti biologici** prediligono uno stile di vita sano o sono soggetti intolleranti e allergici per i quali la motivazione legata alla salute emerge come prevalente. I prodotti biologici sono ritenuti più sicuri in quanto la loro produzione non utilizza elementi chimici percepiti come nocivi e, nel caso di prodotti alimentari, non vengono utilizzati pesticidi.

Il tema del **consumo critico/etico/responsabile** rappresenta una modalità di scelta di beni e servizi che privilegia la qualità sociale del bene tenendo in considerazione quindi gli effetti sociali e ambientali dell'intero ciclo della vita del prodotto. L'interesse per il consumo critico è testimoniato anche dal fenomeno dei GAS (gruppi di acquisto solidale), che si sono progressivamente diffusi su tutto il territorio nazionale. I GAS introducono la dimensione etica, grazie a quel concetto di solidarietà che si aggiunge alle motivazioni di tipo razionale e utilitaristico legato ad un'acquisto all'ingrosso che consente un risparmio economico e una razionalizzazione della logistica.

Il primo passo che segnala la volontà di aderire a uno stile di vita volto alla semplificazione è il **downshifing**, letteralmente “scalare una marcia”. Si ricorre al downshifing quando si desidera avere a disposizione più tempo libero e abbracciare uno stile di vita che riduca lo stress e che consenta un migliore bilanciamento tra lavoro e vita privata.

Il **consumo collaborativo/sharing economy/economia della condivisione** implica un'attenzione maggiore al riciclo e riuso dei materiali e, in generale, un'ottimizzazione delle risorse disponibili. Ha quindi un impatto positivo sull'ambiente. Gli ambienti di intervento del consumo collaborativo sono molteplici: la condivisione di tempo, case, auto, luoghi di lavoro, abbigliamento, prodotti digitali e cibo (per evitare gli sprechi).

Fanno parte di questo processo collaborativo anche il crowdfunding, cioè la raccolta di fondi effettuata attraverso una piattaforma online grazie a contributi di gruppi numerosi che condividono un medesimo interesse, e il crowdsourcing, che implica la richiesta di idee, suggerimenti e opinioni agli utenti di Internet sia per trovare la soluzione ad un problema che nell'ottica della realizzazione di un progetto.

Partendo dal presupposto che al **valore d'uso** degli oggetti si sia nel tempo aggiunto un valore di comunicazione, antropologi e sociologi hanno analizzato il ruolo degli oggetti aggiungendovi significati. Per questi studiosi, al valore d'uso delle merci si aggiunge, di volta in volta, il **valore del significato**, la capacità che hanno di creare e rafforzare rapporti tra le persone, l'abilità di generare senso.